ANNO 58 MATTINO — TORINO *Sabato 12 Luglio 1924* — MATTINO NUM. 166

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del mattino	Italia e Colonie	L. 80 —	35,00	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Del mattino e della sera	Italia e Colonie	L. 68 —	29,00	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,40 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Onorificenze* L. 20 - *Arte cinematografica* - *Fiori d'arancio* - *Regredo in Cronaca* - *I divertimenti* L. 10 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

Non evocate le grandi Ombre!

A giustificazione e conforto del novissimo Decreto contro la stampa — concordemente qualificato dai suoi apologisti e fautori e dai suoi reclsi avversari, come Decreto-capestro, tale da riabilitare il famoso Decreto Pelloux — taluno ha avuto la improvvida idea di riprodurre brani di un discorso parlamentare di quel notoriamente reazionario uomo di Stato che fu Camillo Cavour. Per quanto i tempi e i casi oggi non consentano a un cittadino italiano, anche mediocremente colto, di pronunciare senza rossore di umiliazione questo grande nome, sacro all'epoca politicamente più eroica della Terza Italia, simbolo della più pura tradizione liberale italiana, per la quale le vecchia Italia in parte ancora soggetta all'Austria e ai Borboni, si adeguò storicamente in un decennio alla coscienza delle più civili Nazioni di Europa — pure non lasceremo passare in silenzio e senza trarne un ammonimento l'evocazione di questa Ombra. Camillo Cavour giornalista, fondatore e scrittore di giornali, Cavour politico statutario e parlamentare, citato a giustificare un Decreto che il Governo non ha mai osato presentare alla Camera e, col quale, a Camera chiusa, si tenta di imporre a una Nazione di quaranta milioni di cittadini, la più grave violazione dello spirito animatore dello Statuto: lo spirito di libertà! Chi afferma essere implicita nella fortuna del fascismo una crisi disperante di intelligenza e di cultura, ha un nuovo argomento a sussidio della propria tesi.

Ma lasciamo i giudizi, veniamo ai fatti. Eravamo, dunque, nel febbraio del 1858, a pochi giorni dal clamoroso attentato di Felice Orsini contro Napoleone III. L'eco del misfatto, per parte di un cittadino italiano, era vivissima in tutta Europa, enorme in Francia. La politica liberale del Piemonte, la sua tradizionale ospitalità verso i profughi di tutta la penisola, erano oggetto di critiche violente, di insinuazioni e di sospetti. Il buon accordo dei due Governi, piemontese e francese, alla vigilia di una guerra da condursi insieme, era in pericolo. Erano in giuoco, insieme con il buon nome del Piemonte, le sorti della politica italiana. Il Ministro di Francia a Torino, principe De La Tour d'Auvergne, recavasi il 4 febbraio dal Presidente del Consiglio, a nome del Walewski per sapere da lui quali misure restrittive il Parlamento avrebbe prese nei riguardi della stampa, la quale, alla quasi unanimità, aveva pure espresso la propria riprovazione per l'attentato.

«L'attentato, — già aveva scritto Cavour in una lettera al Marchese di Villamarina, Ministro di Sardegna a Parigi, — ha eccitato a Torino l'indignazione universale; tutti i giornali, eccetto uno solo, lo hanno stigmatizzato nel modo più severo... *La Ragione* soltanto, oscuro giornale, che non ha, nè lettori, nè abbonati, edito da una testa vuota, Ausonio Franchi, più assurdo che malvagio, ha pubblicato una corrispondenza da Parigi, nella quale si cerca di sminuire la gravità del delitto commesso, facendo valere circostanze attenuanti. L'ho fatto subito sequestrare, e spero che sarà giudicato in prossimi settimana; la *Gazzetta Ufficiale* conterrà oggi una dichiarazione quanto è possibile esplicita».

La dichiarazione ufficiale, scritta di pugno di Cavour, fu la seguente:

«Il numero di ieri del giornale *La Ragione* è stato sequestrato a motivo della pubblicazione di una corrispondenza da Parigi sull'iniquo attentato del 14 gennaio, nella quale erano manifestate opinioni che sono in contraddizione flagrante con quel giusto e irresistibile sentimento di esecrazione che è universale nel nostro Paese, contro la perversa teoria dell'assassinio politico e contro i miserabili che ne fanno strumento; e che sono pure una offesa a quei sentimenti di particolare e cordiale amicizia che stringono felicemente la nostro Augusto Sovrano, il suo Governo e la Nazione a S. M. l'Imperatore III ed alla Francia. Il sequestro di cui accenniamo è ad un tempo l'adempimento di un dovere ed un omaggio al senso morale delle popolazioni...».

Ma torniamo al Principe De La Tour d'Auvergne e alle pressanti richieste che egli rinnovò in quel giorno, 4 febbraio, al Cavour, e alla condotta di questo capo di Governo, messo fra il pericolo di vedere rotta un'alleanza, che era il portato di anni e anni di politica lungimirante e costruttiva, e la possibilità di venir meno allo Statuto. Di questo colloquio il Cavour stesso ci lasciò perenne memoria in una lunghissima lettera scritta il giorno seguente, 5 febbraio, al Marchese di Villamarina:

«Nei riguardi della stampa, — scriveva dunque il nostro uomo di Stato, — egli è stato di una grande insistenza; senza formulare nulla di preciso, ha ripetuto in tutti i toni che bisognava fare qualche cosa di più di quello che abbiamo annunciato di voler fare. Nell'indeterminato dei suoi discorsi, mi è sembrato ch'egli avrebbe desiderato: 1.o) la soppressione dell'*Italia del Popolo*; 2.o) il rinvio ai Tribunali ordinari degli attacchi contro i Governi stranieri; 3.o) l'interdizione ai forestieri di scrivere nei giornali; 4.o) il procedere d'ufficio per le offese contro i Sovrani. *La prima richiesta* (cioè, la soppressione di un solo giornale!) *equivale a fare un colpo di Stato. La Legge non permette al Governo di sopprimere un giornale; se lo facesse, i Tribunali lo condannerebbero e l'opinione pubblica lo biasimerebbe energicamente*».

Tale è la precisa, decisa, fierissima risposta che diede Cavour al rappresentante di una delle più potenti Nazioni, forse la più potente, che fosse allora in Europa! E trascrivendola al Villamarina, Ministro a Parigi, intendeva che le sue parole, senza possibilità di equivoco, fossero riferite ufficialmente all'Imperatore stesso. Si può paragonare il contegno di un tale Ministro degli Esteri e degli Interni a quello degli attuali suoi successori e dei fascisti o liberali dell'attuale Ministero?

Ma c'è di più. Nel discorso tenuto da Cavour alla Camera, nella seduta del 16 aprile 1858, per l'approvazione di una modifica all'Editto sulla stampa, di cui parleremo, Cavour proclamava in faccia all'Europa — cioè, di fronte all'Austria nemica, non meno che alla Francia alleata:

«Se io fossi convinto che la Legge del 1852 e quella che vi proponiamo ora, costituiscono una vera offesa alla libertà, non avrei esitato un solo istante a dire altamente: *Vada l'alleanza, manteniamo la libertà! Tale sarebbe stato il mio dovere*».

A un Capo di Governo in cui politica estera, di portata nazionale, era ormai totalmente, decisamente e unicamente fondata sull'alleanza colla Francia per la guerra contro l'Austria, era possibile usare espressioni più definitive e taglienti? Prima di sopprimere un solo giornale, fosse pure del suo più tremendo e feroce avversario, Mazzini, Cavour dichiarava in Parlamento che avrebbe rinunziato alla alleanza con Napoleone III, cioè, alla guerra di liberazione. Che altro dire se non che l'Italia è stata fatta da quelle tempre d'uomini, che sentivano e parlavano così?

E vorrei a dire che non erano tempi ed eventi straordinari! Altro che cedere all'on. Farinacci! Il Governo piemontese non cedeva a Napoleone.

E quali poi erano, di grazia, le grandi modifiche all'Editto della stampa, del 1852 e del 1858?

Sanno almeno vagamente di che si trattava allora quei tali che hanno l'audacia di fare le odierne citazioni cavourriane?

«Al 17 dicembre 1852, — scriveva Gaetano Arangio Ruiz, nella sua *Storia Costituzionale del Regno d'Italia*, — fu presentato alla Camera dei Deputati un disegno di Legge che modificava l'Editto della stampa, nel senso che le offese fatte, a mezzo di questa, ai Sovrani e ai Capi di Governi stranieri, dovevano essere perseguite dal Pubblico Ministero, senza che le persone offese ne facessero richiesta; la cognizione di tali reati si deferiva ai Tribunali ordinari, sottraendosi ai giurati».

Modifica che, presentata alle Camere e approvata, diventò la tuttora vigente Legge del 26 febbraio 1852.

Quale fu la modifica del 1858, anch'essa presentata alle Camere, discussa e approvata e divenuta Legge del 20 giugno 1858? Fu la formazione del Giury, ch'era prima malissimo composto, su una base nuova, «combinata in modo, — scrisse lo stesso Cavour (1.o febbraio 1858, al Villamarina), — da dare seria garenzia che le prescrizioni della Legge, che sono sufficientemente severe, siano applicate!». Non dunque negazione e obliterazione dello Statuto nel suo più intimo e precipuo spirito di libertà, per il quale, al dire di Cavour, l'Editto sulla stampa, che non fa materialmente parte dello Statuto, ne fa parte spiritualmente, ma il miserabile funzionamento e la più severa applicazione della Legge stessa. La Legge, sempre la Legge, la libertà, sempre la libertà. Non trovate altri termini nella politica costruttiva e storicamente — non a parole — nazionale del suo Governo.

E invero, quale fatto aveva reso necessaria quanto opportuna la modifica del Giury? Il fatto ricordato dal Cavour, che per il sovrapporsi di elementi di valutazione politica alla esplicita figura del reato di stampa, i giudici chiamati a giudicare del contegno del giornale *La Ragione*, avevano assolto. «Questa assolutoria, — dichiarava il Cavour alla Camera, — fece senso gravissimo nel Paese e all'estero (*mezzi menti*); noi, abbiamo dovuto preoccuparci grandemente e dell'effetto che essa produceva e della conseguenze che ne sarebbero potute derivare. In allora, preso a maturo esame lo stato delle cose politiche, abbiamo deciso di presentare alla firma del Re, quindi all'approvazione del Parlamento, un progetto di Legge per punire le cospirazioni, per meglio definire il crimine dell'apologia del regicidio e per riformare la composizione della lista semestrale dei giudici del fatto».

Ed è per queste modifiche che il nome e l'autorità di Cavour vengono oggi citate dai fautori di un Decreto-Legge che affida all'arbitrio di un prefetto la soppressione, volendo, di tutta la stampa che non pensa e non scrive come vorrebbe il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Interni, e il deputato di Cremona?

Non sarebbe più decoroso che si lasciassero in pace, nella loro alta solitudine, le Ombre dei grandi morti?

LUIGI AMBROSINI.

L'on. Salandra rinuncia a redigere la relazione sul bilancio della guerra

Roma, 11, notte.

La sottocommissione del bilancio della Guerra si è riunita a Montecitorio e avendo l'on. Salandra rinunciato a redigere la relazione sul bilancio della guerra, la sottocommissione lo ha sostituito con l'on. Suvich. La sottocommissione del bilancio dell'Interno, della Giustizia e dell'istruzione, della quale il presidente, on. Scialoja e il segretario on. Panunzio sono dimissionari per essere stati nominati sottosegretari di Stato, si è ricostituita eleggendo a presidente l'on. Torre Andrea e a segretario l'on. Gatti. Ha poi nominato l'on. Micelo relatore per il bilancio della Giustizia e l'on. Gatti relatore per il bilancio dell'Interno.

Il Consiglio Nazionale dei Combattenti

Roma, 11, notte.

Si apprende che nei giorni 28, 29 e 30 corr. si riunirà il Consiglio nazionale dell'Associazione dei combattenti. L'Agenzia delle Informazioni in proposito afferma che tale riunione, dato il momento politico particolarmente delicato che il paese attraversa, assumerà una specialissima importanza.

Primo De Rivera a partito per il Marocco

Madrid, 11 mattino.

Il presidente del direttorio, Primo de Rivera, è partito per il Marocco.

Un nuovo decreto-legge che rafforza il primo
contro la libertà di stampa

Per l'attuazione immediata

Roma, 11, notte.

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il seguente Decreto-Legge 20 luglio 1923, N. 3288:

«*Ritenuta la opportunità di emanare norme d'attuazione anche per il periodo transitorio in cui, in conformità alla disposizione dell'art. 6, cap. del citato Decreto, i giornali e le pubblicazioni periodiche dovranno uniformarsi alle disposizioni di cui all'art. 1 del Decreto medesimo; sentito il Consiglio dei Ministri, sulla proposta del presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri per l'interno, per la Giustizia e per gli Affari di Culto, abbiamo decretato e decretiamo:*

«Art. 1.o — *Durante il termine concesso dall'articolo 6.o, capoverso, del Regio Decreto-Legge 15 luglio 1923, N. 3288, ai giornali e alle pubblicazioni periodiche, per uniformarsi alle disposizioni dell'articolo 1.o del citato Decreto-Legge, la gerenza dei giornali e delle pubblicazioni periodiche rimane regolata dalle disposizioni degli articoli 36 e 37 dell'Editto 26 marzo 1848 sulla stampa.*

«Art. 2.o — *Fino a quando la gerenza dei giornali e delle pubblicazioni periodiche non sia costituita in conformità della disposizione dell'articolo 1.o del Regio Decreto-Legge 15 luglio 1923, num. 3288, le diffide e i provvedimenti, di cui agli articoli 2 e 3 dello stesso Decreto-Legge, possono essere adottate in confronto degli attuali gerenti, con tutte le conseguenze stabilite negli stessi articoli. La eventuale diffida in confronto al gerente attuale è considerata ad ogni effetto come prima diffida, anche nei confronti del gerente che venga successivamente costituito, in conformità dell'articolo 1.o del predetto Decreto-Legge.*

«Art. 3.o — *Le disposizioni dell'articolo 1 del Regio Decreto-Legge 15 luglio 1923, numero 3288, relativo al sequestro dei giornali e delle pubblicazioni periodiche, si intendono applicabili indipendentemente dal procedimento di diffida stabilito nel comma 2.o dell'art. 2 e dell'art. 3 del citato Regio Decreto-Legge, anche nella ipotesi in cui gli scritti vi rientrino nei casi previsti nelle lettere a) e b) dell'articolo 2 del Decreto stesso. In tal caso, il sequestro deve essere ordinato dal prefetto o da un funzionario da lui delegato. La nomina del rappresentante da parte dell'Associazione locale della Stampa nella Commissione di cui all'articolo 2 del succitato Decreto-Legge, deve essere effettuata nel termine di ventiquattro ore da quello della notifica della richiesta. Contemporaneamente alla richiesta, di cui al comma precedente, il Presidente del Tribunale locale nomina un giudice, il quale interverrà ad integrare la composizione della Commissione, sia nei casi in cui non abbia avuto luogo la nomina del rappresentante dell'Associazione della stampa, sia nei casi in cui il rappresentante stesso non intervenga all'adunanza della Commissione.*

«Art. 4.o — *Il presente Decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella* Gazzetta Ufficiale *del Regno, e sarà presentato al Parlamento per la conversione in Legge*».

La prima risposta alle proteste unanimi dei giornali, dei giornalisti e dei partiti contro il decreto-legge sopprimente la libertà di stampa, viene ora data dal Governo. Il quale aggrava, con un nuovo decreto-legge, tutte le disposizioni contenute nel primo:

a) Introducendo la diffida prima della nomina del gerente-responsabile, secondo le nuove norme;

b) Sopprimendo, senz'altro, la risposta alle proteste della classe giornalistica, qualunque intervento di questa nell'applicazione del decreto-legge;

c) Introducendo il sequestro *indipendentemente dalla diffida* per tutti i motivi indicati per la diffida medesima, e cioè, come è stato già dimostrato, con potere discrezionale totale. Così, almeno, siamo costretti ad interpretare l'art. 3 — la cui dizione è alquanto involuta, — perchè altrimenti non si capirebbe che cosa significhi.

S'intende che il valore giuridico di questo secondo decreto-legge — che si presenta come interpretativo, mentre è estensivo, del primo — è, come quello del primo, e per gli stessi motivi, assolutamente nullo.

Segretari provinciali e deputati popolari

Roma, 11, notte.

Per il 16 corr. sono convocati a Roma i segretari provinciali del partito popolare ed i deputati popolari. L'on. De Gasperi, segretario politico del partito terrà un discorso politico nel quale tratteggerà l'attuale situazione nei confronti del partito e quindi saranno presi accordi in merito alla situazione interna. Va rilevato a tale proposito — faceva notare un membro della Direzione del partito ad un redattore della *Tribuna* — che nella riunione prossima non potranno essere tracciate nuove direttive nell'azione del partito. Lo statuto non contempla che due organi dirigenti, oltre il segretario politico, e che sono la Direzione ed il Consiglio nazionale; i soli cui spetta il compito di poter comunque deliberare intorno all'azione del partito. La convocazione per il giorno 16 dei segretari provinciali e dei deputati comprenderà un solo di sedute

Alessandria, 11, notte.

Si è riunita la sezione del Partito popolare locale: dopo vivaci discorsi dell'avv. Carlo Torriani, segretario politico provinciale, e del signor Durponte Filippo, si è votato un vibrato ordine del giorno di protesta contro il provvedimento ministeriale nei riguardi della libertà di stampa.

Il plebiscito delle Associazioni di Stampa

L'assemblea dei giornalisti torinesi
conferma il voto contro il decreto

Ieri, alle 14, ha avuto luogo all'Associazione della Stampa Subalpina l'assemblea straordinaria dei giornalisti convocata dal Consiglio Direttivo col noto ordine del giorno in data di ieri. Sebbene la convocazione non comprendesse che la sola categoria dei giornalisti professionisti, esclusa cioè quella numerosissima dei soci aggregati, l'assemblea è riuscita insolitamente affollata: c'erano quasi tutti i giornalisti di Torino, di ogni giornale cittadino, nessuno escluso. L'assemblea fu presieduta dal Consigliere delegato gr. uff. conte Raffaello Nardini (assistito dal segretario cavaliere Gigi Michelotti), il quale riferì brevemente sull'oggetto all'ordine del giorno, e quindi aprì la discussione. Breve discussione, giacchè non si trattava che di ratificare o meno una deliberazione già presa dal Consiglio Direttivo. Essa è stata approvata ad enorme maggioranza: 10 voli contrari su un'ottantina di giornalisti presenti.

Pertanto, il pensiero e la condotta dell'Associazione della Stampa Subalpina di fronte al decreto governativo restano confermati dall'assemblea dei giornalisti nei termini seguenti:

«*Il Consiglio Direttivo dell'Associazione della Stampa Subalpina, presa visione della richiesta fatta dalla Federazione in merito al decreto-legge sulla stampa, sicuro di interpretare il pensiero dei soci professionisti, sempre concordi nella difesa del principio della libertà di stampa, afferma che le Associazioni giornalistiche non devono accogliere la disposizione relativa alla presenza di un giornalista nella Commissione della diffida*».

Questo deliberato del Consiglio Direttivo e dell'assemblea della «Subalpina» è stato comunicato alla Federazione Nazionale della Stampa.

L'imponente assemblea ed il voto dell'Associazione lombarda

Milano, 11, notte.

Si è riunita nella sede sociale l'assemblea straordinaria dell'Associazione lombarda dei giornalisti per l'esame del decreto sulla stampa e le conseguenti deliberazioni. Erano presenti 87 soci di prima categoria e 42 di seconda. L'assemblea era presieduta dal collega Bolognesi.

Ha aperto la seduta il consigliere delegato on. Ettore Janni, il quale ha parlato ampiamente per illustrare il concetto della libertà e della responsabilità della stampa, richiamandosi all'esempio di Cavour e riaffermando il principio che i limiti debbono essere stabiliti soltanto dalla legge. Hanno parlato poi: Valera e Momigliano, in difesa della dignità giornalistica, lesa dalle nuove disposizioni; Rosso e Turati, proponendo una energica protesta da concertarsi nella astensione dalle Commissioni prefettizie ed occorrendo in altre forme di resistenza contro il decreto. Alle dichiarazioni di Turati si sono associati anche Lazzari e l'on. Buffoni. Tadini si è affermato sulla necessità che la stampa eserciti un più rigoroso controllo su se stessa. Nenni, direttore dell'*Avanti!*, si è preoccupato che nella protesta si tenga conto anche degli interessi delle maestranze dei giornali.

Infine, Mario Borsa ha svolto un ordine del giorno, che — modificato da Giovanni Borelli ed accettato dal Consiglio direttivo dell'Associazione — è stato approvato all'unanimità, con due voti soli contrari, dopo una eloquente perorazione dell'on. Janni che ha rivendicato la nobilissima funzione del giornale e dei giornalisti. Ecco il testo dell'ordine del giorno approvato:

«*I soci dell'Associazione lombarda dei giornalisti, riuniti in assemblea straordinaria allo scopo di discutere in merito alla immediata esecuzione del decreto sulla stampa, considerando:*

«*1.o che una secolare e non mai smentita esperienza storica, insegna come tutti i provvedimenti eccezionali correttivi e restrittivi della libertà di stampa si siano, sempre e dovunque, mostrati inefficaci a raggiungere gli effetti voluti, quando non li abbiano ancor più allontanati;*

«*2.o che per i mali lamentati e per i quali si è creduto di dovere escogitare misure eccezionali, bastano ampiamente le sanzioni del codice vigente;*

«*3.o che l'aver sottratto la stampa alla legge per sottoporla all'arbitrio del potere esecutivo costituisce la più grave e pericolosa limitazione e deformazione del suo ufficio;*

«*protestano contro il decreto in parola; fanno voti per la sua sollecita abrogazione; invitano la Federazione Nazionale della Stampa a prendere la iniziativa alle a far dichiarare l'incostituzionalità del decreto stesso, e frattanto invitano il Consiglio direttivo ad esprimere parere assolutamente contrario alla partecipazione dei soci dell'Associazione alle Commissioni consultive contemplate dal regolamento*».

L'Associazione della Stampa Emiliana

Bologna 11 notte.

Oggi alle ore 15, si è riunita l'assemblea straordinaria dei soci dell'Associazione della Stampa emiliana, convocata per discutere in merito alla nomina o meno di un rappresentante dell'Associazione stessa in seno alla «commissione di diffida» stabilita nel recente decreto contro la libertà di stampa. La assemblea, senza eccezioni, è stata unanime nell'approvare l'ordine del giorno votato ieri dal Consiglio direttivo e affermante la sua fede nel principio della libertà di stampa. A conclusione quindi della discussione dell'oggetto posto all'ordine del giorno della riunione odierna è stato approvato con 13 voti contro 5 il seguente ordine del giorno:

«L'Associazione della stampa emiliana, «premesso che il suo voto odierno non ha e «non vuole avere alcun significato politico; «considerato che l'Associazione della stampa è un organismo perfettamente professionale; afferma la incompetenza di un proprio rappresentante ufficiale a far parte «di una Commissione di diffida che dovrà «necessariamente giudicare su materia squisitamente politica».

Trento 11, notte.

Con l'intervento e l'adesione di tutti i giornalisti professionisti del Trentino, si è ricostituita ieri ufficialmente l'Associazione della Stampa trentina. La assemblea ha votato un ordine del giorno di solidarietà con la Federazione nazionale della Stampa.

Farinacci

«Degli altri ce ne infischiamo — Preparativi ed altri più efficaci provvedimenti — Diritti sopra i vinti»

Nel suo «Cremona Nuova» Farinacci dichiara su sei colonne che «il decreto sulla stampa ha l'approvazione entusiastica del fascismo», e su due colonne grida: «Degli altri ce ne infischiamo». Ma infatti l'articolo del Farinacci:

«Tutta la stampa — ad eccezione di quella fascista — si è dichiarata completamente contraria al decreto ministeriale. Questo ci fa sommo piacere perchè — quel se qual non fosse! — ogni provvedimento fascista non sarebbe più tale se dovesse avere l'approvazione di tutto l'antifascismo».

E più innanzi:

«Il Governo fascista ha un solo torto: quello di aver male abituato la stampa che oggi si crede in diritto di abusare ancora della libertà per combattere il regime. Sarebbe stato necessario che fin da principio il nuovo regime avesse attuato qualche cosa di nuovo e cioè i provvedimenti approvati l'altro giorno al Consiglio dei Ministri ai quali dovranno seguire la riforma del Codice Penale e delle leggi di Pubblica Sicurezza. Oggi tutti, volenti o volenti, avrebbero dovuto sottomettersi al nuovo regime e non si sarebbero abbandonati in questi ultimi tempi ad insensate quella malvagia speculazione sul cadavere dell'on. Matteotti a cui abbiamo assistito. Si è cercato dalla stampa dell'opposizione costituzionale di far sorgere dei malumori fra la Magistratura e l'autorità politica. Ma anche queste manovre non potranno avere successo. Il Magistrato ha la funzione di colpire i responsabili di delinquenti reali, i Prefetti hanno il dovere di prevenire certe azioni delittuose che il Codice non contempla ma che arrecano gravi danni alla collettività ed al Paese. La Magistratura non ha i poteri per colpire la demagogia e la malafede della stampa; i Prefetti, coll'ultimo decreto, ne sono stati autorizzati. Signori dell'opposizione, non vi resta che accettare il fatto compiuto e prepararvi ad altri più efficaci provvedimenti che lo Stato fascista deve escogitare per la sua difesa e per quella della Nazione. Altrimenti non sarebbe valsa la pena di aver sacrificato centinaia e migliaia di Camicie Nere e di aver fatto una rivoluzione che ci dà dei diritti verso i vinti».

Il problema dell'ulteriore collaborazione
dei liberali di destra col Governo fascista

Le accentuate critiche del "Giornale d'Italia" - "Non si renda insostenibile la posizione dei liberali nel Ministero" - Come i fascisti intendono la "normalizzazione" della Milizia

Roma, 11, notte.

Calma apparente, situazione politica immutata. L'on. Mussolini si è specialmente occupato di politica estera ed ha avuto lunghe conferenze con i suoi collaboratori in merito alla situazione internazionale, in rapporto alle trattative diplomatiche di Parigi e per la questione delle riparazioni.

Circa la situazione interna, il presidente ebbe soltanto colloqui con gruppi fascisti interno a questioni riguardanti le situazioni fasciste nelle rispettive località, lasciando all'on. Federzoni la trattazione delle questioni riguardanti l'ordine pubblico. Mussolini si limita a raccomandare alle delegazioni fasciste, che riceve, la rigorosa osservanza alla disciplina fascista.

Tra gli altri, l'on. Mussolini ha ricevuto stamane il gruppo fascista della Toscana, accompagnato dal segretario del fascio, signor Decio Nencioloni. I fascisti fiorentini hanno riaffermato la loro fedeltà al duce, ma questi ha risposto che non solo la fedeltà è necessaria nelle file fasciste, sibbene anche la disciplina, ed ha assicurato che egli non tradirà il fascismo. «La rivoluzione fascista — avrebbe detto testualmente Mussolini — ha in me un custode fedele e vigile».

Sembra che, fino alla fine del mese, non si avranno manifestazioni politiche importanti nel campo fascista, a parte le preannunciate nuove adunate di Milano e Roma. Il 21 si riunirà il Gran Consiglio fascista, il 27 il Consiglio nazionale del partito. Invece, non mancano le manifestazioni di attività nel campo dei partiti affini e nel campo dell'Opposizione. Oggi pure si è avuta a Montecitorio una breve riunione del Comitato delle Opposizioni intesa a mantenere i contatti ed esaminare la situazione. Un punto esaminato dalla riunione fu la situazione che i ministri liberali si son creata debuttando con un decreto che è riconosciuto illiberale, cioè la riesumazione del decreto 27 luglio 1923 sui diritti della stampa.

I ministri liberali, non entrati nel Gabinetto, non credevano di dover esordire risuscitando un decreto illiberale. Di qui il loro disagio ed il loro disappunto. Ma ciò che è più grave, il disagio si manifesta fra il loro operato ed il pensiero degli organi del loro partito. Il *Giornale d'Italia* precisa stasera la portata ed il significato dell'ordine del giorno votato martedì scorso dai deputati del Partito; e polemizzando vivamente coll'organo personale milanese del presidente del Consiglio, riafferma che il provvedimento contro la stampa è stato accettato dai liberali solo come eccezionale misura temporanea, diretta a garantire l'ordine pubblico in un momento delicato: qualora invece i provvedimenti contro la stampa dovessero assumere un carattere permanente, allora i liberali avrebbero il diritto di discutere se sia il caso di continuare la collaborazione col Governo fascista. Come vedete, nuove incognite il prospettano anche per il Governo, sebbene sia opinione quasi generale che il decreto debba avere inevitabilmente vita breve.

Della questione si occuperà ad ogni modo anche la rappresentanza del Partito popolare, di cui il 16 giugno si riuniranno in Roma i presidenti ed i segretari dei comitati provinciali. I commissari apprendranno dalla viva voce del segretario politico on. De Gasperi le direttive del Partito nel momento attuale e nei rapporti coi partiti affini. Ma nella riunione l'onorevole De Gasperi chiarirà anche il pensiero del gruppo parlamentare popolare favorevole alla libertà di stampa.

Intanto, il Governo procede senza tener alcun conto delle opposizioni che il decreto ha sollevate. Ne fa fede il secondo decreto sull'argomento pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale*. A questo secondo decreto il Governo si è indotto per le seguenti circostanze: la marea della protesta contro l'esumazione del decreto dell'anno scorso cresce; il referendum indetto dalla Federazione nazionale della stampa sulla partecipazione delle Associazioni di stampa alla nomina dei giornalisti cosidetti «censori», si chiude stasera con l'evidente rifiuto delle Associazioni a scegliere i loro rappresentanti; perciò il Governo para il colpo disponendo anzitutto la nomina di un giudice in luogo del rappresentante dei giornalisti che le Associazioni si rifiutano di nominare. Inoltre, secondo una disposizione essenziale del nuovo decreto, siccome le opposizioni giornalistiche ritardano il funzionamento dell'organo punitivo del decreto-legge, il Governo provvede perchè la legge sia intanto applicata agli organi attualmente esistenti, cominciando dagli attuali gerenti. In conclusione, il Governo cerca di provvedere alla materiale esecuzione della legge, pur attraverso la difficoltà che all'applicazione stessa vengono a frapporsi. Il Governo si dice disposto a transigere ed a fare posto anche al giornalismo di opposizione nella «Commissione di diffida», ma intende che la legge funzioni ad ogni costo e subito.

Che avverrà? Per domani sera all'Associazione della Stampa di Roma è indetta una riunione dei giornalisti romani contrari alla legge. S'intende di stabilire una linea di resistenza ad oltranza alla legge e forse si studierà anche una linea di accordo cogli editori. Per ora, la classe dei giornalisti romani — salvo gli elementi fascisti — è decisa ad opporsi coi mezzi che ha a sua disposizione all'applicazione materiale del decreto-legge. E' una grande battaglia che si sta impegnando; ma il Governo dichiara che non cederà e che i due decreti emanati saranno con ogni mezzo applicati. Nelle sfere ministeriali non si nasconde che nelle due masse fasciste romane del 21 e del 27 corr., l'azione del Governo sarà approvata. Le Opposizioni al Governo faranno causa comune coi giornalisti contrari ai nuovi provvedimenti.

CESARE SOBRERO

Fatti e commenti

Roma, 11, notte.

Più ancora che nei tempi precedenti, i particolari avvenimenti politici, dal giorno dell'assassinio dell'on. Matteotti, devono considerarsi strettamente collegati alla grande e per ora insolubile questione della normalizzazione, che grava più che mai sulla situazione del paese. L'on. Mussolini ha preso, ancora recentemente, preciso impegno di ricondurre il paese alla normalità ed alla legalità. Di qui la fiducia condizionata accordatagli dal Senato. Il presidente del Consiglio ha proceduto quindi al rimpasto ministeriale, del quale abbiamo a suo tempo precisati la portata ed il significato nella sua verità, e che ad ogni modo fu giudicato dai «fiancheggiatori» del regime fascista un indice dei propositi di normalizzazione dell'on. Mussolini, così come l'annunziato ingrandimento della Milizia nell'esercito. La riesumazione del decreto che colpisce la libertà di stampa è venuta infatti a turbare il nuovo ottimismo d'una parte dei «fiancheggiatori», e precisamente dei liberali salandrini sul decreto sulla stampa. Ora, l'organo di destra risponde vigorosamente all'organo personale del presidente del Consiglio con un editoriale intitolato *Ab uno disce bonestia petemus*. Il giornale scrive:

«Si può anche essere d'accordo sull'opportunità di dare una più seria consistenza all'istituto del gerente, di aumentare le penalità pecuniarie per i delitti di stampa, di rendere più rapida la procedura ed il giudizio per i reati di stampa e, forse, anche di richiamare in vigore, per pochi casi tassativi di attentati alla pace pubblica, il sequestro preventivo dei giornali da affidare alla magistratura. La legislazione sulla stampa può anche essere ritenuta imperfetta. Ebbene, si venga avanti con un disegno di legge che corregga le magagne e colmi le lacune! ma la stampa deve essere sì responsabile, ma libera, libera politicamente, indipendente nella maniera più assoluta dal potere esecutivo e soggetta unicamente alle leggi ed agli organi che sono chiamati ad applicarle. Il

L'organo del presidente del Consiglio per la permanenza del decreto

Bisogna qui distinguere quale è stato l'atteggiamento dei fascisti e dei filo-fascisti di fronte al decreto-capestro sulla stampa. Dai fascisti il decreto è stato naturalmente approvato, senza, peraltro, considerare esso sia transitorio o definitivo. I filo-fascisti, al contrario, hanno arricciato il naso, deplorando anche con espressioni vivaci il decreto. Comunque, così hanno fatto *bonne mine à mauvais jeu* e si sono dichiarati pronti al sacrificio, bene inteso qualora fosse affermata la transitorietà delle eccezionali misure, e ciò nella pura e semplice considerazione di una situazione giudicata grave e eccezionale dal Consiglio dei ministri, senonchè, con un editoriale, che negli ambienti politici della capitale è ritenuto autorizzato, l'organo personale del presidente del Consiglio è venuto oggi a togliere le speranze dai «fiancheggiatori». Al contrario quella fascista non piace che qualche giornale fiancheggiatore esprima l'opinione che il decreto sulla stampa contenga restrizioni eccezionali, e perciò transitorie; ma vuole invece che la libertà di stampa sia abolita per sempre e s'industria a dimostrare la necessità che le restrizioni abbiano carattere continuativo e permanente. L'articolo del giornale milanese ha prodotto molta impressione negli ambienti politici della capitale e stamane alla Camera si esprimeva da taluni l'opinione che, qualora il Governo intendesse veramente dare un carattere continuativo al decreto che mette nelle mani dei prefetti la vita della stampa italiana, sarebbero da stendersi novità tra i «fiancheggiatori».

Abbiamo già rilevato nei giorni scorsi le critiche mosse dal *Giornale d'Italia*, che riflette il pensiero dei liberali salandrini sul decreto sulla stampa. Ora, l'organo di destra risponde vigorosamente all'organo personale del presidente del Consiglio con un editoriale intitolato *Ab uno disce bonestia petemus*. Il giornale scrive:

«Si può anche essere d'accordo sull'opportunità di dare una più seria consistenza all'istituto del gerente, di aumentare le penalità pecuniarie per i delitti di stampa, di rendere più rapida la procedura ed il giudizio per i reati di stampa e, forse, anche di richiamare in vigore, per pochi casi tassativi di attentati alla pace pubblica, il sequestro preventivo dei giornali da affidare alla magistratura. La legislazione sulla stampa può anche essere ritenuta imperfetta. Ebbene, si venga avanti con un disegno di legge che corregga le magagne e colmi le lacune! ma la stampa deve essere sì responsabile, ma libera, libera politicamente, indipendente nella maniera più assoluta dal potere esecutivo e soggetta unicamente alle leggi ed agli organi che sono chiamati ad applicarle. Il

decreto sulla stampa contiene una enormità: affida cioè all'arbitrio dei prefetti il diritto di vita e di morte dei giornali. I prefetti sono strumenti del Governo e quindi non danno alcuna garanzia di serietà e di imparzialità. I prefetti sono funzionari politici e non possono che agire politicamente. Saranno dunque severi verso i giornali di opposizione e saranno indulgenti verso i giornali fascisti, anche se violenti e talvolta manicomiali. E' qui il lato capitale del decreto, contro il quale si è ribellata tutta la stampa libera, appoggiata dall'enorme maggioranza della opinione pubblica ».

"Chiedere agli amici cose oneste,,

Il *Giornale d'Italia* protesta quindi vivacissimamente contro l'eventualità che l'applicazione del decreto non sia nè transitoria nè provvisoria:

« No, passata la tensione denunziata dal Governo quel decreto deve scomparire. Il Ministero a sua volta eserciti il suo diritto di iniziativa legislativa e presenti, se vuole, un disegno di legge al Parlamento. Lo delibereno nella stampa, lo discuteranno la Camera ed il Senato, e dalla libera discussione dovrà venire fuori qualche cosa che non sia il mostriciattolo che si è avuto il torto di estrarre dal vaso in cui lo aveva posto sotto spirito lo stesso on. Mussolini, tenendovelo per oltre un anno ».

L'articolo prosegue rilevando l'importanza squisitamente politica della questione:

« Il Ministero poggia su di una maggioranza composta di fascisti e non fascisti. Tra questi ultimi vi sono i liberali. Questi hanno dato prove formidabili di abnegazione e di sopportazione, sino a tollerare, come espediente transitorio e contingente, l'applicazione del decreto cui disciamo. Ma il liberalismo italiano è contrario al decreto. Noi ne abbiamo la precisa sensazione. Persistere nel mantenerlo in vigore, significa provocare fatalmente una revisione di principio atteggiamento politico da parte dei liberali. Questi hanno mostrato senso di responsabilità e di patriottismo sino al sacrificio, ed in un'ora difficile per il Governo dell'on. Mussolini si sono fermamente tenuti al proprio posto a fianco di lui, con una lealtà ed un disinteresse che lo stesso presidente del Consiglio ha nobilmente apprezzato. Ora dobbiamo ripetere il latinismo: *ab amicis honoria petamus*. Noi non vogliamo oggi indagare per quali ragioni i ministri liberali del Gabinetto abbiano acconsentito all'emanazione del decreto. Probabilmente hanno obbedito ad una preoccupazione di carattere transitorio, che è precisamente quella tensione denunziata dal ministro degli Interni. Ad ogni modo, quei valentuomini che stanno a rappresentare il liberalismo nel Gabinetto si vedono cortesemente conto che il decreto sulla stampa non può permanere nella nostra legislazione, anzi deve scomparire appena diminuito il pericolo che in Consiglio dei ministri è stato denunziato, il pericolo cioè di un urto violento tra le opposte parti politiche. L'adesione del Partito liberale al Governo è data in quanto si faccia una politica di legalità e di normalizzazione. Nel quadro di questa politica il decreto sulla stampa stride maledettamente. Orbene, non si renda difficile, anzi insostenibile, la posizione dei liberali a fianco del Governo. Se si crede necessario, per l'equilibrio del paese, di mantenere compatto il blocco delle forze nazionali, bisogna intendersi su di una politica la quale rispecchi i capisaldi essenziali delle idealità e del programma dei vari partiti costituenti. Questo doveva essere il significato del rimpasto ministeriale, per cui dei liberali sono entrati nel Governo. Badiamo dunque a non scuotere dalle fondamenta una situazione politica estremamente delicata ed a non turbare un equilibrio meditatamente stabilito. Non si perdiamo nelle polemiche sugli *a cosi*; badiamo alla situazione com'è; consideriamo il decreto sulla stampa, se mantenuto troppo tempo in vigore, come un coefficiente di inevitabile disgregazione nella compagine politica che si è avuta attorno al Governo, e cerchiamo di manovrare a tempo perchè gli avvenimenti non precipitino e perchè, al contrario, gli avvenimenti possano essere controllati ».

Il Giornale d'Italia, concludendo, constata che l'atteggiamento ed il linguaggio dell'organo del presidente del Consiglio concorrono ad esasperare e non a temperare la tensione già denunziata dallo stesso Mussolini.

Questo editoriale del *Giornale d'Italia* era oggetto oggi di molti commenti, poichè evidentemente esso riflette l'opinione sull'argomento dei liberali di destra, i quali — è bene notarlo — sono i soli fiancheggiatori, in seno alla maggioranza, a rappresentare un'effettiva forza politica del paese; mentre con'è noto gli altri fiancheggiatori clerico-fascisti ed ex-democratici non sono che uomini definitivamente avulsi dai loro antichi partiti, passati da tempo sui banchi dell'opposizione.

Il decreto e le responsabilità

Anche il Mondo replica oggi vivacemente all'articolo del massimo organo fascista:

« Il *Popolo d'Italia* sostiene la sua tesi liberticida con argomenti cavillosi ed alquanto demagogici, studiandosi di identificare l'interesse del suo partito e del Governo con quello del paese e del privato cittadino, e perciò definisce nocenti e fraudolente le vigenti disposizioni legislative in fatto di stampa e dimentica come quelle disposizioni devano essere molto bene conosciute nella gravità della loro applicazione soprattutto da chi, come il fondatore dell'organo fascista, ebbe a sperimentarle più volte. Infatti, in Italia non si è mai sentito il bisogno di annullare la conquista del 1848; e se una necessità si prospettava per gli italiani, era quella di attenuare la regolamentazione della stampa, massime per le notizie di parte, nel quali casi si verificava il fatto che l'onore di un italiano offeso da un giornale valeva da un minimo di 15 mesi ad un massimo di 3 anni di reclusione, senza contare alcuni speciali spauracchi per l'aumento od altro; mentre la stessa offesa in Isvizzera e persino in Austria, era valutata ad una cinquantina di lire di multa, che non si pagava mai, o un mese di carcere che restavano simbolicamente scritti nella tariffa penale ».

Da qui il giornale trae la conclusione che l'editto del 1848 era tra i più restrittivi di tutti i paesi civili e, se mai avesse bisogno di ritocchi, era per una maggiore libertà, rilevato che la stampa italiana ebbe sempre la massima coscienza delle sue responsabilità e che se non la ebbe in qualche caso lo Stato ed i cittadini avevano a disposizione i mezzi per difendersi, *Il Mondo* così prosegue:

« Ciò è dimostrato dal fatto che l'Italia ha potuto liberamente procedere in una via di continua elevazione sino a collocarsi in un'eminenza secolo appena, a fianco od alla pari delle vecchie e più forti nazioni del mondo. Turbamento dell'ordine pubblico? Inclinazione dell'animo? Si allude forse al giornale dell'on. Farinacci? Ma neanche per costui non approveremmo l'applicazione del decreto, certamente, si avverserebbe l'incredibile del fu rus cremonese fosse ricaduta la sorte del Morsi. Basterebbe l'intervento del R. Procuratore del Re ed esperimentare in altri tempi l'on. Mussolini. La restrizione del Governo fascista, del resto, non evita gli inconvenienti, il successo e minuscola di convincere gli italiani dell'opportunità delle pubblicazioni clandestine, una non lurida ma una specialità nazionale e che rappresenterebbero un regresso di civiltà. Si ha paura del « pare », del « si dice »? Ma la legge condanna anche le allusioni, la forma dubitativa, quella interrogativa. Nulla gli sfugge. Perciò lo sforzo del *Popolo d'Italia* non prova che questo: che col decreto sulla stampa si è voluto togliere ai giornali la possibilità di collaborare alla risultanza della verità nel processo Matteotti, intorno al quale, ed in maniera che deve sfuggire alla Sezione di Accusa, si aggroviglia l'intrigo politico e l'intrigo di gravi responsabilità che vogliono attenuarsi. Coloro che sono imputati nel delitto furono uomini potenti, ebbero ed hanno ancora gente addentro per elezione o per necessità; la stampa soltanto potrebbe rilevare il mancato. Ora la si vuole mettere in condizione di non potere parlare. Questa è la verità che tutti riconoscono.

"Si respira,, dice "L'Impero,,

Come abbiamo detto più sopra, l'ingranamento della Milizia nell'Esercito rientra nei propositi di normalizzazione del presidente del Consiglio. Su tale riconoscimento si sono anticipate indiscrezioni di carattere ufficioso, delle quali due cose erano soprattutto rilevabili:

1.o che non era detto se alla Milizia si dovesse sempre pervenire attraverso i fasci;

2.o che la Milizia, al contrario degli altri corpi armati dello Stato, rimarrebbe alle dipendenze non del Ministro della Guerra, ma del capo del Governo.

Conviene sull'argomento riportare quanto scrive oggi *L'Impero* che premette anzitutto:

« Ci chiedevamo l'altro giorno se il fascismo dovesse proprio trangugiare sino alla feccia il calice inzuppato delle mortificazioni. La risposta è venuta immediata coll'editto sulla stampa e ci ha detto di no. Meno male! E si respira. E' un primo colpo di arresto alla corsa liquidatrice cui eravamo avviati. E constatiamo ancora una volta con piacere che il gioco politico di Mussolini, se ha delle imprevedibili elasticità, ha anche dei freni pronti e sicuri ».

Passando poi alla riforma della Milizia, *L'Impero* scrive che essa deve inquadrarsi sui seguenti punti, venendo così a confermare le informazioni ufficiose dei giorni scorsi:

« 1.o) La Milizia, pur prestando giuramento al Re, deve rimanere agli ordini diretti del capo del Governo. Solo in caso di guerra o cioè di mobilitazione generale potrà passare agli ordini del Ministero della guerra;

« 2.o) la milizia, quale regolarizzazione dello squadrismo che ha salvato il paese dalla minaccia asiatica, deve conservare il suo sfondo politico militare, con cui essa il fascismo l'ha colorata; uniforme, riti, reclutamento, tutto rimanga intonato fascistamente;

« 3.o) in termini normali, oltre a servizi di ordine pubblico, territoriali, di istruzione premilitare e postmilitare, devono affidarsi alla milizia i più delicati compiti coloniali, per i quali è molto più adatto un esercito volontario che non quello regolare;

« 4.o) il criterio di perificazione dei gradi per gli ufficiali che appartennero all'esercito durante la guerra non deve essere rigidamente ed universalmente applicato. A noi pare che si debba fare il caso per caso, perchè uscirono dalla guerra ufficiali magnifici a cui l'ingranaggio militare non concesse di raggiungere più alti gradi, ma che allora e dopo rivelarono attitudini eccezionali al comando. I capi dello squadrismo addetti al comando conservino pure i gradi effettivi di generali e di consoli e gli altri siano posti fuori quadro e siano nominati caposquadri d'onore ».

I dispacci di Balbo

A proposito dell'istruzione premilitare, che si vorrebbe affidare alla Milizia, il generale Bencivenga ammonisce sul *Mondo* che è fatto credere che con la premilitare possa sostituirsi una parte del periodo di ferma cogli stessi effetti, perchè l'istruzione delle armi non si riassume in qualche esercitazione ginnastica o colle armi alle mani, ma nell'abito alla disciplina. D'altra parte, il generale Bencivenga, in base alle esperienze fatte in altri paesi, asserisce che la premilitare non si risolve affatto in un'economia, bensì forse in un maggiore dispendio.

Si rilevava poi oggi che il generale Balbo continua a mandare telegrammi di fedeltà al duce. Questa volta il telegramma è fatto da Torino in nome degli ufficiali della prima, seconda e terza zona, nonchè di varie legioni, tra cui la ferroviaria e la portuaria. Questo telegramma, che avete già pubblicato, era oggetto di commenti non certo favorevoli.

Quanto allo stato di perturbazione in cui continua ad essere il paese, *Il Popolo*, riferendosi particolarmente alla lista delle violenze antifasciste diffusa ieri dall'ufficio stampa del Ministero degli Interni, rileva che si continua nel deplorevole sistema di anticipare le giustificazioni delle future rappresaglie:

« Se si continua con quel sistema di adoperare frasi generiche nell'indicare i responsabili della violenze, per attribuire queste violenze stesse anche a chi non può essere ritenuto nè materialmente nè moralmente responsabile, si è perchè al Viminale e precisamente all'Ufficio stampa fu creata una mentalità e predisposto un ambiente dove il delitto Matteotti potè essere concepito ed organizzato. Questa mentalità e quello ambiente hanno un responsabile: Cesare Rossi. Assicurato alla giustizia questo responsabile, non è più concepibile che al Viminale perduri la sua mentalità, se si vuole veramente con onestà di intendimenti e di cui il rinnovamento di quell'ambiente e di tutta la nostra politica interna ».

Il Popolo afferma quindi che non si possono accomunare in alcun modo gli oppositori costituzionali, ferocemente contrari ad ogni violenza, coi comunisti:

« L'on. Federzoni deve avere il coraggio di abbandonare, almeno per un conto e per conto dell'Ufficio stampa del suo Ministero, certe definizioni date e diffuse sui partiti costituzionali, come su alcuni degli uomini dell'opposizione, ai tempi in cui Cesare Rossi comandava al Viminale, e deve abbandonarli per lasciare che esse restino proprietà riservata e personale di chi così con imperdonabile leggerezza lanciarle in pasto della folla dei suoi, deviandone il giudizio ed offrendo un troppo comodo paravento per giustificare l'atteggiamento di violenza e di persecuzione. L'on. Federzoni, se è un galantuomo, come noi fermamente crediamo, non può continuare a confondere, per ogni evento, i partiti dell'opposizione costituzionale coi partiti sovversivi e coi comunisti. Una tale confusione artificiosa, sleale e cattiva, non può essere utile ad alcuna politica, e tanto meno ad una politica interna che miri a sedare il tumulto di passioni e di esasperazione che si agita nella coscienza di ogni uomo di parte e che tormenta ogni raggruppamento politico in questo grave periodo della vita italiana ».

Nuovo monito dell'organo vaticano

Ancora a proposito del comunicato dell'Ufficio Stampa del Viminale l'*Osservatore Romano*, organo ufficiale della Santa Sede, scrive:

« Questo comunicato, se dimostra una grave tensione degli animi e la necessità che da ogni parte si ne misuri il pericolo, dimostra ulteriormente, a parer nostro, come di fronte alla violenza non vi è che una via sicura ed efficace: la repressione pronta, uguale per tutti, da parte dei rappresentanti dell'ordine e della legge, una repressione che non discuta, nè cerchi i delitti nei loro autori, quali che siano. Discutere, pesare, vagliare le responsabilità è inutile ed è pericoloso; è inutile, perchè la violenza scatenatasi sempre da una interminabile catena di offese e di rappresaglie. Domani le opposizioni potrebbero documentare a loro volta una serie di altre aggressioni, malgrado gli ultimi inviti pacificatori, a Bologna, a Milano, a Torino, a Portogruaro, a Roma, in Liguria, alcune quelle che sono oggi denunziate per provocazioni, saranno senz'altro spiegate come rappresaglie. E' pericoloso altresì, perchè quando una parte dichiara provocazione un determinato delitto, definisce « a priori » implicitamente come rappresaglia la contro-offesa, la contro-aggressione che potesse seguire, e nell'animo insofferente degli estremisti, dei male intenzionati, questa preventiva patente di rivendicatori, sia pure extra-legali, di un'offesa patita, può essere autosuggestiva, specie quando si pone sotto i loro occhi un elenco di provocazioni e si dice che non sempre si potranno reprimere le rappresaglie ».

L'*Osservatore* conclude affermando che il Governo, agendo contro tutti, sempre e subito, avrà il plauso unanime.

Ma un'altra più precisa e particolareggiata risposta al comunicato così discusso del Viminale è data stasera dall'ufficio stampa del Partito socialista italiano e del Partito socialista unitario, i quali diramano ai giornali quanto segue:

« Il Ministero degli Interni pubblica un elenco di pretese violenze anti-fasciste avvenute nelle ultime settimane all'evidente scopo di creare una preventiva giustificazione alle violenze fasciste e di continuare impunemente le sue concioni contro i partiti di opposizione. Prescindendo dal fatto che episodi consimili, quando accadono per opera di fascisti — e sono ben più numerosi e più gravi — vengono definiti insignificanti crisi domenicali, crediamo nostro dovere smontare la manovra governativa richiamando l'attenzione del pubblico sulle seguenti constatazioni di fatto:

« 1.o — Dei 15 episodi nessuno è imputato, neppure dal Ministero, a socialisti unitari o ufficiali, ma ai popolari e ai democratici, e uno solo ai repubblicani. Ma basta leggere il comunicato ministeriale per comprendere che è tutt'altro che accertato se la colpa di essi risalga ai repubblicani e non piuttosto ai fascisti;

« 2.o — L'unico morto in tutti i fatti elencati è un sovversivo e l'uccisore un fascista. L'affermazione ministeriale, che si tratta di legittima difesa, è un'ineffabile e illegittima anticipazione della premunchè che è devoluta esclusivamente all'autorità giudiziaria.

« 3.o — L'elenco ministeriale comprende fra gli atti di violenza persino la ricostituzione della Camera del Lavoro di Roma. Rivelazione ingenua della mentalità illegalista che domina il Governo normalizzatore.

« 4.o Quattro dei fatti elencati sono definiti sub-dispute e contesi dallo stesso comunicato ministeriale, dal quale non si può arguire a chi ne spetti la responsabilità. Peraltro manca anche qualsiasi elemento per poterli attribuire a cause politiche.

« A così meschina manovra ministeriale, evidentemente più idonea ad eccitare gli animi che a pacificarli, noi contrapponiamo l'esempio magnifico di civiltà e disciplina offerto da milioni di lavoratori e cittadini nell'occasione della commemorazione e di cerimonie per l'on. Matteotti nelle quali, per precise istruzioni dei dirigenti e per senso di responsabilità di masse frementi, ma coscienti, non si ebbe a deplorare il più lieve incidente ».

L'istruttoria completata per la fine di agosto?

La prova dell'omicidio premeditato completamente raggiunta - Interrogatori di alti funzionari di questura

Roma, 11, notte.

Ieri, circa duecento donne del quartiere Trionfale, molte delle quali vestite a lutto, con i bimbi in braccio, si sono recate a deporre due corone di fiori rossi sul posto ove è stato rapito l'on. Matteotti. Il mesto corteo, dopo aver sostato qualche minuto in profondo raccoglimento davanti alla croce, proseguì fino all'abitazione della scomparso, facendo una calorosa dimostrazione di simpatia alla vedova. Poscia una commissione di queste popolane si fece ricevere dalla cognata dell'on. Matteotti, alla quale vennero consegnati i nastri delle corone, affinchè non andassero come altri dispersi. Ma oltre a questo ed altri omaggi alla memoria del martire hanno portato fiori sciolti e corone le donne dei rioni di Santa Croce, rione Monti, i ferrovieri di Porta Maggiore, e molti altri che non sono stati potuti individuare perchè gli agenti di servizio avevano ordine di togliere i nastri e le iscrizioni dalle numerose corone. Il tributo, solenne e commovente ancora più degli altri giorni, è durato fino a notte inoltrata.

La prova della premeditazione

Circa l'istruttoria, il *Secolo* conferma che essa, dopo le deposizioni del generale De Bono è entrata nella sua fase definitiva. Ormai i magistrati inquirenti hanno compiuto la parte più complessa e importante del lavoro di indagine e di ricostruzione del macabro delitto. Secondo quanto riferisce persona che può saperne qualche cosa, l'istruttoria sarebbe molto più innanzi di quello che non si creda; anzi si assicura che essa potrà essere completata per la fine di agosto, epoca in cui gli interrogatori verranno consegnati ai difensori, i quali avranno il permesso di conferire con gli imputati.

Sul come procede il lavoro dell'istruttoria, il *Giornale d'Italia* scrive:

« Nel pomeriggio di ieri i giudici inquirenti si recarono alle 16 al carcere, trattenendovisi fin verso le 19,30. Essi pare abbiano confessato varie circostanze emerse dalle deposizioni di questi giorni ad alcuni dei principali imputati, i quali, di fronte a precise accuse, non trovano più la forza di negare la loro compartecipazione al delitto. Sicchè può dirsi ormai che la prova dell'omicidio premeditato sia completamente raggiunta.

« Stamane l'avv. Tarano, si è recato a conferire con i giudici inquirenti per ottenere nei riguardi del suo difeso, Antonio Tezza, il mutamento della rubrica di correità nel delitto in complicità. Anche altri difensori si sono presentati alla Sezione d'Accusa per alcune richieste nell'interesse dei loro difesi. La perizia, che doveva aver luogo lunedì, sappiamo che è stata rinviata al 14 luglio. La notizia del rinvio è stata regolarmente notificata agli avvocati ».

Lo stesso giornale dice che la Sezione di accusa ha ordinata la scarcerazione del chauffeur Fiorani Umberto, accusato di aver favorito la fuga di Filippelli, che si trovava in possesso, come è noto, di un passaporto intestato al nome del Fiorani, che era al servizio del Naldi.

La madre e le sorelle di Donici al Palazzo di Giustizia

Verso mezzogiorno sono state introdotte nel gabinetto dei giudici istruttori, a Palazzo di Giustizia, una signora anziana dall'aspetto grave e distinto e due eleganti signorine. Erano la madre e le sorelle dell'Amerigo Dumini. Esse sono rimaste a colloquio con il comm. Del Giudice e il comm. Taliercio circa venti minuti.

Poco avanti il generale De Bono, accompagnato dal suo difensore avv. Francesco Di Benedetto, era stato ricevuto dal Procuratore del Re, conte comm. Xurra, per confermare la querela per diffamazione sporta contro il giornale *L'Epoca*, in seguito al noto trafiletto, pubblicato sulla deposizione resa dal generale dinanzi ai magistrati della Sezione di accusa, riferentesi all'azione da lui svolta quale direttore generale della P. S. nei giorni successivi alla sparizione dell'on. Matteotti. Il sen. De Bono e l'avv. Di Benedetto si sono lungamente intrattenuti nel gabinetto del Procuratore del Re, innanzi al quale il primo ha notificato la querela.

All'uscita, un redattore della *Tribuna* ha avvicinato il gen. De Bono e il suo difensore. Il De Bono vestiva in borghese, giacca nera su pantaloni di *gabardin* chiari e cappello bianco. Il giornalista gli ha chiesto qualche dichiarazione. Ma il De Bono ha risposto:

— Non ho da dire nulla, ho confermato la querela contro l'*Epoca*.

— E non ha altro da aggiungere?

— Null'altro, non parlo più, mi sono ripromesso il silenzio. Anzi, sono idoneo per la Trappa.

Il gen. De Bono allontanatosi per i corridoi di Palazzo di Giustizia rapidamente, non ha voluto dire altro. L'avv. Di Benedetto ha aggiunto che quanto prima presenterà un particolareggiato volume, da cui balzerà con estrema precisione tutto l'operato informato al più stretto senso di dovere e disciplina del suo difeso.

La Sezione di accusa oggi ha interrogato i principali funzionari della Questura di Roma. Il comm. Finocchi, cui spettò la direzione della polizia giudiziaria, è stato intrattenuto circa tre quarti d'ora a colloquio dai magistrati. Quindi sono stati ascoltati il vicequestore, il primo capo di gabinetto della Questura e il secondo capo del servizio di vigilanza a Palazzo Viminale.

La lisi dell'infermità mentale per il Volpi

Il *Giornale d'Italia* dice che stamane, alle 11, l'avv. Fortunato Danesi, penalista milanese, già noto per aver sostenuto la difesa della Parte Civile nei processi per la strage del brigadiere Ugolini consumata dalla folla in una tristissima giornata milanese, e per aver sostenuto l'accusa privata contro i bombardieri del Diana, eletto attualmente insieme all'avv. Maggi difensore di fiducia di Albino Volpi, imputato di essere uno degli esecutori dell'assassinio dell'on. Matteotti, ha conferito dapprima col comm. Crisafulli e quindi con il comm. Taliercio. All'uscita da questi colloqui un redattore del giornale l'ha avvicinato, ma egli si è dimostrato estremamente riservato. Il giornalista scrive:

« Alle nostre insistenze il difensore del Volpi si è abilmente schermito, affermando che oggetto delle sue interviste con i due illustri magistrati, è stata l'opportunità difensiva di chiedere nell'interesse del Volpi una perizia medico-legale sullo stato di mente del giudicabile ».

Pregato di precisare quali elementi aveva per poter sostenere il vizio di mente, del suo raccomandato, il difensore ha detto:

« Su questo punto io credo di essere assistito da una ricca messe di fatti di fatto. Albino Volpi è sempre dubbio uno psicopatico e un perfetto abulico. Se nell'efferato delitto vi sono stati dei mandanti, nessun soggetto poteva essere più adatto di lui per la cieca esecuzione di un ordine. Egli è stato due volte malato durante la guerra dell'Albania, per malattia. Ferito due volte in battaglia a Vittorio Veneto, venne colpito da un proiettile esplosivo, alla testa e sembra che ancora oggi abbia una scheggia nella massa cranica e fra altro la madre di lui è da molti anni immobilizzata per paralisi agitante: il così detto morbo di Morelsson ».

Aerbo ribalte a Baldesi

Vi abbiamo trasmesso ieri sera la lettera dell'on. Baldesi in risposta a quella dell'on. Acerbo. Oggi l'ex-sottosegretario alla presidenza, pubblica un'altra lettera di contro-risposta, che dice:

« Poichè il deputato Baldesi tiene proprio a possedere tutti gli elementi per l'istruttoria che va conducendo per delitto politico a fianco, e in sovrapposizione, di quella regolare dell'autorità giudiziaria, escluso in modo categorico che dal mio Gabinetto, come dai funzionari del Gabinetto del sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio, sia partita la famosa telefonata all'ospedale di San Giacomo. Così il deputato Baldesi potrà condurre con maggior precisione di dati le sue investigazioni. Curioso destino di un uomo! Oggi nella tragedia Matteotti poliziotto-dilettante, venti mesi fa nella marcia su Roma mancato ministro burlesco di Mussolini: mancato, s'intende, non per colpa sua ».

Il sacerdote assassinato ad Argenta

Il *Popolo* ritorna oggi sul mistero che avvolge l'assassinio di don Giovanni Minzoni, ucciso ad Argenta di Ferrara la sera del 23 agosto 1923. Il giornale riprende la pubblicazione di una serie di documenti sulla figura morale e di sacerdote di don Minzoni, rievocando anzitutto l'opera sua di cappellano in guerra, quale addetto al 55 fanteria, brigata veneta, rilevando il valore da lui dimostrato in molti tremendi combattimenti, specialmente nella battaglia del Piave del giugno 1918. Don Giovanni Minzoni era una magnifica figura di uomo, di combattente e di sacerdote, era un uomo simpatico, un sacerdote modello, un cuore generoso, incapace di invidia e di vilta, ed è forse per queste sue felicite virtù che gli avversari hanno voluto sopprimerlo. Il giornale poi prosegue:

« Perchè nessun dubbio appare sul movente del delitto. Questo fu chiaramente detto persino nel comunicato della Federazione fascista, per quanto si volesse negare la responsabilità del fascismo. Per recenti incidenti avvenuti ad Argenta tra popolari cattolici e fascisti — diceva il comunicato — l'opinione pubblica del paese si è orientata verso la convinzione che la tragedia abbia un movente politico. Unanimemente si ritiene che gli autori fascisti abbiano voluto infliggere al compianto sacerdote una lezione che solo per una fatalità è andata nei suoi effetti oltre la volontà degli autori ». Tentativo inutile questo della Federazione fascista, poichè la volontà di uccidere risulta, oltrechè dalle circostanze in cui fu compiuto il delitto, anche dal fatto che gli assassini si servirono di pesanti mazze ferrate. Ora in tali condizioni è assurdo tentare qualsiasi giustificazione, qualsiasi alibi a beneficio degli assassini. Basterà rilevare la descrizione dell'aggressione che fu data a suo tempo ai giornali, in base ad un'oculata e scrupolosa inchiesta compiuta sul posto ».

Da chi fu originato il conflitto di Faenza

La morte del vecchio contadino che rifiutò la tessera fascista

Roma, 11, notte.

Il Popolo, in una lunga corrispondenza da Faenza, pubblica altri particolari sul sanguinoso conflitto tra fascisti e contadini dopo avere annunziata la morte del contadino Caroli, capo della famiglia colonica che appunto venne in conflitto coi fascisti, morto avvenuta ieri mattina alle 6 a Faenza, e dopo avere detto che il fascista ferito Liverani pare vada migliorando in seguito all'intervento chirurgico, il corrispondente del giornale così continua testualmente:

« Sul fatto, per quanto siano passate ormai oltre 24 ore, permangono oscuri molti particolari. Vi sono al riguardo due versioni completamente diverse. Dicono i fascisti che, recatisi nell'aia dei Caroli per invitarlo a trebbiare alle condizioni da essi poste, questi avrebbe cominciato immediatamente a sparare contro i fascisti, ferendone gravemente due e dopo che i fascisti furono saliti in automobile per fuggire, essi sarebbero stati fatti oggetto ad altri colpi da parte di contadini nascosti dietro una siepe, tanto che essi dovettero fuggire attraverso i campi, lasciando sul luogo i feriti ed abbandonando l'automobile in un fossato. Ma ben diversa è la versione data da degli operai che si trovavano sul posto, versione questa che sembra sia accettata dalle stesse autorità di Pubblica Sicurezza.

« Secondo questa versione, una squadra fascista in giro per le campagne, allo scopo di allestire la battitura alle condizioni dei fascisti, si recava prima dal parroco di S. Barnaba, incoraggiandolo di avere incitato i contadini alla resistenza. Al che il parroco avrebbe risposto dimostrando l'impossibilità materiale di una qualsiasi propaganda, essendo da pochi giorni convalescente da una gravissima operazione chirurgica. I fascisti si recarono allora nell'aia della casa colonica dei Caroli, vecchio di 74 anni, che si apprestava a battere, essendo la macchina già in pressione. Richiesto del versamento della quota di tesseramento, il Caroli rispose che avrebbe pagato soltanto se obbligato a soltanto se la tessera fosse stata presa da tutti gli altri. Rispostogli dai fascisti che gli altri l'avevano presa, disse di voler prima sincerarsene e si allontanò. Quando ritornò, avendo in mano un tridente con una forcata di fieno, fu richiesto nuovamente della tessera. Egli rispose: « No, non la prendo, come non l'hanno presa gli altri! ».

« Allora un fascista afferrò con una mano il tridente e coll'altra estrasse la rivoltella. Contemporaneamente partivano contro il Caroli alcuni colpi. Il Caroli, cadendo, trasse la rivoltella e sparò contro i fascisti che accerchiavano la sparatoria, a cui si rispose, sembra, dalla casa, con colpi di doppietta. I fascisti fuggirono in automobile non prima di avere ferito un operaio ed un figlio del Caroli. Dei fascisti feriti il Tavroni è il più grave, mentre l'altro, certo Orsi, riuscì a trascinarsi sino alla casa vicina. L'automobile, dopo circa mezzo chilometro, dovette fermarsi, non per la sparatoria degli avversari, ma per lo scoppio dei pneumatici, questo almeno secondo le dichiarazioni delle persone del luogo.

« L'istruttoria dirà quale sia la verità. Rimane intanto nella cittadinanza una grave impressione. Il fascio ha pubblicato un manifesto invitante alla calma, negandola però ai sobillatori. Il vescovo, mons. Ruggero Bovelli, che pochi giorni fa fece il suo ingresso solenne, ha diramato al clero ed alla popolazione una composta circolare, rivolgendo un caldo appello alla concordia ed alla pace ».

La vertenza Donati-Nenciolini

Roma, 11, notte.

Circa la vertenza sorta tra il dottor Donati, direttore del *Popolo* ed il sig. Nenciolini, segretario del fascio di Firenze, scriveremo che il Donati aveva nominato suoi rappresentanti i colleghi Emanuel e Sinibaldo Fino, il richiamo non è esatto. Il dottor Donati si volle consigliare solamente coi suoi amici e colleghi e non il designo nome suoi rappresentanti nella vertenza, essendo stata questa subito risolta sulla sua pregiudiziale di non doversi battere a causa delle sue convinzioni politiche, pregiudiziale da lui manifestata ai padrini del Nenciolini.

Il disastroso incendio di Messina

120 persone senza alloggio - 30 feriti

Messina, 11, notte.

Perdura vivissima in città l'impressione per l'incendio avvenuto nel pomeriggio di ieri, i cui particolari confermano la gravità del disastro.

Come già sapete l'incendio si è manifestato poco dopo il mezzogiorno nel casegiato che ospitava la Scuola normale e il Ginnasio Liceo. Entrambe le scuole sono andate distrutte. L'incendio si è poi propagato alla Chiesa di San Clemente ed all'edificio della Corte d'Assise che sono pure andati distrutti insieme con altre ottanta baracche esistenti nella località.

Dal Viale San Martino a via Salandra, è tutto un immenso braciere fumante e un ammasso di macerie. Dalla chiesa di San Clemente sono state tratte fuori le statue e molti arredi sacri. Ben poco si è potuto salvare, essendosi le fiamme propagate con una vertiginosa rapidità. Gran parte delle suppellettili e masserizie, sottratte alla furia del fuoco, sono state messe al riparo. Inoltre, per isolare l'incendio, sono state abbattute 118 baracche. Trenta persone tra borghesi, pompieri e marinai sono rimaste ferite. Circa 1500 persone sono prive di alloggio.

L'opera di solidarietà della cittadinanza verso i colpiti di questa nuova sciagura è superiore ad ogni elogio. Le autorità si occupano a loro volta degli aiuti ai colpiti. Molte sono poi le lagnanze per le condizioni in cui Messina è lasciata. Anche dai diversi punti della Sicilia giungono notizie di manifestazioni di solidarietà, le quali vanno prendendo man mano consistenza in completa opera di soccorso. Le famiglie colpite, in parte sono già state ricoverate qua e là nelle edifici pubblici, e in parte sono accolte nelle abitazioni di generosi cittadini. E' lecito sperare che questo nuovo disastro valga finalmente a concretare quelle provvidenze che Messina da sedici anni invoca.

I provvedimenti del Governo

Roma, 11, sera.

Presso il Presidente del Consiglio si sono riuniti stamane i ministri della guerra, dei Lavori Pubblici e delle Finanze per esaminare le provvidenze da prendersi in relazione all'incendio che ha devastato 250 baracche nella città di Messina, privando di alloggio i loro abitanti. Si è stabilito: 1.o di mettere a disposizione del ministro dei LL. PP. venticinque milioni da anticiparsi dalla Cassa Depositi e prestiti per l'immediata costruzione di case economiche a popolari; 2.o di mettere a disposizione del prefetto di Messina la somma di un milione per sovvenire alla necessità più urgenti della popolazione bisognosa colpita dal disastro; 3.o di autorizzare l'amministrazione militare alla concessione di tende e di materiali per uso della popolazione che l'incendio ha privato di alloggio. E' stato incaricato il ministro dei LL. PP. di recarsi sul luogo, insieme coi propri funzionari, col direttore generale della Cassa Depositi e prestiti comm. Galli e col comm. Gasparri del Ministero delle Finanze. L'on. Sarrocchi sarà domattina a Messina.

L'on. Sardelli e il ministro Federzoni

Una domanda per la libertà di organizzazione

Milano, 11, notte.

A proposito del comunicato del Ministero degli Interni sull'attività dell'on. Sardelli, questi dirama stasera ai giornali la seguente lettera:

« Leggo nei giornali, evidentemente per giustificare il borbonico provvedimento contro la libertà di stampa, la denunzia fatta dal Ministro degli Interni, on. Federzoni, circa le terribili violenze che sarebbero compiute da coloro che sono all'opposizione politica e sindacale dell'attuale regime; tra le quali violenze, secondo il ministro, ve ne è una che mi riguarda personalmente, quella di avere voluto la ricostituzione della Camera del lavoro confederale di Roma. Poichè la denunzia del ministro, il quale ha voluto qualificare quale terribile violenza il fatto della ricostituzione dell'organizzazione degli operai romani, non può non preoccupare seriamente soprattutto la classe lavoratrice, mi sia concesso di rivolgere al ministro degli interni una sola domanda: non sente l'on. Federzoni il dovere di dichiarare pubblicamente se le leggi sulla libertà di organizzazione dei lavoratori vigono ancora o sono state soppresse? Osservi il ministro che una sua risposta interesserebbe non l'entraviere, ma la Confederazione generale del lavoro, da me anche rappresentata. Quanto poi all'accenno personale del ministro degli interni, il quale ha voluto darmi del provocatore sovversivo, egli è tenuto a precisare la grave affermazione con documenti alla mano, a meno che il ministro del Re abbia inteso parlare nella veste di giornalista e di deputato di parte, in tale caso, per i tempi che viviamo e per l'uomo che parlo, oggi è compatibile, ma non è mai compatibile il ministro, che dovrebbe sentire la delicata responsabilità che gli deriva dalla carica che ha, ciò anche quando si consideri che la denunzia del ministro può essere una indicazione alla rappresaglia. Del resto all'ex-deputato Sardelli, mai l'on. Federzoni ebbe a muovere in sede parlamentare addebiti di tal genere ».

La rinuncia dell'on. Rossini a far parte della Direzione del suo Partito

Novara, 11, notte.

Al presidente del Partito liberale italiano l'on. Aldo Rossini ha inviato il seguente telegramma:

« Per ripetutissimi onorevolissimo cortese designazione prego irrevocabilmente assolvermi carica direttiva. Ritengo doveroso esprimere mio reciso dissenso deliberazione relativo decreto stampa. Riterrei atto massima amicizia verso Governo Direzione avverrisse tempestivamente impossibilità seguire orientamenti estremisti contrari necessità obbedienza augusta parola Sovrano. Cosegni. Aldo Rossini ».

A proposito poi dell'importante ordine del giorno contro il provvedimento che abolisce la libertà di stampa, votato dalla Sezione liberale di Novara, presente appunto anche l'on. Rossini, esso nel suo ultimo capoverso diceva testualmente così: « Esprime in essa deplorabilmente per gli atteggiamenti estremisti che, prevalendo, renderebbero inescusabili i solenni impegni che vollero al capo del Governo la fiducia del Senato e della maggioranza della Camera e avvicolerebbero da ogni solidarietà quanti intendono seriamente obbedire all'augusta parola del Sovrano ».

Bollettino Militare

Roma, 11, notte.

Arma di Fanteria:

Giangiacomo prima della gloria

La pubblicazione della corrispondenza generale di Rousseau, iniziata e sorvegliata da Pierre-Paul Plan (Paris, Librairie Armand Colin, 1924 - 25 fr.) utilizzando il prezioso materiale erudito che il ginevrino Théophile Dufour era andato accumulando in decenni d'indefesso lavoro, risolleva il problema della personalità di Giangiacomo. Sterminata è la bibliografia dell'argomento; complicatissima la ricerca della verità. Occorre mettere fronte a fronte le confessioni dell'uomo, le caratteristiche delle scrittore, controllare ogni asserzione con documenti e testimonianze. Si pensi che l'ultima edizione della corrispondenza di Rousseau è di un secolo fa (la preparò il padre di Musset), e l'utilità di una revisione scrupolosa, di un'integrazione abbondante delle vecchie carte incomplete con i risultati di cento anni di studi, sarà chiarissima. Il Dufour (morto prima di veder realizzato il suo disegno) e il Plan appaiono dunque benemeriti. La loro opera, condotta con metodo scientifico e rigoroso, è destinata a rimanere fondamentale.

***

L'immagine di Rousseau che traspare dalle *Confessions* è quella di un uomo sensibile e generoso, entusiasta e amatore della virtù ideale, traviato talora dai malvagi ordinamenti sociali, e che si riconforta e si oblia nella lussureggiante natura. L'autoritratto risente della fattosa poesia dei paesaggi che gli servono di sfondo: laghi color di berillo, montagne formidabili, cieli altissimi, mormoranti foreste. Il fervore dei sentimenti accende le tinte, anima le descrizioni: Giangiacomo ha veduto la Savoia attraverso la sua nostalgia delle bionde ciarri della signora di Warens, e il bosco di Montmorency ha palpitato come il suo cuore sotto l'esperta mano di Madame d'Houdetot. Le pagine delle *Confessions* sono di una verità poetica e sommaria; Rousseau narra la propria esistenza come avrebbe voluto che fosse stata, tutta piena e riboccante di un'esasperazione sensuale e intellettuale interminabile ed unica. La sua vita è un poema, non dei crescendo e dei tempi di riposo e di aspettazione: egli l'armonizza, la costruisce, la svolge, la ripercorre, la vagheggia; poi esclama, e a buon diritto: « Compio un'impresa di cui non si hanno esempi, e che non troverà imitatori. Voglio mostrare ai miei simili un uomo in tutta la verità della natura, e quest'uomo sarò io. Io, ed io solo ».

Ciò che non riuscì al magniloquente scrittore delle *Confessions* e all'elegiaco autore delle *Rêveries d'un promeneur solitaire*, ciò che andò a vuoto all'energumeno di genio che stese i dialoghi abbaglianti e tumultuosi di *Rousseau juge de Jean-Jacques*, fu raggiunto durante il quotidiano disbrigo della corrispondenza. L'epistolario di Giangiacomo è la reale confessione intima dell'individuo. Non presenta pittoresche prospettive o notizie allettanti: anzi è piuttosto comune, monotono, incolore. Appunto per questo ha un interesse di primo ordine. Le dorate cornici e le ornamentazioni voluttuose delle autobiografie artistiche, cadono davanti alla nudità stridente, all'ortografia incerta di queste frasi senza audacia e rilievo. Rousseau che borbotta, segretario di ambasciata a Venezia, per qualche paio di calze; Giangiacomo alle prese con la cucina meridionale, a Montpellier: ecco i reagenti di umanità che servono a decomporre i chimismi lirici della leggenda. Già ora precipitato, sotto il piccone della critica storica, l'idolo del ginevrino: Luigi Fecondo Benedetto, in un libro che, pubblicato nel 1914 e ristampato nel dopoguerra non conobbe la fortuna che ad esso spettava, aveva raffigurato il volto della vera Madame de Warens, convertitrice agli ordini del Duca di Savoia, addetta per eccezione allo spionaggio. La vita di questa disgraziata femmina, che fece servire il proprio corpo alla sua mania d'intrigo e di speculazione è adombrata nelle *Confessions*, come vi è falsata la storia della conversione di Giangiacomo al cattolicismo, e del suo soggiorno torinese. La severissima indagine del Benedetto ci prepara a intendere il presente volume della corrispondenza, che va dal 1728 al 1751, cioè sino alle soglie della subita porta della gloria, aperta al Rousseau nel 1750, anno in cui l'Accademia di Digione premiò la sua famosa dissertazione sul progresso delle arti e delle scienze ed i costumi. (Però, si compiaceva con la loro data, le lettere posteriori relative alla « maman » di Giangiacomo, in modo da aver riunito nello stesso tomo, tutto ciò che riguarda la Warens).

***

Rousseau non esitò ad ammettere di dover ogni cosa all'avventuriera: educazione, istruzione, impieghi e persino la rivelazione dell'amore. Prima si conobbero, era un vagabondo ignorante e infatuato, timido e reticente, smaliziato, ma con un fondo d'ingenuità. Rozzo seduttore, egli viveva in un mondo irreale e romanzesco, senza possedere la coscienza dei legami sociali (non la poteva trarre dall'esperienza familiare, che gli venne meno: il padre era un irregolare, e presso lo zio, Giangiacomo si sentì straniero). Di qui la sua facilità a seguire il primo ciarlatano incontrato, la tendenza a prediligere l'ignoto e il misterioso sulla concreta realtà. Rousseau cercò per tutta la sua vita la pace, la conquistò per pochi istanti, e sempre la perdette, nè mai finì d'inseguirla. Fu il vero tipo del refrattario: nessuno meno di lui capace di adattamento e conciliazione; egoista irriducibile e violento.

Ebbene, questo ragazzo scapestrato, travagliato da istinti malsicuri, incontrò, nel periodo in cui la personalità del giovane sta formandosi, una donna equivoca e sensuale, una vivova sui margini della società, sfruttando ambigue apparenze e ingegnose combinazioni. Più che religioso, Giangiacomo era mistico come un adolescente, e inclinato alla fantasticheria. Per adempiere alla propria missione ufficiale, retribuita con una discreta pensione annuale, la Warens spedì Rousseau a Torino, affidandolo a una coppia che faceva l'identico viaggio. E Giangiacomo, abiurò il protestantesimo, divenne cattolico, fu turbato da alcune oscenità che accadevano nel ricovero in cui era rinchiuso, e riacquistò poscia la propria libertà. Dopo varie peripezie, eccolo ospite di Madame de Warens, o piuttosto suo famiglio. Il primo episodio profondamente significativo della sua esistenza comincia.

Rousseau fu preso dalle attrattive di questa donna non più giovane, bionda, grassa, fresca, fiorente, dall'immaginativa pronta, capace di recitar la commedia della rispettabilità, dotata di un vigile senso delle convenienze mondane, frivola, ma non priva di nobili movimenti. La sua spregiudicatezza morale era assoluta, e nondimeno non si poteva dire interamente corrotta: peccatrice, ma non cinica.

La Warens non disprezzava i bei giovani: i suoi amanti si reclutavano nella categoria dei domestici-intendenti, onde serbar ipocritamente il decoro che la sua posizione voleva e la vita provinciale spiava. Ma Rousseau era troppo giovane, selvatico, inesperto, per salire subito il talamo padronale. Egli intanto andava raggentilendosi, pur senza aspersi mettere per una via diritta e promettente: seminarista, impiegato al catasto, insegnante di musica, studente di medicina (sempre a spese della buona signora, che la famiglia di Giangiacomo, lontana, ringraziava o riveriva) era disamorato e meditabondo. Nessuna vocazione in lui se non quella di vegetare lieto e felice, nascondesi di angosciosi desideri sentimentali e di visioni sensuali, che le occasioni e il calore dell'età suscitavano. Temperamento femminile (gli mancò la virilità dell'ingegno e del pensiero), Rousseau si compiaceva a pieno della soddisfazione di formare e contemplare fantasmi, di godere e di soffrire eccitando la propria immaginazione torbida e fremente. Squilibrio e depravazione che una qualsiasi attività pratica e positiva non interveniva a correggere e a reprimere. Dall'individualismo alla mania di persecuzione, il tratto è breve.

Le allusioni di Giangiacomo ebbero principio con le proposte amorose della Warens. Per aver esagerato le delizie della passione e le beatitudini derivanti dal possesso della donna, egli fu crudelmente disingannato. L'avventuriera non era in grado di comprendere la sua tristezza; Giangiacomo non giunse a intenderne la mentalità. Rousseau si era costruito di lei un ritratto ideale e irreale, in cui entrava un bisogno incosciente di maternità e di protezione, naturale in un essere debole, impulsivo. La Warens si stupì che un domestico che tanto le doveva, non le fosse riconoscente in modo più opportuno; ajutandola, cioè, nelle sue operazioni politico-economiche. Il contrasto con l'altro amante, Claude Anet, certo la sorprese.

In Giangiacomo, alla subitanea malinconia succedettero più gravi pensieri. Madame de Warens, anche se divisa con un terzo, non era da buttar via: gli evitava almeno, le dichiarazioni umili e vibranti scritte a una fanciulla che aveva contemplata nel bagno. Il vizioso adolescente si rinfrancava. Nondimeno, l'impressione decisiva era stata sfavorevole, e il futuro doveva riconfermare il dissidio tra il sogno e la realtà, a indurlo a rifugiarsi in seno all'illusione infinita e magica dell'amore ideale.

***

Molto prima che le palme accademiche ricompensino l'ampolloso *Discours* (Rousseau inizia la sua carriera di scrittore a trentasette anni) la personalità di Giangiacomo è completa: vi saranno durante il periodo della sua affermazione, elementi che prendono particolare sviluppo, germi che producono mostruose fioriture, ma le basi del carattere e i determinanti dell'ingegno non mutano. Egoismo, orgoglio, sensibilità stravagante, squilibrio, declamazione, ripudio di ogni legge sociale, misantropia e difidenza, pigrizia, sfruttamento della « virtù » e sincera professione di fede « deista », compongono un individuo anormale, pesatore debolissimo, antistorico e utopista. Il genio dello scrittore deriva da tali fonti, ma ne riscatta le origini.

Quali fossero le tare psicologiche e fisiologiche di Rousseau è palese nel primo tomo della sua corrispondenza. L'untuosità sentimentale della lettera del figliol prodigo; le tracce di ambizione che qua e là compaiono; il disordine culturale e la presunzione intellettuale che si manifestano; la religiosità più viscida accanto a possibile spigliate alla Voltaire; il disprezzo per « la Canaille de Paris » (o paladino del Popolo!) sono altrettanto significativi, e fecondi il nuove interpretazioni. Il soggiorno di Rousseau a Venezia quale segretario d'ambasciata ne pone in evidenza l'alterigia plebea, e la propensione a mandar fuoco e fiamme per incidenti lievi (eccellente preludio agli « affaires » Diderot, Houdetot, D'Epinay, Hume, ecc.) che degenerò poi in mosomania. Le osservazioni provinciali sulla vita di Montpellier toccano l'arte: incisive, e maligne. La notizia delle frequenti privazioni, dei debiti che perseguitarono Giangiacomo, fa comprendere la vivacità delle sue rivolte, la violenza dei suoi sfoghi. Insomma, eccoci dinanzi al gigantesco diario di uno spostato, vittima assai più che colpevole.

L'epistolario di Rousseau e della Warens, se stampato a parte, non costituirebbe che un povero documento umano d'indifferenza morale e di volgarità. Giangiacomo comincia a scrivere cerimonioso e ornato, da buon figliolo, poi si fa più incalzante e caldo, di un'affettuosità sentimentale e un po' malsana (si definì: « orgueilleux avorton, dont la fierté burlesque — Môkit comiquement l'enfance au Romanesque »). « Maman » risponde, forse insoddisfatta, ed egli replica, geloso, diffidente, con dei rimproveri per essere stato misconosciuto. Giangiacomo la soccorre, negli anni difficili, ma forse in maniera inadeguata. Finiscono per litigare. La Warens gli scrive (e abbiamo il fac-simile dell'autografo): « voi verificate in me il capitolo che termino di leggere nell'Imitazione di Gesù Cristo, dove è detto che là dove metteremo le nostre più ferme speranze noi ci verranno a mancare ». Poi, il silenzio. La Warens muore in estrema penuria. Rousseau apprende la notizia con sei settimane di ritardo, e la commenta con disinvoltura.

Ma egli non amava la grossa e bionda femmina di Claude Anet e di non pochi altri. Madame de Warens, la « maman » che adorò, non era la creatura di carne, ma un fantasma ideale. Nessuna donna (non Madame de Larnage che gli diede cinque folgoranti ed indimenticabili, non Madame d'Houdetot che ispirò la Nuova Eloisa, nè Madame de Franqueville, la fedele e trascurata Julie) fu la sua Beatrice se non questa, trasfigurata dal ricordo. E le sue ultime pagine parlano di lei, e di lei sola.

A. GAJUMI.

La Delegazione italiana al Congresso postale internazionale

Roma, 11, notte.

Perviene notizia al Ministero delle Comunicazioni da Stoccolma che la Delegazione italiana a quel Congresso postale internazionale è stata chiamata a far parte di tutte le Commissioni incaricate dell'esame delle proposte, sulle quali la Conferenza si pronuncierà poi col suo voto. Inoltre il capo della Delegazione medesima, pr. on. Pasetti, è stato nominato vice presidente della Commissione per i servizi vaglia, risparmi, chèques e abbonamenti ai giornali.

L'elogio della economia italiana fatto da un ministro inglese

Londra, 11, notte.

Il sottosegretario di Stato del Board of Trade e del Foreign Office, Mister William Lunn, ha ricevuto ieri la Missione industriale italiana che, sotto la presidenza dell'onorevole Benni, in rappresentanza della Confederazione dell'Industria, si è recata a Londra per visitare in questi giorni l'Esposizione imperiale di Wembley. Mister Lunn, nel ricevere i delegati italiani, ha pronunciato un importante discorso e ha detto tra l'altro: « Uno dei grandi fattori della ricostruzione europea è il notevolissimo progresso dell'Italia nel campo economico. La bilancia commerciale si è ora corretta in favore del vostro paese e ha potuto realizzare una stabilità finanziaria che serve d'esempio per gli altri paesi. La stabilizzazione della lira, per esempio, ha una grande influenza nel commercio anglo-italiano e se la stessa energia che tutte le classi hanno mostrato in Italia durante questi ultimi anni sarà mantenuta in futuro, il vostro paese trarrà dei grandi benefici. Non si può fare a meno d'ammirare lo sviluppo veramente splendido che stanno prendendo tutti i rami dell'industria italiana. Specialmente quando si dia uno sguardo agli anni che precedettero la guerra e si raffrontino le condizioni d'allora delle varie industrie italiane con le condizioni odierne, si rimane sorpresi dei notevoli progressi realizzati nelle vostre industrie metallurgiche, meccaniche, idroelettriche con le loro magnifiche installazioni ed officine. I progressi fatti in questa industria sono veramente grandiosi mentre non meno rapido è stato lo sviluppo nelle industrie tessili ed in quelle chimiche. È notevole inoltre che l'espansione è stata tanto rapida quanto sicura; le vostre industrie sono basate su una base sicura che le porrà in grado di espandersi saldamente secondo il bisogno della comunità. È necessario riconoscere che tale sviluppo è dovuto alle lunghe vedute, allo spirito di intraprendenza ed all'energia dei dirigenti d'industrie ed alla cordiale cooperazione degli operai e di tutte le classi italiane. In questi ultimi anni l'Italia si è convertita in un importante campo di produzioni di merci manufatte e perciò sotto molti aspetti essa è divenuta una rivale del nostro paese. Ma l'acuta rivalità fra i nostri e i vostri produttori in certi campi si manifesta e continuerà a manifestarsi col massimo spirito di cordialità ed io spero che il commercio fra i due paesi mostrerà nell'immediato futuro come nei mercati mondiali vi sia posto per entrambi i paesi. Nulla, secondo me, può valere a maggiormente promuovere le relazioni commerciali fra i due paesi che la visita come questa fattaci dalla vostra delegazione. Noi apprezziamo pienamente la sincera amicizia manifestataci in questa occasione venendo qui allo scopo di visitare questa grande Esposizione e d'aver una diretta conoscenza della risorse e delle necessità economiche dell'Impero britannico ».

Alle parole di Mister Lunn ha risposto l'on. Benni con un discorso denso d'idee e di dati, improntato al massimo spirito di cordialità e di amicizia fra i due paesi.

(Stefani).

Onori italo-francesi alla salma d'un sottufficiale

Roma, 11, notte.

Il 22 giugno u. s. la cannoniera francese *Agile* si recò a Castel Rosso per esumare ed imbarcare la salma del sottufficiale mitragliere italiano Nicolas Cutrona, che la nostra torpediniera *Generatore*, che trovavasi a Rodi, partiva la sera del 23 stesso mese, per dare assistenza alla nave francese e partecipare agli onori da rendere alla salma. Nelle ore antimeridiane del 23 ebbe luogo l'esumazione e a mezzogiorno il funerale. Il feretro era portato a braccia da marinai italiani e francesi e da fanti. Formavano parte del corteo un drappello di fanti, un plotone di marinai del *Granatiere* e un altro dell'*Agile*; seguivano il delegato del Governo, il capitano di corvetta G. Ferretti, il comandante francese, il sindaco e il vicario ortodosso. Nel trasporto per mare le due imbarcazioni francesi, quella portante la salma e quella che la rimorchiava, erano fiancheggiate dalla lancia del *Generatore*. Il comandante francese si mostrò assai sensibile all'assistenza e agli onori ricevuti, ed oltre ai ringraziamenti personalmente fatti, a quelli inviati prima di partire per mezzo di un ufficiale, essendo in navigazione mandò al Comando del *Granatiere* un radiotelegramma di ringraziamento.

I ribelli di San Paolo asserragliati in una caserma

Rio Janeiro, 11.

I rivoltosi di San Paulo hanno tagliato le linee telegrafiche ed interrotte le comunicazioni. Diecimila uomini delle truppe del Governo circondano la caserma del Lutz, ove i ribelli si sono asserragliati. Aeroplani cooperano efficacemente alle operazioni. Da fonte ufficiale si ritiene che la resa dei ribelli debba essere prossima.

TEATRI

AL CHIARELLA: « L'età critica » di Max Dreyer.

La Compagnia Vergani-Lupi-Cimara, diretta da Daria Niccodemi, ha recitato ieri sera il dramma in quattro atti di Max Dreyer, *L'età critica*, che da parecchi anni non era più comparso sulle nostre scene. Il Dreyer, drammaturgo tedesco della scuola realista, epigono di Sudermann, ha preso come situazione fondamentale di questo suo lavoro un contrasto non molto dissimile da quello che dà origine ad « Anime solitarie » e alla « Massiera ». La rivalità amorosa tra padre e figlio è un vecchio tema di teatro, ma che consente novità di svolgimenti qualora si varii il tipo della donna che suscita la disperata passione. Ora, Max Dreyer presenta quale eroina dell'*Età critica* una giovinetta profondamente semplice, dall'anima torbida e tormentata, e dall'istinto ferino, figura che non manca di vigore e di incisiva originalità. I due uomini che se la disputano non sono invece trattati con grande rilievo ed efficacia: appaiono piuttosto scoloriti e convenzionali; mentre il carattere della madre e sposa è di una robusta vivacità. L'*età critica* mostra qua e là i segni del tempo; però contiene scene magistrali e audaci, condotte con franca sicurezza. Il vecchio teatro reniano è per alcune parti invecchiato, ma in complesso resiste agli anni e alla moda, ed è sempre interessante e forte e curioso.

L'interpretazione dell'*Età critica* ha offerto a Vera Vergani un ottimo pretesto per spiegare tutta la varietà accurata e intelligente dei suoi toni, e dimostrare quella sagace intuizione dell'animo del personaggio, che ormai le è abituale. La sua era una parte estremamente ardua, ricca di sottintesi acri, piena di trapassi violenti: vennero resi assai bene. Ruggero Lupi fu efficace, diligente e commosso attore: dovrebbe però accentuare ancora la drammaticità della sua recitazione. Meritano di essere inoltre segnalati il Cimara e la signora Rizzotto (un'interprete sottile e misuratissima). L'*età critica* ottenne vivissimo successo.

Una nuova Compagnia drammatica.

È quella che risulterà dal ritorno di Annibale Betrone con Maria Melato. Dal duo illustri attori è stata infatti decisa la formazione di una Compagnia drammatica la cui attività si inizierà la Quaresima ventura e che durerà due anni comici, e cioè fino a tutto il carnevale del 1927. La Compagnia si chiamerà Melato-Betrone e sarà diretta dal Betrone.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

BALBO (Compagnia drammatica A. Chiantoni) — Ore 21: « Vertigine » commedia di Gherardi Gherardi.

CHIARELLA (Compagnia drammatica Paris Siccodemi) — Ore 21: « Le marionette » commedia di Wolf.

ALFIERI — Cinema — « Il Capitan Fracassa ».

MAFFEI — Ore 21: Varietà.

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

BALBO ore 15 « Il padrone delle ferriere » commedia dal romanzo di O. Moret; ore 21 « Kienew » commedia di Karen Brandon — **CHIARELLA** ore 15 « La casa segreta » commedia di Lario Nicodemi; ore 21 « L'età critica » commedia di Max Dreyer.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-915 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-916 — UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA »: 40-917 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-918.

Come il principe Lotfallah ricobbe il perduto milione

Roma, 11, notte.

Il principe Lotfallah, ministro del regno di Arabia presso il Quirinale faceva ritorno da Firenze a Roma. Prima della stazione di Terni il principe ha voluto consultare uno dei documenti che erano racchiusi in un grosso portafoglio, posto in una valigetta a fianco suo. Il principe aprì la valigetta, ma inutilmente vi ha cercato il portafoglio. Esso era scomparso. Il portafoglio non conteneva solamente i documenti personali ed i passaporti diplomatici, ma anche due lettere di credito intestate al principe per cinquantila lire sterline l'una, cioè, al cambio attuale, un milione di lire italiane. Il ministro di Arabia non appena raggiunta la Legazione inviò un segretario con una lettera alla Direzione generale della P. S., nella quale si narrava la dolorosa avventura toccatogli. La Direzione della P. S. si affrettava a rassicurare il principe che le ricerche e le indagini sarebbero state fatte immediatamente. Tre ore erano appena trascorse, quando un addetto della Questura di Firenze venuto a Roma, si recava alla Legazione di Arabia ed insieme con una lettera personale del direttore della P. S. rimetteva al principe il portafoglio, nel quale egli trovò tutti i documenti e tra essi anche le preziose lettere di credito. Il principe ha voluto con una lettera esprimere al direttore generale la sua ammirazione per la eccellente organizzazione della P. S. Anche ai giornalisti il principe ha confermato l'avventura cantatagli, aggiungendo che aveva messo subito a disposizione della P. S. una cospicua somma per premiare la polizia, ma la generosa offerta è stata cortesemente declinata dal direttore della P. S., il quale ha affermato nella doversi ai funzionari ed agenti, i quali avevano semplicemente compiuto il loro dovere. Il principe Lotfallah appena in possesso del suo portafoglio ha comunicato l'avvenimento all'on. Mussolini con una lettera nella quale esprime ammirazione per il perfetto funzionamento della Pubblica sicurezza.

A chi il mezzo milione?

La vicenda della lotteria "pro Scala" dinanzi al Tribunale di Reggio Emilia

Reggio Emilia, 11, notte.

La vicenda della ormai famosa lotteria « Pro Scala », che tanto clamore e discussioni hanno sollevato e di cui finalmente si può dire non è spenta l'eco, stanno per avere il loro epilogo dinnanzi al magistrati di Reggio Emilia. Ben si ricorderà come lo svolgimento dei fatti portò allora al regolare pagamento della cartella vincente del premio di mezzo milione e all'arresto del Sindaco di Vezzano sul Crostolo nonchè del rag. Luigi Leoni e del figlio del titolare postale del ricevitore passato emiliano, Enea Casotti. Durante l'istruttoria a Milano venne escluso il tentativo di truffa, per cui tanto il Leoni e il Casotti e a maggior ragione il Sindaco Barilli furono, dopo pochi giorni scarcerati. La Procura generale di Milano rimise allora gli atti alla Procura del Re di Reggio perchè compisse, nella sua competenza territoriale, altre indagini per meglio stabilire se e quale precisa forma di reato potesse sussistere. Ed ora, dopo vari mesi di indagini il Procuratore del Re di Reggio Emilia ha ordinato il rinvio a giudizio dinnanzi al nostro Tribunale del rag. Leoni e del Casotti per violazione della legge sulle lotterie, perchè il numero biglietto vincente sarebbe stato venduto dopo l'estrazione, e per falso in scrittura privata, per avere il Leoni e il Casotti compilato d'accordo la nota lettera con cui si comunicava al Comitato di Milano che il biglietto vincente faceva parte di quattro venduti prima del 31 dicembre, mentre in realtà la lettera era stata scritta il 2 gennaio. Naturalmente ora s'è ridestata la curiosità giacchè dalla sentenza che sarà pronunciata si saprà finalmente la sorte della cartella vincente, se il premio dovrà o non essere corrisposto.

Le ragioni del Comitato milanese « Pro Scala » saranno sostenute dall'avv. E. Valdata del foro di Milano, mentre i due vezzanesi saranno difesi dall'avv. Fusinio. Il dibattimento, però, avrà luogo subito dopo le ferie, cioè nel settembre p. v.

Tragico epilogo di una vita avventurosa

Reggio Emilia, 11 notte.

Ieri un individuo si è ucciso gettandosi sotto le ruote di un treno sulla Parma-Reggio. Il corpo del suicida è stato estratto ai sotto il convoglio in condizioni raccapriccianti. La testa, nettamente staccata dal busto, era ruzzolata parecchi metri. L'ucciso è stato identificato per certo Giuseppe Montuschi da Faenza di anni 58. Risulta che il Montuschi risiedeva a Parma da parecchi anni ed attualmente faceva il fiochino presso un deposito di birra della città. A quanto è dato sapere il Montuschi conduceva una vita piuttosto avventurosa, dando fondo ad un patrimonio cospicuo. Dissipata la sua fortuna egli si ridusse a fare qualunque mestiere. Fu donatore ambulante e perfino domatore di bestie feroci. Egli viveva separato dalla moglie, una bellissima signora romagnola. Negli ultimi anni si era ridotto a vivere sulla soffitta, la figlia ed un nipotino. Lavoratore assiduo e benvoluto era riuscito pur nell'umile mestiere, a risparmiare una discreta somma, ma pare che abbandonatosi di nuovo in questi ultimi tempi ad una vita dissipatrice, abbia sciolato tutti i risparmi riducendosi in critiche condizioni di qui il rimorso. Qualche giorno fa era fuggito da casa. Ritrovato dalla figlia era tornato e pareva pentito e però gli pesava la confessione di aver sperperati i propri risparmi. Quindi, il tragico passo.

Un ricatto in penitenziario

Un romanziere... organizzatore — « Dama di corte » — Il precedimento — Fra Ciavolino testimonia

Roma, 11, notte.

La « Tribuna » ha da Palermo che l'ex-tenente Enzo Paternò, recluso al penitenziario di Augusta, è stato sottoposto a un ricatto da parte di un altro recluso, certo Cicero, il quale aveva pubblicato un romanzo dal titolo: « Dama di Corte » e minacciò il Paternò di ripubblicarlo in appendice, se ogni non avesse persuasa la madre, baronessa Del Cugno, a inviare la somma di lire 10.000 a persona indicata dal Cicero e residente a Palermo. Il Paternò, che non era nemmeno a conoscenza della prima pubblicazione, nell'apprendere che il romanzo clandestino circolava fra gli ergastolani di Augusta, avvertì il direttore del reclusorio che fece procedere a una inchiesta e informò poi della cosa il Ministero. Nello stesso tempo fece edotto il procuratore del re di Siracusa, che immediatamente iniziò procedimento penale per tentata estorsione a carico del Cicero e a carico di un inserviente, che aveva consigliato il Paternò ad aderire alla richiesta del Cicero. La causa sarà in breve discussa al tribunale di Siracusa. Sono stati invitati come testimoni il direttore delle carceri, il capo-guardia, i sottocapi e alcuni detenuti, fra cui Fra Ciavolino.

Tempesta d'estate

Una vittima a Nizza Monferrato

Nizza Mont., 11, notte.

Una vittima ha cagionato il furioso temporale scatenatosi l'altro ieri a Mombaruzzo e paesi vicini. Trattasi del contadino Giovanni Sarragno fu Dionigi, d'anni 29 di Mombaruzzo, il quale transitando in regione Rio Secco, sulla strada costeggiante detto rio, sul proprio carro, ad un tratto venne investito da una colonna d'acqua strappata dal rio predetto e travolto da essa. Il carro andò in frantumi ed il povero Sarragno dopo attive ricerche venne ritrovato cadavere il mattino seguente alla distanza di oltre sette chilometri dal punto in cui fu investito dall'acqua, in un tronco di siepe il quale rimase impigliato con la cinghia del pantaloni.

Durante il temporale cadde della grandine che distrusse in parte i raccolti; alcuni chicchi erano della grossezza di una mela. Non si ricorda da queste parti una simile grandinata specie nei comuni di Nizza, Castelnuovo Belbo, Bergamasco ecc.

Vasti danni in Val Venosta

Bolzano, 11, notte.

Ingentissimi danni sono stati causati da una violenta grandinata alle culture di Lana e di S. Agata nella Val Venosta. Degli interi fruttetti vennero completamente rovinati. I danno ammontano a qualche centinaio di migliaia di lire.

Giornali e riviste

Particolari su un misfatto politico di mezzo secolo fa — l'assassinio di Raffaele Sonzogno — sono rievocati da un collaboratore della *Tribuna*. Nel giorno in cui l'assassinio fu compiuto, il mandante Giuseppe Luciani, ex garibaldino ed ex deputato, personaggio allora molto in vista nella Capitale e morto in galera, si trovava a Torino, presso il dott. Bottero, che nutriva per lui un affetto di padre. Il Luciani colorò la sua apparizione improvvisa a Torino col pretesto di assistere e di parlare ai funerali di un redattore della *Gazzetta del Popolo*, il filosofo prof. Figuera. Sul feretro di questo, il Luciani, oratore tribunizio di grande vigore ed efficacia, aveva detto commosse parole, mandando l'ultimo addio all'intelligente compagno di lavoro e all'amico affezionato. In Roma però il commendatore non si fece mettere nel sacco. Invece, egli telegrafò a Torino al nascente suo collega: — « Stabilisca, per conto della questura di Roma, una speciale e sicuro servizio di sorveglianza attorno a Giuseppe Luciani, il quale si trova, da alcuni giorni a Torino ». L'on. prof. Ernesto Pasquali, avvocato di Torino, che fu poi deputato per Piacenza, era collaboratore appunto della *Gazzetta del Popolo*. Egli, volendo fare cosa grata ai giornalisti di Roma, proprio la quella sera del 6 febbraio, lo invitò a pranzo in casa sua, via Bonaparte, ora Garibaldi, numero 59. Il Luciani, coll'avvenire a colpi altri amici invitati si mostrò allegro, brillante e, come disse in processo l'on. Pasquali, « infinitamente cordiale ». Ma parve anche « sovreccitatissimo ». Tolte le mense, la comitiva andò al *Caffè del Cambio* e fuori le ore piccole. Ma già, fino dalle 11, nascosti dietro un arco si trovavano un funzionario e due agenti, i quali, d'allora in poi, non abbandonarono più Giuseppe Luciani. Il dispaccio del comm. Bolis era arrivato e la polizia, allora, faceva sul serio. Tre o quattro giorni dopo l'assassinio del Sonzogno, la *Gazzetta di Milano* e il *Secolo* nominavano il Luciani. Fu allora che Bottero chiamò il Luciani nel suo studio e, a quattr'occhi, gli disse: — Hai letto i giornali? hai visto cosa dicono? Ti accusano di aver fatto assassinare il Sonzogno. Ed ora, ascoltami: o tu sei reo, o sei innocente. Se reo, prendi questo rasoio e tagliati le vene della gola; se sei innocente, parti per Roma col primo treno. — E Luciani, con fermezza: — Stasera partirò per Roma. — Bottero, che era stato a guardarlo fisso al di sopra degli occhiali, a questa risposta, persuaso della innocenza di Luciani, gli salto al collo, abbracciandolo e baciandolo ripetutamente. Luciani mantenne la parola. Partì la sera stessa per la via di Piacenza, Bologna, Firenze e Roma. Ma, non lui, partirono anche gli angeli custodi che lo pedinavano da vicino. Luciani se ne avvide, si sentì perduto e tentò una fuga. Infatti, arrivato a Firenze, saltò sopra un treno diretto a Livorno; ma non aveva ancora collocato la valigia sulla rete, che i funzionari salirono nello scompartimento suo. Secondo, Luciani riprese la valigia, e ritornò sul treno per Roma. E i funzionari dietro a lui. Il resto è noto.

***

Che abiti consiglieremo alle signorine giovanissime e, come le definisce il *Giorno*, le « signorinelle? ». Ogni tanto, prima di dividersi per le vacanze, la signora mindre abbandona il suo salone alla sua signorinella, perchè ella possa ricevervi le sue amiche. E' una gioia, per la signorinella potersi fare gli onori, senza essere sorvegliata. E quanti trilli di risatine, si odono, in questo graziose riunioni di giovinette, risate leggiere, motivate solo dalla esuberanza e dalla gaiezza della gioventù! Per queste riunioni, bisogna essere molto eleganti, anche a tredici o quattordici anni ci si è molto soddisfacenti, per la signorinella, indossare una piccola *toilette*, nuova, per l'occasione. Un simpatico modello, che piacerà nella sua semplicità, mentre è abbastanza ricco. Consiste in velo di colore color banana; e i disegni sono ricami di cui si copertia la seconda metà della veste, ricami in verde, legno e arancio: colori che si ripetono nell'orlino e nella nastratura della parte superiore. La signorinella, per rendere le visite ricevute, si metterà la *capeline* in panama ricamato, che accompagna questo vestito. Vestiamo di chiaro, vestiamo di bianco le bimbe e i bimbi! In un piccolo villaggio della Francia, un maestro intelligente, ha invitato le madri dei suoi scolari a bandire il triste grembiule nero, regolamentare e a rimpiazzarlo con grembiuli dai colori vivi: i piccoli contadini, le contadinelle saranno più graziosi, perchè le carnagioni trasparenti dei bimbi hanno bisogno della vicinanza dei colori chiari. Ed è così anche per le bimbe e le signorinelle di città, ove, poi, è più carina ancora, la tinta chiara o la veste bianca. Una cintura gradita può essere in crespo verde giada, verde chiaro, cioè, ricamata a ghirlandine color giada e bianco. Vestito squisito, che si accompagna con un vezzoso cappellino di paglia bianca.

***

Quest'anno cadrebbe, ma anni dubitativamente, il quarto centenario della nascita a Douai di Jean Boulogne, il Giambologna. La sua nascita è piuttosto mistica: alcuni la pongono nel 1524, altri intorno al 1530. Ma anche la sua fama sembra piuttosto usurpata. Il popolo fiorentino e il popolo bolognese hanno costantemente sotto gli occhi i capilavori del grande fiammingo fiorentinizzato e conoscono il valore del nome di Giambologna; fuori di questi due centri esso si smarrisce con le nozioni generali di cultura artistica. E ciò perchè questo fiorentino d'elezione fu uno scultore prevalentemente decorativo, eccellente nel trattamento esteriore della forma, nell'eleganza della linea, nella chiarezza e nel gusto degli atteggiamenti, nella proporzione tra figure ed elementi architettonici, ma povero di espressione intima e di energia vitale. Le sue teste sono mute, i suoi corpi sono fermi nella loro ardita e sotto ogni aspetto bene equilibrata posa, anche se hanno sul contemporaneo Michelangiolesti il vantaggio di rifuggire da ogni virtuosismo e da ogni ostentazione inutile di contorsioni e di muscolature: ragione per cui le sue figure si ammirano dominanti nel loro quadro di monumenti o di verdure, ma non rimangono nella mente se non come mirabili « silhouettes ». Questa mancanza di comunicativa fisionomica e di suggerimenti dinamici che commuove nelle creazioni dei sommi maestri, disinteressa il pubblico che cerca nelle manifestazioni estetiche più lo spirito che non la forma. Ciò non pertanto si può affermare che, dopo la copia e l'ampiezza dei lavori compiuti in varie materie con costante perfezione e data l'influenza del suo stile dominante per mezzo secolo nel centro più attivo della statuaria, dopo Michelangiolo, s'intende, e a infinita distanza da questo incommensurabile genio, Giambologna nel suo complesso — conclude il *Marzocco* — è il più considerevole scultore del cinquecento.

***

Charles Maurras, il realista che dirige ora con Daudet l'*Action Française*, nel dicembre del 1893, richiesto chi, a parer suo, meritasse maggiormente di essere eletto « principe dei prosatori », rispose: « Allo stesso modo che si riconosce il sole, lo riconosce che Anatole Francs è, senza confronto, il principe dei nostri scrittori; se qualcuno potesse dubitarne, noi lo abbandoneremmo alla sua sciagura ». Questa manifesta verità non ha bisogno di ragionamenti e di testimonianze. Nulla può nè alterarla, nè diminuirla. Disgrazia volle che, altra volta, i veneziani, padroni dell'Acropoli, vi costruissero una torre gotica, ma essa apparve come assente: si fuse alla luce del puro e divino Partenone. Allo stesso modo può dirsi del nostro maestro Anatole France. Se qualche figura gotica è venuta ad aggiungersi da poco al suo monumento, noi non ci prestiamo attenzione, non la vediamo, e la posterità non ne serberà alcun ricordo ». Maurizio Maeterlinck, che allora era soltanto l'autore di *Piccoli drammi per marionette*, interrogato ugualmente, rispose: « Qualche anno fa avrei forse esitato un istante. Anatole France era allora solamente il più perfetto artista di questo nostro tempo. Oggi, per soprammercato, ne è il pensatore più profondo, più umano e più nobile ».

Libri ricevuti

JEAN BERTHEROT: « Les brebis de Mad

Il processo dei fratelli Cogo

La tesi della semi-infermità di mente per Agostino

L'udienza dovrebbe aprirsi alle ore 9, ma non s'incomincia che alle ore 9.30. Il motivo: una lieve indisposizione dell'avv. Cavaglià. Alle ore 8 gli imputati già sono nel gabbione e il pubblico nella tribuna. Niente di particolare. Una viva attesa per quanto dirà il difensore di Agostino Cogo, l'avv. Luigi Bozino.

Aperta l'udienza il Presidente informa i giurati che il lieve ritardo è dovuto alle notizie pervenutegli sulle condizioni dell'avv. Cavaglià. Il patrono di Carlo Cogo ha informato il Presidente, a mezzo del figlio, che nella notte è stato colto da una lieve indisposizione e si trova nella impossibilità di assistere all'udienza. L'avv. Cavaglià confida di poter trovarsi stamane al suo posto per la sua arringa in difesa di Carlo, ultima parte del dibattito prima di passare alla sentenza. Il Presidente aggiunge:

— Nel caso che stamane l'avv. Cavaglià non si trovi in condizione di poter parlare rinvieremo il processo di qualche giorno.

Quindi rivolto agli avvocati della difesa:

— Prego loro di voler essere interpreti presso l'avv. Cavaglià dei nostri auguri per il suo pronto ristabilimento.

Gli avvocati ringraziano a nome dell'assente e il sig. Messea prega l'avv. Bozino di voler cominciare la sua arringa.

I capisaldi dell'accusa

Il difensore di Agostino Cogo comincia:

« Eccellenza, cittadini giurati; compio un grato dovere nel porgere a voi, Presidente eccellentissimo, al gentiluomo, al giurista, al magistrato insigne, all'onorevole Giuria, l'omaggio del mio ossequio, mentre mi inchino, col saluto delle armi cortesi, ai rappresentanti della pubblica e della privata accusa, e mando un saluto agli eminenti colleghi di questa cospicua Curia. Ricordo con speciale e affettuosa parola di gratitudine il mio giovane collega avv. Dalmazzo.

« Nell'intraprendere a parlare, è in me senso di profonda tristezza che preme l'anima mia. Nell'età tarda in cui io sono, quando sono nubi si addensano sulla soglia del futuro misterioso, quando ormai della lontana giovinezza non si ha che il ricordo, caro ricordo, che si concreta in un senso di affettuosità, direi quasi di tenerezza, per chi si affaccia alla vita, verso l'azzurro, verso la luce, mentre io della vita discendo rapido la breve china che ancora mi resta da percorrere, ah un senso di tristezza, dico, il pensiero di una stroncata giovinezza, è dolore infinito all'animo il pensiero di una povera creatura che in carcere, nell'angoscia del presente e nel presentimento del futuro, soffre ogni giorno una tortura senza confine. A me viene tremando il pensiero della responsabilità che incombe a chi parla per questa stroncata giovinezza.

« Oh, signori, io non toccherò, per non guastarlo nella sua struttura e nell'armonia delle sue linee, l'edificio meravigliosamente costruito dal mio giovane collega. Ma, prima che io mi addentri nella disamina dell'arida tesi di medicina legale, che è commessa alla povertà della mia forza, mi sia consentito la rapida sintesi di accennare alle tre domande che veniva facendo il simpatico, valoroso, terribile, cortese amico: il Pubblico Ministero, nei riguardi di Agostino. Egli proponeva a se stesso e a voi tre domande: E' preordinato il reato? Aveva Agostino l'intenzione di uccidere? Il reato è stato commesso con altri? Procuratore Generale, io credo poter dare, nella calma e nella povertà del mio dire, precisa risposta alle tre domande, nelle quali consento fino ad un determinato punto. Avete ragione: è preordinato il reato. Avete ragione: in un determinato momento voleva uccidere. Avete ragione: il reato è stato commesso non da Agostino solo, ma con altri.

« E' preordinato il reato? Qui conviene che noi ricerchiamo il passato, conviene che l'ala del pensiero voli in istante al tempo trascorso a contemplì la vita di colui che dovete giudicare non nell'oggi solamente, non sol nel passato prossimo, ma anche nel remoto passato, fino al dì che aperse gli occhi alla luce, o meglio al dì che aperse gli occhi dell'intelligenza alla vita della coscienza. Egli fu commesso dei furti. Avete ragione, valorosissimo, e anche voi tanto simpatico collega (l'avv. Bozino si rivolge all'avv. Quaglia), avete ragione: non è furto, non è che una ragazzata il furto delle ciliegie alla mamma: non è che una ragazzata il furto delle ciliegie ed il furto del vino nella cantina. Forse voi, ed io pure, ne abbiamo commessi, non è vero? (Ilarità). Ma, signori, quando dalle chiocche alla mamma l'imputato passò all'uncino munito di corda che lancia su quel balcone; quando si quella corda si arrampica cercando, nella notte antecedente, di spezzare la lampadina elettrica; quando munito di diamante incide un vetro e penetra nella casa: quando ha commesso furti premeditati con scasso, di notte, frantumando i vetri, schivando le imposte questo si possono dire ancora ragazzate? Sì, è una ragazzata che il Codice penale (art. 401 e seguenti) punisce da due a otto anni di reclusione.

Niente furti truccati

« Ma, si dice, i furti sono truccati! No, non esistono truccati! Sarebbero forse truccati della difesa? Siamo forse noi che abbiamo commesso quei furti? No, non li abbiamo commessi: l'eloquenza dell'avv. Quaglia non giunge fino a questo punto. Ma se non li abbiamo commessi li abbiamo inscenati dappoi per darlo a bere a voi. Questo sostiene la parte civile. Il furto Mina. Il furto Micchiardi, il furto Costa, con la relativa vendita di due orecchini e di una spilla — presente Bifano, figlio del colonnello Bifano, presidente del Tribunale militare — sono truccati? No, non era nell'intenzione vostra, amico Quaglia, di portare ai vostri colleghi, che stimate ed amate, l'accusa di un trucco. Lo avete detto per ragione di tesi, come per ragione di tesi avete innaffiato alla purissima Palmero, mentre se fosse stata presente l'avreste accusata. La Palmero paralizzata dal terrore? I fatti sono diversi: la mattina dopo il delitto, tranquillamente esce di casa, va a comperare il giornale e il latte, non si degna di andare a vedere se la signorina Bordon, che pur vide coricarsi nella sala da pranzo, abbia bisogno di soccorso, ma invece va fino alle 10 in cerca della contessa Manassero o della sua persona di servizio!

« E' forse truccato il furto del comm. Mina, che, immediatamente, allorchè, in presenza nostra o vostra, gli fu rammostrata la cassetta che Agostino diceva di avergli rubato, la riconosce per sua, e dice che denici debbono trovarsi 8 cucchiaini d'argento, il che viene subito effettivamente constatato? Perchè, avv. Quaglia, accusate di trucco i vostri colleghi quando nessuno si è sognato di dirvi che altri trucchi potessero esistere, quando nessuno si è sognato di dirvi che prima il giudice istruttore e poi un apposito incaricato ha girato in Francia per cercare una sorella di Ilia Bordon che si costituisse parte Civile; quando nessuno ha detto truccato la rivendicazione da voi fatta della memoria di colei che più non vive, in nome di una sorella che forse era figlia della stessa madre, ma di qual padre nessuno lo sa, in nome di una sorella, la quale non aveva mai conosciuto la Bordon? Voi non lo dite truccato codesto, no: io lo dico. Ma di fronte alla realtà, di fronte al referto della refurtiva, io chiedo ai giudici sereni di dire se di trucco in buona fede si possa parlare.

« Il Micchiardi si ebbe svaligiata la casa? Procuratore Generale, voi lo sapete, un terribile sospetto gravò su quell'infelice creatura, che fu accusata di aver simulato il furto, ed egli prometteva 5 mila lire di premio a chi gli indicasse il ladro! E dove si trova la refurtiva? Nella casa di Agostino, il quale l'aveva gelosamente custodita in una chiavetta da lui formata con pietre e mattoni nel cortile della sua abitazione. E se non fosse stata l'abilità del nostro bravo cancelliere, che la scoprì spiccando di sotto a quelle travi polverose forse il nascondiglio sarebbe sfuggito ad ogni indagine. Vi si trovarono delle scarpe in cui due volte può navigare il mio piede: erano scarpe un tempo gialle, sdrucite e poi ritinte in nero, che egli dopo aver rubate, andava a nascondere. Non tiro le conseguenze, le lascio tirare a voi.

La famosa sacca

« Ma dopo Micchiardi, dopo Mina, dopo Costa con gli oggetti venduti, forse non potrà essere negato da alcuno che a Torino, nella casa di via Nizza, inchiavardata, vigilata, difesa da innumerevoli sigilli, quando egli si decise a parlare fu ritrovata una quantità di oggetti di proprietà della povera Carolina, c'era un libretto della Banca Agricola, che è ora sequestrato, e il cui deposito egli credeva ammontare a L. 50.000. Quante buone chicche avrebbe potuto acquistare! C'era poi anche una quantità discreta di biglietti da 100 lire e da 50, tutti collocati in quella certa maniera e che nessuno pensava, vicino alla porta d'entrata. E quando egli ebbe dichiarato che cosa quella sacca conteneva, andammo tutti là, noi, la Parte Civile, il presidente Marchetti e il P. G. e riscontrammo l'esattezza di quanto aveva detto Agostino. E' trucco anche questo?

« Io non dico di più: il vostro silenzio mi dice, bravo Quaglia, che la teoi è la tesi, ma che la verità è un'altra!

« Ci troviamo dunque di fronte ad un individuo, il quale ha redatto un memoriale per ordine mio e del prof. Audenino, in cui dice — e forse scriveva col medesimo sorriso con cui talora racconta le sue imprese — che provava uno strano piacere a portar via la roba agli altri. E portò via mirabili quattrini ed ori, ma anche monete di stagno tagliate, minuscoli pezzetti di lapis e di ceralacca usata. Portarà anche via il campanello del gatto e, con la scatola dei compassi, il libro delle poesie; portarà via al Politecnico una quantità di arnesi che servono in chimica. Si è detto che gli studenti del Politecnico sono tutti ladri! Saranno grati all'accusa gli studenti del Politecnico! Però, avv. Quaglia, se voi ed io fossimo studenti del Politecnico non avremmo rubato, questo è certo! Agostino rubava per abitudine oggetti di valore e oggetti di nessun conto, senza distinzione, purchè fosse appagata la sua sensazione di piacere nell'atto del furto. Questo è, in linea di furti, il passato di Agostino Cogo. Un giorno ebbe per le mani un *necessaire*. Ne strappò uno specchio e lasciò stare il resto, che valeva assai di più.

« Rubava forse per odio? Odio da lungo tempo, da quando balbettava i primi nomi, odio che gli venne istillato dal padre? Odiava la zia, ma essenzialmente la Rita Bordon! Ebbene, signori, pochi giorni prima di quello in cui avverrà la terribile strage egli attende a un furto in danno alla zia. Siamo al 10 novembre 1921. La mattina del 10 Rita Bordon e Margherita Palmero muovono da Borgo verso Torino, per preparare la casa, dove fra qualche giorno giungerà anche la Carolina, la quale tanto era odiata dal fratello che in quell'epoca ne era ospite. E perchè Agostino aspetta proprio che la zia sia sola? Ma nel rendere impossibile l'assenza improvvisa. Egli ha tutto predisposto, ha svitato le immerse, ha rotto la lampadina elettrica, ha preparato la corda attaccata all'ancino. Non avrebbe aspettato proprio quel giorno, che non c'era la Rita, se avesse premeditato per odio di uccidere la Bordon e la zia.

« La Carolina il 16 novembre, come sapete, ode dei rumori là dove è il passaggio per entrare al gabinetto. L'impressione della Carolina Cogo è che possa essere il fratello. Ilaio! Ma il fratello ci passa ogni momento, liberamente! e Punico luogo in cui può passare per recarsi al gabinetto. Ma vi è un teste, il portinaio Rollati, il quale, uscendo, vede l'Agostino scendere furtivo la scala e dileguarsi immediatamente. Alla sera si troveranno mancanti le viti. Dunque l'intenzione di rubare anche in quel momento, anche negli ultimi giorni, intenzione che poi tradurrà in atto più tardi a Torino. E' dunque premeditato il furto.

L'intenzione di uccidere

« Aveva intenzione di uccidere? Qui proprio l'una coll'altra si condensano, si riuniscono le due domande e le due risposte perchè sembrano quasi avvinte quale causa ad effetto. Voleva uccidere? Sì, in un determinato momento, quando è scoperto. Ma irrua,.. io non so se vi dirò cosa nuova, ma vi dirò cosa che mi pare possa avere un rilievo infinito nel giudizio e che riflette insieme e la volontà di uccidere e la premeditazione. Disquisizioni sul modo con cui egli studia il compimento del reato, preparazione perchè eventualmente possa anche egli salvarsi dal riconoscimento, ma intenzione di uccidere... no, non credo! Non dimentico che si fu un tempo in cui portava in tasca una boccetta di cloroformio; io non dimentico la domanda fatta agli amici circa l'eventualità del ricognoscimento della causale della morte, ma dignori, non dimentico che si tratta di uno studente di chimica, non dimentico che si tratta di un veleno, quello da lui adoperato, da tutti conosciuto per la sua infinita potenza mortale, per cui vi fu chi ha detto che una piccola goccia messa sulla lingua di un cane lo atterrerà fulmineamente, che una spilla bagnata nell'acido cianidrico colla quale si fori leggermente il tessuto di un individuo determina immediatamente la morte.

« Voleva uccidere? Ma se voleva uccidere aveva bisogno di far rumore? Aveva bisogno di fare annusare il veleno alle due disgraziate donne, aveva bisogno di sciogliere in modo quasi infinito questo acido cianidrico, questo cianuro di potassio, nell'acido cloridrico, per addormentarle? Voleva uccidere? Bastava uno spillino bagnato nell'acido cianidrico, andare a piedi nudi nella camera della zia, che dorme il suo sonno beato, e pungerla se perchè i periti più tardi non se ne avvedano, fare la puntura tra i capelli), e quella sarebbe fulmineamente morta. E se voleva uccidere anche la Bordon, la medesima operazione compiva a danni di essa. Quanti minuti sono passati? Non pochi e ambedue sono cadaveri.

« Invece sappiamo quello che è avvenuto, secondo la confessione di Agostino. Perchè non voleva uccidere? Perchè non è presumibile che un individuo senz'altro voglia uccidere la zia quando non vi siano poderose ragioni, che forse a me sono sconosciute. Si è dato l'allarme; allora comprendo che egli ricorra a questo mezzo: ma quando è così semplice, così immediato l'avvenimento di morte, si procurato in quel modo da chi è studente in chimica, mi pare che, ragionevolmente, elementarmente, puerilmente giudicando, avrebbe ottenuto la morte, se voleva, col semplice fatto di due minuti di orologio.

« Aveva preordinato il furto? Questo non figura nei capi di imputazione. Aveva preordinato l'omicidio? No. Ma io voglio essere giusto e sereno: egli non aveva premeditato l'omicidio, l'aveva però potuto sospettare necessario se l'intenzione di addormentare avesse trovato ostacolo nel riconoscimento della sua persona. Ecco perchè abbiamo chiesto alla vostra giustizia, Eccmo Presidente, la proposta del quesito nel rispetto della Bordon, relativo all'art. 378. E' diversa la cosa, o signori, per quanto ha tratto alla zia Carolina e alla Bordon. Bl, o illustre Procuratore Generale, avete ragione: non fu preordinato l'omicidio, ma la volontà di uccidere la zia è evidente quando, ritornato dalla uccisione della Rita Bordon, trova che la zia si è mossa.

Una complicità? Quella della Palmero

« Non dirò nulla dello stato d'animo di Agostino in quel momento: allora egli balza come scimmia tremendamente feroce sul corpo della poveretta inlentita che langua negli spasimi forse di una agonia che non verrà, si getta ferocemente su di lei, non la sua forza anormale, colla sua forza poderosa la schiaccia, con i succhi la soffoca! E' morta! Voleva uccidere non premeditando, ma la zia voleva uccciderla.

« E veniamo alla terza domanda: il reato è stato commesso con altri? Non posso che rispondere: sì, il reato è stato commesso con altri; da due persone. Come si fa nell'interesse di una aggiunta accusa a sostenere che la seconda persona dovesse essere Carlo o Giacinto od un quarto od un quinto qualunque? Ma i fatti esaminati nella loro singola formazione ci dicono che evidentemente vi fu l'aiuto di una donna. Intendiamoci bene: non che per l'uccisione fosse necessario che vi fosse una donna o un uomo: no, perchè, come ho creduto di poter dimostrare, l'uccisione avvenne in pochi minuti. Non è il fatto contemporaneo dell'individuo che si trova contro a due persone. No; ma in una camera e l'altra nell'altra. Sono io, forte, robusto, scimmiesco, con l'agilità prodigiosa che mi preserva anche dalla mia struttura particolare, che uso violenza all'una e poi all'altra.

« Ma viene più tardi la necessità di un conforto, di un aiuto: occorre procedere alla inscenatura della morte per asfissia. Questa fu una idea pazzesca: con il carbone non mai accese nella stufa, con la porta aperta senza che un effluvio qualsiasi di acido carbonico potesse esservi in quella sala, quella inscenatura era fanciullesca. Ma bisogna che in questa, con l'idoazione, si faccia pure una « mise en scène ». Non si muore di asfissia nella propria camera, ciascuno nel proprio letto, mentre la stufa è nella camera da pranzo e allora conviene che nella sala da pranzo io faccia questa inscenatura. Bisogna vestire le vittime: ecco dove si appalesa in modo evidente la prestazione d'opera di una donna. Dice Agostino: « Io ho vestito la zia ». E la zia non è vestita: ha il busto che non lasciava mai, nel letto; ha i calzoncini, le vesti, le sottane indossate, ma non legate.

« E' un uomo quindi che l'ha vestita. E se abbiamo la riprova. Dice difatti l'Agostino: la Palmero mi aiutò a vestire, anzi fu essa che vestì la Bordon. E la Rita Bordon è vestita di tutto punto: ha il busto e le sottane legate e i calzoncini: tutto perfettamente assettato. E' evidente che la vestizione è stata fatta. E' evidente che la vestizione è stata fatta da due persone.

La scena in carcere

L'avv. Bozino narra quindi che un giorno si recarono da lui gli avv. Cavaglià e Omodei per prescrivere di assumere la difesa di Agostino rendendolo edotto di una scena di violenza, di una scena di dolore avvenuta alla loro presenza in carcere, scena in cui l'Agostino aveva, di fronte all'inevitabile [illegible] ve, finito coll'ammettere di avere commesso il reato. « Mi si disse — aggiunge l'oratore — di una sedia alzata dal Giacinto, mi si disse di una frase del Carlo: « Assassino (la ricordo perchè la ho impressa nei cervelloi hai assassinato due donne ed ora stai assassinando i due fratelli ». Accettai di difendere Agostino. Il 6 settembre scrivevo alla Sezione di accusa della Corte di Appello chiedendo un termine congruo anche breve per potere prendere cognizione degli atti processuali. Signori della giuria, avete avuto voi la risposta? Io no «.

« E quando più tardi venne finalmente la risposta nessuno dei termini era stato accordato ai difensori. In un determinato istante il P. G. per ragioni sue, che io non indago, proibì l'entrata in carcere dei difensori, tantochè un giorno finalmente io mi recai personalmente da lui e dalla sua squisita cortesia ottenni finalmente il permesso di potere conferire col mio cliente. Sono esatto Ill.mo Procuratore Generale? ».

Il comm. Crosta-Curti rimane impassibile, come se la domanda non fosse a lui rivolta; l'avv. Bozino insiste e allora il Procuratore Generale fa segno colle braccia come per dire: Io non so niente.

Bozino: « Allora mi recai in carcere e dissi ad Agostino: « Guardami, fanciullo! Posso essere tuo nonno. Se ti dà affidamento il mio volto, la mia persona, parlerai; se quest'affidamento io non ti dò, allora taceral, non ti intendo sapere tutto: io non voglio risposta immediata. Ritornerò: pensaci, la tarde porta consiglio ».

« Quando ritornai, egli mi aprì intiero il suo animo. Dal suo racconto, in cui mai era fatto il nome dei fratelli, in cui sentiva una repulsione a parlare della Palmero, mi nacque un sospetto. Voi conoscete quanto disse in un primo momento quella vergine pia nell'ambascia del dolore a riguardo del delitto orrendo. Voi sapete come essa trascorse la mattinata del fatale 8 dicembre 1921. Come ho detto, mi venne un sospetto e chiesi ad Agostino: « Ma, scusami, ragazzo, questa Palmero è tua amante? ». Ebbe un sorriso di compiacenza e di soddisfazione isterico-infantile: « No... ». Non mi voleva parlare: Io ho insistito, finchè un bel giorno tutto mi disse e allora mi narrò quanto è sul memoriale. La Palmero non sapeva, non sapeva nemmeno lui che si voleva uccidere, ma la Palmero lo ha aiutato nella vestizione della Bordon. Il trasporto dell'una venne effettuato da lui solo, il trasporto dell'altra coll'aiuto della Palmero. Passarono 10 o 15 minuti e di nuovo ricadde nelle lunghe reticenze. Voleva rimangiarsi quello che aveva detto. Allora io ricorsi ad un mezzo a cui ero ricorso altre volte: cercai di far vibrare le corde del suo cuore, pronunciai il dolce nome di mamma. Riuscì nel mio intento. Ma al nome della Palmero balzavano confitte le sue labbra, il ghigno e l'occhio concupiscente mi dicevano a che cosa tendeva il suo pensiero.

« Dovevano essere in due ad uccidere, ha detto l'egregio rappresentante della privata accusa. Ma se vi era la Palmero, non era necessario che vi fosse un Carlo! Ecco perchè sono insorto alla difesa della Palmero. Si vuole trascinare qui un innocente. Come nel profondo dell'animo mio penso e sento, dico a voi, io, non difensore di Carlo, si vuole trascinare Carlo, che è innocente, come ho potuto ripetutamente apprendere da quell'anima infantile! Dunque, o signori, ecco la risposta al terzo quesito: sì: Agostino era con altri nel commettere il reato? No; nell'allestire la scena che avrebbe dovuto fuorviare le ricerche della giustizia? Sì ».

A questo punto l'avv. Bozino chiede qualche minuto di riposo ed il Presidente sospende l'udienza.

Anormalità

L'avv. Bozino, riprendendo la sua arringa rivolge un caldo ringraziamento ai signori giurati che « con tanta pazienza e con tanta bontà » lo hanno finor seguito e li prega di volergli conservare la loro benevolenza per tutto il resto della sua arringa, che conterrà una parte sostanziale, scientifica, umana. Dice che durante la sua assai lunga carriera d'avvocato ha avuto più volte occasione di constatare la terribile ingiustizia della giustizia umana: per ragioni di tesi egli ricorda un altro processo nel quale egli era parte civile: l'assassino seviziatore d'una bimba, ritenuto semi-pazzo dai periti, fu ugualmente condannato all'ergastolo, ma sei mesi dopo morì pazzo furioso a Portolongone.

« E qui, o signori giurati, — esclama, — è avvenuto il trucco, trucco del quale il mio giovane collega ed io ci dichiariamo autori, ma che è stato compiuto, badate bene, d'accordo con S. E. il conte Marchetti, presidente di Corte d'Assise ». E descrive le impressioni che egli provò durante le conversazioni che aveva con l'Agostino. Egli lo rischiamava alla scena macabra tragica terribile della soffocazione della zia, e Agostino ne parlava con un bel sorriso come se avesse narrato una scappata fatta il giorno innanzi. Ma ahi c'è in quell'animo che pure palpita e freme in determinati momenti per il dolcissimo nome di mamma, mentre invece sorride alla rievocazione di quella scena terribile? ».

Parlò della cosa con il conte Marchetti che ordinò una perizia affidata al prof. Rivano mentre la difesa invocava l'opera del prof. Audenino. Poi l'avv. Bozino mette a confronto l'opera svolta dal prof. Audenino e dal prof. Rivano. Il primo seguì l'Agostino nelle sue manifestazioni giorno e notte in tutte le ore, andando alla ricerca di tutti i fatti che hanno caratterizzato la vita dell'Agostino fin dal giorno della sua nascita; il prof. Rivano non fece all'Agostino che cinque o sei visite. Il prof. Audenino stende la sua perizia; il prof. Rivano si accontenta di contraddire quello che il perito che ha veduto, che ha studiato dice. E' vero però che il prof. Rivano ammette « inoltri dei fatti, molte delle stigmate della tabe dei sintomi di un isterico-epilettoide, ma queste sono tante pennellate che non costituiscono un quadro ». E allora dice l'oratore, lo costruisca lui il quadro.

" Coppia criminale „

L'avv. Bozino rievoca l'infanzia e la fanciullezza di Agostino per inoltrare in ridenti tutte le sue anormalie fisiche e morali e ricorda le stranezze a cui l'accusato ancora appagava la sua sensazione di piacere nell'atto del furto. Questo è, in linea di furti, il passato di Agostino Cogo. Un giorno ebbe per le mani un *necessaire*. Ne strappò uno specchio e lasciò stare il resto, che valeva assai di più.

« Rubava forse per odio? Odio da lungo tempo, da quando balbettava i primi nomi, odio che gli venne istillato dal padre? Odiava la zia, ma essenzialmente la Rita Bordon! Ebbene, signori, pochi giorni prima di quello in cui avverrà la terribile strage egli attende a un furto in danno alla zia. Siamo al 10 novembre 1921. La mattina del 10 Rita Bordon e Margherita Palmero muovono da Borgo verso Torino, per preparare la casa, dove fra qualche giorno giungerà anche la Carolina, la quale tanto era odiata dal fratello che in quell'epoca ne era ospite. E perchè Agostino aspetta proprio che la zia sia sola? Ma nel rendere impossibile l'assenza improvvisa. Egli ha tutto predisposto, ha svitato le immerse, ha rotto la lampadina elettrica, ha preparato la corda attaccata all'ancino. Non avrebbe aspettato proprio quel giorno, che non c'era la Rita, se avesse premeditato per odio di uccidere la Bordon e la zia.

« La Carolina il 16 novembre, come sapete, ode dei rumori là dove è il passaggio per entrare al gabinetto. L'impressione della Carolina Cogo è che possa essere il fratello. Ilaio! Ma il fratello ci passa ogni momento, liberamente! e Punico luogo in cui può passare per recarsi al gabinetto. Ma vi è un teste, il portinaio Rollati, il quale, uscendo, vede l'Agostino scendere furtivo la scala e dileguarsi immediatamente. Alla sera si troveranno mancanti le viti. Dunque l'intenzione di rubare anche in quel momento, anche negli ultimi giorni, intenzione che poi tradurrà in atto più tardi a Torino. E' dunque premeditato il furto.

L'intenzione di uccidere

« Aveva intenzione di uccidere? Qui proprio l'una coll'altra si condensano, si riuniscono le due domande e le due risposte perchè sembrano quasi avvinte quale causa ad effetto. Voleva uccidere? Sì, in un determinato momento, quando è scoperto. Ma irrua,.. io non so se vi dirò cosa nuova, ma vi dirò cosa che mi pare possa avere un rilievo infinito nel giudizio e che riflette insieme e la volontà di uccidere e la premeditazione. Disquisizioni sul modo con cui egli studia il compimento del reato, preparazione perchè eventualmente possa anche egli salvarsi dal riconoscimento, ma intenzione di uccidere... no, non credo! Non dimentico che si fu un tempo in cui portava in tasca una boccetta di cloroformio; io non dimentico la domanda fatta agli amici circa l'eventualità del ricognoscimento della causale della morte, ma dignori, non dimentico che si tratta di uno studente di chimica, non dimentico che si tratta di un veleno, quello da lui adoperato, da tutti conosciuto per la sua infinita potenza mortale, per cui vi fu chi ha detto che una piccola goccia messa sulla lingua di un cane lo atterrerà fulmineamente, che una spilla bagnata nell'acido cianidrico colla quale si fori leggermente il tessuto di un individuo determina immediatamente la morte.

« Voleva uccidere? Ma se voleva uccidere aveva bisogno di far rumore? Aveva bisogno di fare annusare il veleno alle due disgraziate donne, aveva bisogno di sciogliere in modo quasi infinito questo acido cianidrico, questo cianuro di potassio, nell'acido cloridrico, per addormentarle? Voleva uccidere? Bastava uno spillino bagnato nell'acido cianidrico, andare a piedi nudi nella camera della zia, che dorme il suo sonno beato, e pungerla se perchè i periti più tardi non se ne avvedano, fare la puntura tra i capelli), e quella sarebbe fulmineamente morta. E se voleva uccidere anche la Bordon, la medesima operazione compiva a danni di essa. Quanti minuti sono passati? Non pochi e ambedue sono cadaveri.

« Invece sappiamo quello che è avvenuto, secondo la confessione di Agostino. Perchè non voleva uccidere? Perchè non è presumibile che un individuo senz'altro voglia uccidere la zia quando non vi siano poderose ragioni, che forse a me sono sconosciute. Si è dato l'allarme; allora comprendo che egli ricorra a questo mezzo: ma quando è così semplice, così immediato l'avvenimento di morte, si procurato in quel modo da chi è studente in chimica, mi pare che, ragionevolmente, elementarmente, puerilmente giudicando, avrebbe ottenuto la morte, se voleva, col semplice fatto di due minuti di orologio.

« Aveva preordinato il furto? Questo non figura nei capi di imputazione. Aveva preordinato l'omicidio? No. Ma io voglio essere giusto e sereno: egli non aveva premeditato l'omicidio, l'aveva però potuto sospettare necessario se l'intenzione di addormentare avesse trovato ostacolo nel riconoscimento della sua persona. Ecco perchè abbiamo chiesto alla vostra giustizia, Eccmo Presidente, la proposta del quesito nel rispetto della Bordon, relativo all'art. 378. E' diversa la cosa, o signori, per quanto ha tratto alla zia Carolina e alla Bordon. Bl, o illustre Procuratore Generale, avete ragione: non fu preordinato l'omicidio, ma la volontà di uccidere la zia è evidente quando, ritornato dalla uccisione della Rita Bordon, trova che la zia si è mossa.

Una complicità? Quella della Palmero

« Non dirò nulla dello stato d'animo di Agostino in quel momento: allora egli balza come scimmia tremendamente feroce sul corpo della poveretta inlentita che langua negli spasimi forse di una agonia che non verrà, si getta ferocemente su di lei, non la sua forza anormale, colla sua forza poderosa la schiaccia, con i succhi la soffoca! E' morta! Voleva uccidere non premeditando, ma la zia voleva uccciderla.

« E veniamo alla terza domanda: il reato è stato commesso con altri? Non posso che rispondere: sì, il reato è stato commesso con altri; da due persone. Come si fa nell'interesse di una aggiunta accusa a sostenere che la seconda persona dovesse essere Carlo o Giacinto od un quarto od un quinto qualunque? Ma i fatti esaminati nella loro singola formazione ci dicono che evidentemente vi fu l'aiuto di una donna. Intendiamoci bene: non che per l'uccisione fosse necessario che vi fosse una donna o un uomo: no, perchè, come ho creduto di poter dimostrare, l'uccisione avvenne in pochi minuti. Non è il fatto contemporaneo dell'individuo che si trova contro a due persone. No; ma in una camera e l'altra nell'altra. Sono io, forte, robusto, scimmiesco, con l'agilità prodigiosa che mi preserva anche dalla mia struttura particolare, che uso violenza all'una e poi all'altra.

« Ma viene più tardi la necessità di un conforto, di un aiuto: occorre procedere alla inscenatura della morte per asfissia. Questa fu una idea pazzesca: con il carbone non mai accese nella stufa, con la porta aperta senza che un effluvio qualsiasi di acido carbonico potesse esservi in quella sala, quella inscenatura era fanciullesca. Ma bisogna che in questa, con l'idoazione, si faccia pure una « mise en scène ». Non si muore di asfissia nella propria camera, ciascuno nel proprio letto, mentre la stufa è nella camera da pranzo e allora conviene che nella sala da pranzo io faccia questa inscenatura. Bisogna vestire le vittime: ecco dove si appalesa in modo evidente la prestazione d'opera di una donna. Dice Agostino: « Io ho vestito la zia ». E la zia non è vestita: ha il busto che non lasciava mai, nel letto; ha i calzoncini, le vesti, le sottane indossate, ma non legate.

« E' un uomo quindi che l'ha vestita. E se abbiamo la riprova. Dice difatti l'Agostino: la Palmero mi aiutò a vestire, anzi fu essa che vestì la Bordon. E la Rita Bordon è vestita di tutto punto: ha il busto e le sottane legate e i calzoncini: tutto perfettamente assettato. E' evidente che la vestizione è stata fatta. E' evidente che la vestizione è stata fatta da due persone.

La scena in carcere

L'avv. Bozino narra quindi che un giorno si recarono da lui gli avv. Cavaglià e Omodei per prescrivere di assumere la difesa di Agostino rendendolo edotto di una scena di violenza, di una scena di dolore avvenuta alla loro presenza in carcere, scena in cui l'Agostino aveva, di fronte all'inevitabile [illegible] ve, finito coll'ammettere di avere commesso il reato. « Mi si disse — aggiunge l'oratore — di una sedia alzata dal Giacinto, mi si disse di una frase del Carlo: « Assassino (la ricordo perchè la ho impressa nei cervelloi hai assassinato due donne ed ora stai assassinando i due fratelli ». Accettai di difendere Agostino. Il 6 settembre scrivevo alla Sezione di accusa della Corte di Appello chiedendo un termine congruo anche breve per potere prendere cognizione degli atti processuali. Signori della giuria, avete avuto voi la risposta? Io no «.

« E quando più tardi venne finalmente la risposta nessuno dei termini era stato accordato ai difensori. In un determinato istante il P. G. per ragioni sue, che io non indago, proibì l'entrata in carcere dei difensori, tantochè un giorno finalmente io mi recai personalmente da lui e dalla sua squisita cortesia ottenni finalmente il permesso di potere conferire col mio cliente. Sono esatto Ill.mo Procuratore Generale? ».

Il comm. Crosta-Curti rimane impassibile, come se la domanda non fosse a lui rivolta; l'avv. Bozino insiste e allora il Procuratore Generale fa segno colle braccia come per dire: Io non so niente.

Bozino: « Allora mi recai in carcere e dissi ad Agostino: « Guardami, fanciullo! Posso essere tuo nonno. Se ti dà affidamento il mio volto, la mia persona, parlerai; se quest'affidamento io non ti dò, allora taceral, non ti intendo sapere tutto: io non voglio risposta immediata. Ritornerò: pensaci, la tarde porta consiglio ».

« Quando ritornai, egli mi aprì intiero il suo animo. Dal suo racconto, in cui mai era fatto il nome dei fratelli, in cui sentiva una repulsione a parlare della Palmero, mi nacque un sospetto. Voi conoscete quanto disse in un primo momento quella vergine pia nell'ambascia del dolore a riguardo del delitto orrendo. Voi sapete come essa trascorse la mattinata del fatale 8 dicembre 1921. Come ho detto, mi venne un sospetto e chiesi ad Agostino: « Ma, scusami, ragazzo, questa Palmero è tua amante? ». Ebbe un sorriso di compiacenza e di soddisfazione isterico-infantile: « No... ». Non mi voleva parlare: Io ho insistito, finchè un bel giorno tutto mi disse e allora mi narrò quanto è sul memoriale. La Palmero non sapeva, non sapeva nemmeno lui che si voleva uccidere, ma la Palmero lo ha aiutato nella vestizione della Bordon. Il trasporto dell'una venne effettuato da lui solo, il trasporto dell'altra coll'aiuto della Palmero. Passarono 10 o 15 minuti e di nuovo ricadde nelle lunghe reticenze. Voleva rimangiarsi quello che aveva detto. Allora io ricorsi ad un mezzo a cui ero ricorso altre volte: cercai di far vibrare le corde del suo cuore, pronunciai il dolce nome di mamma. Riuscì nel mio intento. Ma al nome della Palmero balzavano confitte le sue labbra, il ghigno e l'occhio concupiscente mi dicevano a che cosa tendeva il suo pensiero.

« Dovevano essere in due ad uccidere, ha detto l'egregio rappresentante della privata accusa. Ma se vi era la Palmero, non era necessario che vi fosse un Carlo! Ecco perchè sono insorto alla difesa della Palmero. Si vuole trascinare qui un innocente. Come nel profondo dell'animo mio penso e sento, dico a voi, io, non difensore di Carlo, si vuole trascinare Carlo, che è innocente, come ho potuto ripetutamente apprendere da quell'anima infantile! Dunque, o signori, ecco la risposta al terzo quesito: sì: Agostino era con altri nel commettere il reato? No; nell'allestire la scena che avrebbe dovuto fuorviare le ricerche della giustizia? Sì ».

A questo punto l'avv. Bozino chiede qualche minuto di riposo ed il Presidente sospende l'udienza.

Anormalità

L'avv. Bozino, riprendendo la sua arringa rivolge un caldo ringraziamento ai signori giurati che « con tanta pazienza e con tanta bontà » lo hanno finor seguito e li prega di volergli conservare la loro benevolenza per tutto il resto della sua arringa, che conterrà una parte sostanziale, scientifica, umana. Dice che durante la sua assai lunga carriera d'avvocato ha avuto più volte occasione di constatare la terribile ingiustizia della giustizia umana: per ragioni di tesi egli ricorda un altro processo nel quale egli era parte civile: l'assassino sevizialore d'una bimba, ritenuto semi-pazzo dai periti, fu ugualmente condannato all'ergastolo, ma sei mesi dopo morì pazzo furioso a Portolongone.

« E qui, o signori giurati, — esclama, — è avvenuto il trucco, trucco del quale il mio giovane collega ed io ci dichiariamo autori, ma che è stato compiuto, badate bene, d'accordo con S. E. il conte Marchetti, presidente di Corte d'Assise ». E descrive le impressioni che egli provò durante le conversazioni che aveva con l'Agostino. Egli lo rischiamava alla scena macabra tragica terribile della soffocazione della zia, e Agostino ne parlava con un bel sorriso come se avesse narrato una scappata fatta il giorno innanzi. Ma ahi c'è in quell'animo che pure palpita e freme in determinati momenti per il dolcissimo nome di mamma, mentre invece sorride alla rievocazione di quella scena terribile? ».

Parlò della cosa con il conte Marchetti che ordinò una perizia affidata al prof. Rivano mentre la difesa invocava l'opera del prof. Audenino. Poi l'avv. Bozino mette a confronto l'op

Incidenti elettorali e residuati di guerra

al processo Torre-Sala-"Voce Repubblicana,,

Roma, 11, notte.

E' continuato oggi il processo Torre-Sala-«Voce Repubblicana». Alle 12,30 si riprende la discussione. Sono presenti il Sala e l'on. Torre assistiti dai rispettivi difensori.

Un commissario di P. S.

Il commissario di pubblica sicurezza Alfredo Soldi, continua col dire che nella provincia di Alessandria le elezioni politiche ultime si svolsero in modo ordinato, specialmente Capoluogo. In pochi paesi si verificarono incidenti di nessuna gravità.

Avv. La Perna: — Ma ad Alessandria ricordo lo sparo di quaranta feriti!

Teste: — Lo escludo. Nel giorno delle elezioni non avvenne nulla di notevole.

Presidente: — Non nel giorno delle elezioni, ma in tutto il periodo elettorale avvennero incidenti?

— Sì, avvennero incidenti, ma non per cause elettorali, bensì per risentimenti esistenti e per rancori personali.

Avv. La Perna: — Rimanda il teste alcuni gravi incidenti avvenuti a Casale e ad Asti?

Il dottor Soldi ammette che uno dei feriti ebbe a dire che era caduto dalla bicicletta, poi si accertò la causa delle lesioni. A domanda, il teste dice di aver parlato col Sala sulla Società Camec, a proposito di alcuni magazzini in cui si trovarono i residuati di guerra. Ciò interessava sapere al teste per indagini da eseguire circa alcuni furti e sottrazioni di materiale abbandonato. E aggiunge che un tale cav. Danesi, impiegato di assicurazioni, fu trasferito da Alessandria nel periodo più vivace dei disordi, ma non sa dire ad opera di chi, e che il signor Gino Serra, un tempo chauffeur del Sala, ebbe prima l'incarico di vigilanza notturna ad Alessandria, e poscia partì per la Rumania dove ebbe un impiego dipendente dall'amministrazione italiana, con una buona retribuzione.

Sala: — E' vero, e lo ricordo.

Il teste dice che il Sala una sera fu aggredito da certo Pacellini, perchè interveniva con un capitano dei carabinieri a Pinerolese non ebbe seguito, e lo accompagnai — aggiunge il teste — il Sala a casa. Non vidi rivoltelle in mano a nessuno. Eravamo in pochi.

Avv. La Perna: — Ma c'era della gente minacciosa intorno?

Teste: — Poca: la folla era lontana.

Avv. La Perna: — Lei non dice la verità.

Avv. Romualdi: — Cera l'on. Torre?

Teste: — No.

Il difensore della Parte Civile, avv. Romualdi lamenta che, per non compendersi l'on. Torre a nessun mezzo di prova, si vada avanti nel dibattimento facendo la storia delle elezioni e facendo il processo al fascismo e chiede che si contestino al testimone specifiche domande: se l'on. Torre abbia preso parte alla violenze direttamente e indirettamente.

Teste: — Lo escludo.

— L'on. Torre si è sempre sforzato di ricondurre la calma e la normalità ed ha deplorato le violenze?

Teste: — Lo confermo.

Gli episodi Corgini

Avv. Romualdi: — Sulla sua quale fu il contegno dell'on. Torre durante gli episodi Corgini?

Teste: — Corgini insieme ad altri amici venne ad Alessandria in automobile quando fu fermato da alcuni fascisti e condotto in questura. Successivamente si seppe che l'automobile non aveva targhetta.

Presidente: — Perchè fu fermato l'on. Corgini?

Teste: — Sembra che il Corgini avesse distribuito manifesti di carattere elettorale per i fascisti dissidenti. In questi manifesti vi erano ingiurie contro il regime fascista.

Avv. Romualdi: — L'on. Torre prese parte a questa faccenda?

— No.

— Ci fu una denuncia per questo fatto?

Il teste risponde che venne sporta una denuncia ma non sa dire contro chi.

Avv. Nicolai: — Una dei denunciati fu il comm. Robba. Sa il teste che il Robba era segretario particolare dell'on. Torre?

— Sì.

A domanda dell'avv. Romualdi il teste dice che la notte l'on. Torre gli telefonò in questura per aver notizie sul fatto Corgini e rammentò che egli deplorò l'accaduto. Il signor Corgini e compagni furono trattenuti in questura per pochissimo tempo tranne il prof. Balzardi, che fu rilasciato il giorno dopo, in attesa che pervenissero informazioni sul suo conto.

Avv. La Perna: — Già, non si conosceva il prof. Balzardi scultore insigne, ex-combattente decorato!

L'on. Torre dichiara a questo punto: «L'incidente dell'avv. Suriano si riferisce ad un conflitto fra fascisti ufficiali e dissidenti tre mesi prima delle elezioni e in questo conflitto un fascista ufficiale fu ferito gravemente. Io — aggiunge l'on. Torre — nel periodo che fui segretario provinciale di Alessandria non ordinai rappresaglie pur essendo avvenuti diciassette assassinii di fascisti. La violenza vi furono in provincia di Alessandria, queste non furono ordinate da me. Il signor Sala non faccia la vittima: egli sa che cosa ha sulla coscienza».

Sala: — Io sono mutilato del fascismo.

Fra l'avv. La Perna e l'on. Torre si svolge un vivace battibecco che sta per far sorgere un incidente, ma la breve contrizione non ha seguito.

— Circa il Danesi — prosegue l'on. Torre — devo dire che questo signore, mi denigrava aspramente. Informato di ciò, riferii ogni cosa al direttore generale delle Assicurazioni, da cui egli dipendeva. Non so cosa avvenne poi. — Torre spiega che mise a posto i signori Serra e Savico dopo che entrambi, rimasti fedeli al Sala, si recarono dall'on. Rebora per invocare aiuto. Il Rebora si rivolse a lui che li mandò nella Ruhr come avventizi straordinari.

Il contratto degli accial

Licenziato il teste commissario Soldi, a domanda dell'avv. La Perna, l'on. Torre estrinseca la ricevuta di cui si parlò nell'udienza precedente a riguardonte la somma di 2 milioni, 900 mila lire, data dal Cerrato aggiudicatario dell'asta per indennizzare alcune cooperative dopo la risoluzione del contratto degli accial.

Avv. La Perna: — Vorrei sapere se la distribuzione dei due milioni 900 mila lire ricevute dal Cerrato, il Torre l'abbia fatta come Alto Commissario delle ferrovie o come privato, ed in quale qualità avesse ritirato le ricevuta.

Torre: — Nè nell'una qualità, nè nell'altra, ma come liquidatore dei residuati di guerra.

Laperna: — Quindi come pubblico ufficiale?

Torre: — Perfettamente.

Laperna: — E allora come mai ha tenuto le ricevute presso di sè e non le ha versate al competente ufficio?

Torre: — Quando avvenne la vendita dei residuati di guerra, cioè il 31 gennaio, io feci ampia relazione su tutti i contratti eseguiti, ed a proposito dei contratti degli acciai ora detto che gli aventi diritto, dopo la rescissione dei contratti, erano stati indennizzati dal nuovo acquirente, il che dimostrerà ora già fin d'allora non avevo nessuna intenzione di tenere nulla nascosto. Le ricevute mi furono consegnate dal comm. Bottioni, il quale probabilmente avrà fatto all'atto copia delle ricevute.

Laperna: — Come è che nella ricevuta firmata Mario Osta, si dice che tale somma viene corrisposta quale acconto? Desidero sapere quando sia stato fatto il saldo.

Torre: — Non si è fatto il saldo perchè si avevano ulteriori pretese. Cerrato, che doveva versare 1.200.000 lire, non versò più nulla.

Pubblico Ministero: — Ma il Cerrato non aveva interesse personale a pretendere queste ricevute?

Torre: — Non lo so. Potrà rispondere il comm. Bottioni.

Laperna: — Ma fu il Torre a distribuire questa somma?

Torre: — Sì.

Laperna: — Nelle ricevute del conto di Stato Maggiore della milizia nazionale è detto che si ricevono 450 mila lire quale secondo versamento. Quale è il primo, e proviene anche dai residuati di guerra?

Torre: — Nelle mani del signor Cerrato era una cambiale a firma di personalità del gruppo finanziario per una somma, salvo errore, di 850 mila lire. Il Cerrato riscosse questo effetto. Esso perciò fu considerato come secondo versamento.

Laperna: — Lo che della era la cambiale di 850 mila lire?

On. Nicolai: — Era presso il Banco di Roma?

Torre: — Non ricordo se si trovasse presso il Banco di Roma, non avendola mai vista.

Avv. La Perna: — Come mai La FNAI ha avuto per indennizzo per la rescissione di un suo contratto acciai (3 mila tonnellate) per mezzo del signor Osta, un milione e 500 mila lire e la CAMEC per la rescissione di un contratto acciai per 27 mila tonnellate, ha avuto solo 362 mila lire, di cui 150 mila per spese prelevate dal signor Scevola?

On. Torre: — Prima di tutto il rapporto non è esatto, perchè se la Federazione arditi dal gruppo finanziatore ebbe lire 1.500.000, la CAMEC coi suoi finanziatori ebbe lire 862 mila. Inoltre, la Federazione nazionale degli arditi è una Federazione che comprende quasi tutte le sezioni d'Italia, mentre la CAMEC non era che una sezione. Inoltre il contratto con la Federazione arditi non è stato rescisso ma è un contratto al quale gli arditi hanno spontaneamente rinunciato per facilitare all'ufficio residuati la vendita di tutti gli accial.

La Perna: — Quando l'on. Torre fu rassegnato il signor Osta?

On. Torre: — Quando l'on. Torre fu rassegnato il signor Osta?

On. Torre: — Quando l'ho conosciuto la prima volta non l'ho conosciuto come finanziatore dei residuati di guerra. Non so precisare nè il giorno nè l'ora, ma credo nel 1922.

La Perna: — Nel novembre 1922 al Fascismo, l'on. Torre non ha presentato il signor Osta come finanziatore dei residuati di guerra ai suoi direttori di un giornale romano ancora in vita?

Torre: — Non ricordo.

La Perna: — L'on. Torre ha mai fatto assegnazioni dirette di materiale residuato ai signori Osta e Scalera?

Torre: — Mai.

Un affare di rame

La Perna: — L'ufficio AMPC non ha indetto una volta una gara fra diverse ditte per la assegnazione d'uno stock ingente di rame?

Torre: — Nossignore, perchè il capo ufficio residuati aveva equivocato. Erano state invitate delle Ditte ma la gara non ebbe luogo perchè il capo ufficio residuati di guerra comm. Pacchioni aveva equivocato su certi magazzini di rame che appartenevano invece alle ferrovie. Nego poi nel modo più formale che la gara non abbia avuto luogo per l'intervento di alcuno.

Avv. La Perna: — Questa stessa partita sulla quale si dice sia caduto in equivoco il comm. Pacchioni, e che sembra sia passata all'ufficio elettrificazioni ferroviarie non è stata poi venduta a sotto costo, dall'on. Torre, a certo signor Risi di Modena?

Torre: — Non è vero niente.

Avv. La Perna: — Questo signor Risi non è notoriamente il prestanome di Osta?

Torre: — Mai ho conosciuto il signor Risi.

Avv. Romualdi: — Vorrei che l'on. Torre desse spiegazioni più ampie.

Avv. La Perna: — Consta all'on. Torre che egli, che ha avuto questa partita di rame, cioè il Risi o chi per lui, cioè l'Osta, abbia lucrato sull'affare circa 3 milioni?

On. Torre: — Nessuna partita di rame è passata dai residuati all'ufficio elettrificazioni perchè non vi era rame residuato di guerra o di pertinenza dei residuati di guerra, fuorchè la corona dei proiettili. Tutto il rame in pani era stato affidato alle ferrovie dal ministero del Tesoro. Ora in un periodo, che non posso precisare ma che potrei documentare domani, impressionato dal continuo deprezzamento di detto minerale quotato in borsa, esposi al ministro delle Finanze la situazione e lo interpellai sulla opportunità di alienarne una parte, di accantonare la somma che se ne sarebbe ricavata, per gli acquisti negli anni avvenire. Feci presente al ministro che le ferrovie avevano rame a sufficienza anche dopo la alienazione di 200 tonnellate di rame fino a tutto il 1925. Il ministro diede parere favorevole e così pure il ministro dei Lavori Pubblici, che fu interpellato e che firmò la deliberazione. Il rame fu venduto a prezzo di listino e non sotto costo.

On. Conti: — Le ferrovie dello Stato commerciavano in rame o avevano una disponibilità di rame per il loro uso?

On. Torre: — Durante la guerra lo Stato aveva acquistato ingentissima quantità di rame ed a guerra finita non avendone più bisogno, il ministero del Tesoro lo passò alle ferrovie dello Stato ma non come residuato di guerra. Che detta quantità di rame fosse esuberante ai bisogni delle ferrovie lo dimostra il fatto che la Ditta De Muzi Gennaro, prima ancora che io fossi commissario alle ferrovie, a titolo di transazione di un grande credito che aveva con lo Stato, ebbe la concessione di ben 5 mila tonnellate di rame. Il contratto fu concluso nell'ottobre 1922, mentre io fui nominato commissario il 1.o gennaio 1923.

Biciclette, pacchi e mobili

Avv. La Perna: — Alla Ditta Osta e Scalera l'on. Torre non ha concesso, per interposta persona, del materiale del genio civile che era stato valutato circa 10 milioni, che con successiva perizia il prezzo fu ridotto a sei milioni e mezzo e poi venduto a due milioni e mezzo, di modo che, essendovi compreso un grosso stock di biciclette, a contratto fatto, le biciclette furono vendute a circa L. 2.50?

On. Torre: — Non è vero niente. I signori Osta e Scalera non hanno compiuto neppure un fio di materiale nè dai magazzini del genio civile nè da altri magazzini. Neppure è vero che il materiale del genio civile fosse stato peritato 10 milioni. E' assolutamente fantastico che delle biciclette siano state vendute al prezzo di lire 2.50.

Avv. La Perna: — Ricorda l'on. Torre che alla Ditta Osta e Scalera sia stato venduto uno stock di sacchi per lire 18 mila, passato poi ad altra ditta per 300 mila lire?

On. Torre: — Io assolutamente non ho avuto alcuna ingerenza in me o nel tempo per un solido di sacchi. I sacchi erano stati venduti prima della mia gestione e i contratti relativi furono da me rescissi e venduti al l'asta realizzando un prezzo quintuplo di quello al quale erano stati venduti coi contratti precedenti.

Avv. La Perna: — Vedo il signor Presidente se non sia il caso di esibire la sua relazione sui residuati di guerra.

Avv. Romualdi: — Siccome noi ci teniamo a informare subito il Tribunale, la presentiamo subito.

Avv. La Perna fa istanza che sia richiamata anche la relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui residuati.

Avv. Romualdi non si oppone ma con la riserva che tale relazione è anteriore alla gestione Torre.

Avv. La Perna spiega che i fini della difesa sono quelli di dimostrare chi sono i signori Osta e Scalera di cui nella relazione si parla.

Avv. La Perna: — Vorrei sapere se la relazione non tace del maneggio di due milioni di lire.

Torre: — Nella relazione è detto che sono stati dati degli indennizzi.

Avv. Romualdi esibisce il documento da cui risulta che il prezzo dei mobili acquistati dall'on. Torre fu di lire 10 mila anzichè di 62 mila.

Il P. M. desidera sapere se la rinuncia del Cerrato al credito cambiario di 350 mila lire è in relazione agli stessi motivi per i quali il Cerrato si obbligò a versare 4 milioni.

Torre: — La rinuncia Cerrato al suo credito è legata indubbiamente agli stessi motivi per i quali egli fece il noto versamento.

P. M.: — Come e perchè, poichè ogni obbligazione deve avere la sua causa, il Cerrato si persuase a dare questi milioni, parte dei quali egli sapeva essere destinati a tutt'altro scopo che non a quello di tacitare enti e persone che avrebbero avuto interesse a contrastargli il contratto?

— Il Cerrato era fascista e, per la mano, si protestava tale. Quando gli fu chiesto che contribuisse a pagare il debito della marcia su Roma, come fascista, acconsentì con entusiasmo.

On. Nicolai: — Fra i documenti prodotti dall'on. Torre vi è un appunto circa le 150 mila lire del fondo beneficenza. Da chi è fatto?

On. Torre: — Da me come appunto.

Le spese del signor Osta

On. Nicolai: — L'on. Torre può dirci qualche cosa delle spese che il signor Osta ne compio di aver fatto quando chiese 500 mila lire a titolo di spese e indennizzo?

On. Torre: — Il signor Osta fece non a me ma al capo ufficio, ritengo, una larga esposizione delle spese fatte e chiese un acconto. Fra queste spese io, personalmente, posso ricordare spese di perizia, viaggi all'estero e in tutta l'Italia per saltare il materiale, ecc. Inoltre, le somme pagate non erano soltanto a titolo di rimborso spese ma anche a titolo di indennizzo per contratti rescissi e per i quali essi intendevano intentare causa allo Stato.

On. Nicolai: — Nella ricevuta peraltro si dice che le 500 mila lire sono un rimborso, come dimostrò infatti l'on. Torre.

On. Torre: — Sebbene nelle ricevute si parli di me, l'espulsione non è stata fatta a me direttamente, ma al funzionario, e di me si parla come sola responsabile.

On. Nicolai: — Perchè l'on. Torre non ha creduto di far mettere le marche da bollo nelle ricevute?

On. Torre: — Non l'ho creduto necessario.

On. Nicolai: — Dalla erogazione dei due milioni e 900 mila lire l'on. Torre ne fece dimostrazione e reasconto alla ditta Cerrato che le aveva date?

On. Torre: — Io non avevo nessun obbligo di dare al Cerrato la distinta delle erogazioni fatte perchè il Cerrato stesso lasciava al mio arbitrio e secondo la mia personale valutazione la distribuzione delle somme ed ha pienamente compreso il signor Cerrato se perfettamente come e in qual misura la somma da lui versata era stata ripartita.

A domanda dell'on. Nicolai, l'on. Torre risponde: — Il signor Cerrato versò la somma a contratto compiuto e firmato, quindi neppure un soldo fu sottratto all'Erario per indennizzare terzi; ne già detto che agli atti probabilmente vi sono le copie delle ricevute.

On. Nicolai: — L'on. Torre ha ricevuto due citazioni innanzi al Tribunale civile di Roma da due ditte per indennizzo per i residuati?

Torre: — E' vero. Io non ho mai conosciuto il signor Fasola e compagni, attori, non avendo mai avuto rapporti con loro; conosco il signor Scevola. In ogni modo, non so dire la ragione di dette citazioni.

Il direttore della «Camec»

E' chiamato alla pedana il capitano Giovanni Scevola, direttore della cooperativa *Camec* di Alessandria dal settembre 1922. Dichiara di essere stato lui ad ottenere alla Cooperativa dei mutilati, dopo alcune dichiarazioni, un contratto di acciaio speciale il 18 ottobre, per deliberazione del ministro Paratore. Chiedemmo, per essere aiutati, l'intervento dell'on. Torre, nostro deputato. Tutti i deputati si occuparono allora di queste concessioni ai mutilati e ai combattenti.

— Tutti no, interrompe l'on. Conti.

— Lei — ribatte il teste — non si ne sarà occupato, ma io potrei farle il nome di molti suoi colleghi che se ne occuparono. Citerò ad esempio un deputato popolare di Verona, di cui non ricordo il nome, che si occupava molto di tali concessioni e non c'era nulla di male.

Il teste prosegue dicendo che, venuto a Roma e divenuto procuratore della *Camec*, pensò di procurare il finanziamento per il contratto e ricorse al gruppo Osta-Scalera. Sull'importo del contratto (contratto per 17 milioni) il 5 % andò alla *Camec* e il 5 % al tasale, che aveva procurato l'affare, e al gruppo finanziatore.

Avv. Galli: — L'on. Torre conosceva sul principio i finanziatori?

Teste: — No, perchè io tenni nascosto il nome dei finanziatori anche ai soci della *Camec*.

Presidente: — E come andò l'affare?

Teste: — Andò purtroppo male. Cominciarono gli attacchi sull'*Ardita* di Milano e poi lo stesso Sala con attacchi polemici, che ci danneggiarono. L'on. Torre fu nominato Alto Commissario delle ferrovie e non potè più aiutarci, perchè noi non volevamo saccorlo, tantopiù che le concessioni dei residuati di guerra dipendevano da lui. L'on. Torre ad Alessandria era stato attaccato appunto per il contratto degli acciai con la *Camec* sul quotidiano del ministro Paratore. Poi le feci avanti il signor Cerrato per la Metallifera, che fece una offerta superiore a quella di tutti gli altri e così l'acciaio fu venduto a lui e si respinse il contratto della *Camec*. Alla *Camec* si dette a tacitazione dei suoi diritti una somma.

Avv. La Perna: — Da chi fu rescisso il contratto con la *Camec*?

Teste: — Fu rescisso nel settembre '24 dall'on. Torre. Certo è che se l'on. Torre non fosse andato Alto Commissario alle ferrovie il nostro contratto non sarebbe stato annullato.

Avv. Romualdi di P. C.: — Quando l'on. Torre seppe della esistenza del finanziatori della *Camec*?

— Seppe l'on. Torre che i finanziatori erano Osta e Scalera, qualche tempo dopo la firma del contratto con la *Camec*. Il loro nome non fu fatto neppure alla *Camec* e mi dolsi anzi che l'avv. Fontana in una seduta del Consiglio li abbia nominati.

Sala: — Ricorda che qualche tempo prima della marcia su Roma il signor Osta si trovava al *Fagiano*, quando pranzai con l'on. Torre?

Teste: — Non ricordo se fosse presente l'Osta.

Avv. Romualdi: — In ogni modo è certo che in quel giorno al *Fagiano* l'on. Torre e i suoi amici tennero un sontuoso banchetto, come ha scritto il Sala nella sua lettera querelata?

Teste: — Per la verità, al *Fagiano* non si possono tenere banchetti sontuosi. Noi chiamavamo quel ristorante il refettorio.

A domanda dell'avv. Romualdi il teste dice di aver dato 300 lire per procedere all'occupazione degli *hangars* da parte dei mutilati allo scopo di ottenere la concessione dei residuati di guerra. A domanda del Sala il teste aggiunge che durante il viaggio del Sala a Roma, questi fece delle proteste all'on. Torre sul contratto. L'avv. Fontana gli riferì anche che Sala e il Bologna si mostrarono soddisfatti per il premio che l'on. Torre aveva preteso a favore del fascio di Alessandria, da prelevarsi sulla somma data alla *Camec*.

Avv. Nicolai: — Ma come funzionava la *Camec*?

Teste: — Si tenevano riunioni di Consiglio due o tre volte la settimana. E della *Camec* facevano parte tutti i mutilati e i combattenti della provincia di Alessandria.

Avv. Nicolai: — La Cooperativa aveva mezzi per concludere affari importanti?

Teste: — No.

Nicolai: — E allora non si poteva fare a meno dei finanziatori?

Teste: — Certo. Io ero uomo di fiducia dei soci e mi occupavo dei finanziatori, e quando li avevo trovati, desideravo che non fossero noti.

Avv. Nicolai: — E perchè temeva nascesti quei nomi?

Teste: — Desideravo che non ci conoscessero i nomi dei finanziatori perchè allora i signori Osta e Scalera avevano avuto polemiche sui giornali per precedenti contratti finanziari, ed io desideravo che non si facesse scalpore per la *Camec*.

Danza di milioni

A domanda dell'avv. Nicolai, il teste dice che sulla somma data al Cerrato ebbe 150 mila lire o fu tacitato di ogni suo diritto.

Avv. Nicolai: — E allora perchè, come risulta da una citazione notificata a Torre e Scalera, lei chiese altre 500 mila lire?

Teste: — Perchè quando accettai le 150 mila lire non sapevo che il Cerrato avesse dato 2 milioni e 900 mila lire per tacitare i rinunzianti, e tenuto conto di una somma così vistosa, la mia indennità doveva essere maggiore.

A domanda dell'avv. Romualdi, il teste dice che quando si arrivò alla rescissione dei contratti, non sapeva quale somma avesse avuto il Cerrato, ma sapeva invece la cifra a disposizione dell'on. Torre per tacitare i rinunziatari dei contratti *Camec*.

— Io — prosegue il teste Scevola — accettai di essere liquidato con 150 mila lire, perchè feci questo calcolo: sapevo che erano state spese circa 650 mila lire, 150 mila venivano a me e 212 mila erano date alla *Camec*, e restavano circa 250 mila lire per i finanziatori.

Avv. Nicolai: — Ma come funzionava la *Camec*?

Teste: — Si tenevano riunioni di Consiglio due o tre volte la settimana. E della *Camec* facevano parte tutti i mutilati e i combattenti della provincia di Alessandria.

Avv. Nicolai: — La Cooperativa aveva mezzi per concludere affari importanti?

Teste: — No.

Nicolai: — E allora non si poteva fare a meno dei finanziatori?

Teste: — Certo. Io ero uomo di fiducia dei soci e mi occupavo dei finanziatori, e quando li avevo trovati, desideravo che non fossero noti.

Avv. Nicolai: — E perchè temeva nascesti quei nomi?

Teste: — Desideravo che non ci conoscessero i nomi dei finanziatori perchè allora i signori Osta e Scalera avevano avuto polemiche sui giornali per precedenti contratti finanziari, ed io desideravo che non si facesse scalpore per la *Camec*.

Danza di milioni

A domanda dell'avv. Nicolai, il teste dice che sulla somma data al Cerrato ebbe 150 mila lire o fu tacitato di ogni suo diritto.

Avv. Nicolai: — E allora perchè, come risulta da una citazione notificata a Torre e Scalera, lei chiese altre 500 mila lire?

Teste: — Perchè quando accettai le 150 mila lire non sapevo che il Cerrato avesse dato 2 milioni e 900 mila lire per tacitare i rinunziatari

CRONACA CITTADINA

Itinerari sentimentali

La collina

Se c'è un'aria di passeggiare la collina, il suo primo precetto è il seguente: « la collina non ci si reca da soli, ma in compagnia di almeno una persona dell'altro sesso ». E il secondo è questo: « per fare all'amore ».

Ma ogni regola ha le sue eccezioni ed ogni codice è soggetto ad esser violentato. La vita è sempre più complessa della legge, che pretende di contenerla. Ci sono, è vero, mille coppie (a dir poco) di amanti che percorrono con singolar frequenza le strade, i sentieri e i boschi della nostra collina; ma non mancano gli individui innocenti e solitari, i segnatori meditabondi, le numerose famiglie, i fieri(i) marmocchi inseguiti da affannosi genitori, i maniaci dello sport. Per cui non si può classificare, in blocco, la collina fra quei luoghi riservati all'amoroso culto, che allietano, per esempio, alcune parti del Valentino. E il viaggiatore sentimentale può sbizzarrirsi con immaginazioni stravaganti, in tutta quiete e serenità, lungo le vie tortuose che salgono le alture d'oltre Po, e vi s'intrecciano.

Per poco che uno sia uscito dalla città nativa, praticando, per avventura, i dintorni di Roma o di Bologna, è in grado di avvertire l'originalità della collina torinese, fatta di raccoglimento intimo, di delicato pittoresco. Altrove le luci sono più violente e crude, i colori più sfacciati ed abbaglianti, i panorami ingiati con l'uscia, rilevati, netti. Qui la pulizia degli orizzonti non riesce in sfumature e le gradazioni, e il cielo è di rado così ardente da parer fuso; o l'atmosfera, assoluta, diviene biancastra. Le prospettive e i paesaggi risentono della temperata modestia dei toni. Le masse di terreno, poderose ed estese, non s'impongono bruscamente: si offrono allo sguardo gradatamente, senza sorprese audaci o scorci impressionanti. La gentilezza delle linee e delle forme dà alla nostra collina quel carattere di semplicità voluttuosa che la distingue.

Se l'acqua non vi compare, in genere, con abbondanza (c'è sempre modo, tuttavia, di scoprire una piccola fonte asmiascosta, circondata d'ombra e di silenzio, con dei grovigli e dei capricciosi disegni di muschio, e delle pietruzze linde sul greto fine) il rumore lieto e tenue dei ruscelli, e quello più cupo e sonante dei piccoli torrenti rallegrano il passeggero. Ma soprattutto lo attrae la varietà dei luoghi e degli spettacoli, la frequenza dei quadretti naturali, la loro fresca grazia. Non si ha soltanto la sensazione della terra lavorata, del campo coltivato, ma anche quella del giardino appositamente artistico, e per nulla artificioso. Qualche convento, sparso qua e là, contribuisce a togliere l'idea della fatica dell'uomo, del lavoro penoso e pesante, e a suscitare pensieri di riposo, di dilettosa contemplazione.

Si comprende come in tal clima spirituale i segni e gli svaghi degli innamorati acquistino un'insospettata leggiadria, e li trasgrano ad imprese avventurose e bizzarre. Qui tutto è possibile. La gioia brutale può espandersi senza turbare la fantasticheria. L'allegrezza può sorgere in malinconia. C'è persino chi riesce a studiare in pace, ma col disegno segreto di rifarsi del tempo perduto sui libri.

Il trascino dei giorni, l'alternarsi delle ore mutano i passeggeri, cambiano l'ambiente della collina. La domenica, con la sua prepotenza grossolana, la invade con una folla di gaudenti febbrili, (e — ritiratisi la marea — il lunedì ne conserva qualche residuo, giornata stanca ed ambigua). Il giovedì scatena le scorribande dei ragazzi. La mattina vi manda i fanatici escursionisti, e qualche uomo serio che sente la nostalgia delle vacanze giovanili; il pomeriggio v'incammina coloro che vanno sotto braccio, e a passo lento.

In fondo, la collina desta in noi, e tiene vivo, il senso del capriccio e dell'evasione, sveglia tendenze anti-sociali e pericolose. Se non ci fosse, si sentirebbe più legati al lavoro quotidiano, chiusi nel cerchio delle abitudini, prigionieri della monotona fatica. Vi debbono essere città-belge, serrate in una invalicabile cintura di piombo e di desolazione, da cui non si esce se non per espatriare. Altre ve ne sono in cui per sottrarsi alla giornaliera ossessione bisogna partire in viaggio. Le acque e le colline soltanto sanno impedire questi diversivi violenti, coatsi, non da tutti praticabili. Esse risabilitano in noi l'idea dell'umano e del bello, il distacco dalle contingenze volgari. Senza trascinarci nelle lande dello sconfinato desiderio e dell'oblio, ci sottraggono alle influenze maligne delle città arroventate e stagnanti, creando nel nostro animo una lieve e benefica esaltazione.

Nella civiltà moderna, il problema capitale è quello di impedire che l'uomo si isoli dalla natura, le dimentichi, bisogna mantenere ad ogni costo il sentimento della bellezza, e della ingenuità. Ho sempre pensato che le montagne sono troppo altere e maestose per dare una lezione di vita agli individui mediocri, e che la loro austerità le rende incomprensibili ai più. Si ammirano; non si amano (con intelligenza, s'intende, ch'è di declamare e di asserire a freddo o a vuoto entusiastiche prosopee od opinioni altrui, tutti sono capaci). Solo la collina, nella loro modestia di toni e delicatezza di struttura, conquistano chiunque.

Specie quando, come è il caso della collina torinese, sono ricche di familiare e gentile poesia.

A. C.

I proprietari fanno resistenza

Il contratto di lavoro proposto dagli operai

È noto che il Sindacato fascista operai panettieri ha recentemente presentato ai proprietari un nuovo contratto di lavoro. Questo è stato esaminato e discusso ieri dai proprietari i quali hanno, a conclusione, votato il seguente ordine del giorno:

« Gli industriali panificatori udita la lettura del contratto di lavoro, presentato dal Sindacato fascista operai panettieri, considerato, che nel medesimo, si tende con concetti assurdi, ed antiliberali, di limitare ancora di più l'azione personale del datore di lavoro, con evidente pregiudizio della propria dignità e responsabilità, lo ritiene inaccettabile; Delibera peraltro, in omaggio al desiderio di addivenire ad una cortese intesa, di investire con pieni poteri, la Commissione propria, alla condizione che le trattative si svolgano sul contratto di lavoro approvato nell'ultima assemblea padronale del 3 luglio c. m. e già proposto ai rappresentanti del Sindacato fascista operai panettieri ».

Notiziario sindacale

Il Direttorio della Corporazione dell'impiego si è riunito ed ha discusso la situazione di tutte le categorie impiegatizie della nostra provincia. Manca parziale differenziata Vivarelli, Capra, Mazzari e Libani, il quale ultimo trattò dello sviluppo della Corporazione provinciale dell'impiego e annunciò la fondazione di nuovi Sindacati ed una serie di prossime riunioni.

La cortese dolcezza presagge ed il Direttorio del loro Sindacato si è occupato a lungo sulla situazione nei confronti di alcune ditte. Domenica, a questo proposito, si terrà in via Bogino 9 una riunione di soci i lavoratori dolciari.

Festa intima alla "Fiat,,
per il venticinquenio di fondazione

Allo stabilimento della Fiat Lingotto, in forma privatissima e con quella semplicità che era stata voluta dai dirigenti della Società venne celebrato ieri mattina il primo venticinquennio di fondazione della Fiat. Erano presenti per il Comitato promotore delle onoranze, il presidente Barone La Via, Commissario prefettizio, il marchese Compans di Brichanteau, presidente del Circolo Centrale, il grand'ufficiale dottor Bonini, presidente del Circolo Barriera di Nizza, l'avvocato Armando presidente del Circolo San Secondo e Piazza d'Armi il cavalier Rolle, presidente del Circolo Porta Susa, il cav. Battipaglia, vice presidente del Circolo Barriera di Casale, il geom. Florio, presidente del Circolo Vanchiglietta, il cassiere del Consiglio sig. Adriano Siratella ed i segretari signori Mario Bottero e Piero Borca. La Fiat era rappresentata dal suo presidente sen. Agnelli, dagli amministratori Broglia e Fornaca e dai direttori di tutte le Sezioni. Intervenne pure una rappresentanza degli impiegati e operai che indossavano l'abito da lavoro. Le Commissioni interne, che avevano invitate le maestranze ad associarsi col pensiero alla manifestazione, avevano affisso in tutte le sezioni un comunicato in cui era detto, fra l'altro:

« Confidiamo che il senatore Agnelli gradirà l'omaggio dei suoi più umili collaboratori, i quali, in tale circostanza, gli conferiranno la loro massima considerazione per l'indefessa opera da Lui prestata in pro' del grande organismo che procura lavoro a migliaia di operai, e fa apprezzare l'industria italiana in ogni piaga del mondo. Per le benemerenze del senatore Agnelli che, coll'aiuto di valenti collaboratori e l'opera affezionata degli operai, seppe e fortemente volle che la grandiosa opera fosse portata a compimento, per l'umore e la fiducia che egli ripose nella sua creazione, per l'interessamento verso i propri dipendenti, la nostra più viva riconoscenza e l'augurio che la fortuna della Fiat, alla quale è indissolubilmente legata la prosperità degli operai, sia costantemente più fulgida ».

Per la circostanza un'artistica targa era stata modellata da Edoardo Rubino, nella quale è il profilo del senatore Agnelli. Essa sarà riprodotta in venticinquemila esemplari e distribuita a tutti gli impiegati ed operai della Fiat. L'ing. Soria parlò in nome delle varie direzioni dello stabilimento e l'operaio Icardi recò il saluto delle maestranze definendo la semplice e significativa cerimonia una sagra del lavoro e rievocando il percorso compiuto dalla grande fabbrica sotto la guida del sen. Agnelli. Il rappresentante degli operai, applauditissimo, concluse formulando l'augurio di sempre nuovo vittorie. Il barone La Via, offrì la in segnalità al senatore Agnelli in targa commemorativa, alcuni esemplari in vermeil della medaglia ricordo del venticinquennio e quelle d'oro assegnate ai vincitori ed ai benemeriti del « Gran Premio d'Europa », dello scorso anno, signori Salmanno, Nazzaro, Bordino, Cagno, Ferratti, Bruno Ambrogio-Carignano ed ing. Severino Rossici. A nome del Comitato e dell'amministrazione cittadina egli espresse quindi alla Società, al suo Capo ed ai suoi valorosi collaboratori, l'augurio più vivo di sicure e sempre maggiori fortune.

Le impiegate e gli operai presentavano, a loro volta, numerosi mazzi di fiori al senatore Agnelli ed all'ing. comm. Pompei.

Il senatore Agnelli ringraziò il rappresentante del Municipio ed il Comitato e rievocò la vita della Fiat dalle sue origini, ricordandone gli antichi ed i nuovi collaboratori. Concluse impegnando all'avvenire d'Italia e di Torino.

La cerimonia si concluse con un rinfresco.

Per la libertà di stampa

Diamo in prima pagina la cronaca della importante assemblea tenutasi ieri all'Associazione della Stampa Subalpina, in merito al Decreto contro la libertà di stampa. Ecco qui altre manifestazioni cittadine:

Il Comitato delle Opposizioni torinesi

Il Comitato delle Opposizioni torinesi ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato plaude alle solenni dichiarazioni del Comitato parlamentare delle Opposizioni, rivendicanti il diritto della libertà di stampa, manomesso dall'ultimo decreto-legge, e si augura che la libertà di stampa, espressione genuina della coscienza pubblica del Paese, persegua nella sua coraggiosa e provvidenziale attività, all'infuori delle norme intimidatrici e ricattatorie di un decreto anti-costituzionale ed anti-giuridico, — Fur Sezione del Partito Socialista Unitario, Sezione del Partito Socialista Italiano, Sezione del Partito Popolare Italiano, Sezione del Partito Repubblicano Italiano, Sezione Democratica Torinese, Gruppo della « Rivoluzione Liberale », Gruppo Combattenti dell'« Italia Libera ».

La protesta del «Gruppo Giovani Avvocati»

Il Consiglio direttivo del Gruppo dei Giovani avvocati di Torino comunica:

« Visto il nuovo decreto-legge sulla stampa;

« premesso che specialmente nei momenti di crisi nazionale i Consigli degli Ordini degli avvocati non dovrebbero riservare la propria funzione alla esclusiva tutela degli interessi di categoria, ma elevarla alla superiore salvaguardia dei principii informatori e delle basi fondamentali dell'ordinamento giuridico del Paese, sia nell'interpretazione che nel controllo dell'attività legislativa, specie quando con arbitrario spirito di deformazione esso si esprime attraverso i decreti-legge;

« poichè il decreto-legge sulla stampa non solo viola una delle più gelose libertà di un Paese civile, ma ferisce nella sua essenza lo Statuto del Regno in connessione col Editto Albertino sulla stampa;

« il Gruppo Giovani avvocati, all'infuori di qualsiasi impostazione politica, unisce la sua fiera protesta a quella delle correnti sane e libere, che riassumono la coscienza profonda del Paese, contro il decreto antiliberale, anti-costituzionale ed anti-giuridico, e ritiene che analoga protesta, con tanta maggiore autorevolezza ed efficacia, potrebbe essere elevata dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Torino, nella sicurezza di interpretare la coscienza giuridica del vecchio Piemonte, dalla quale scaturì la intangibile Carta costituzionale del Paese nostro ».

I popolari torinesi

Ieri si è adunato il Comitato provinciale torinese del Partito popolare, presenti mons. Sievenin, l'on. Marconcini, l'on. Stella, l'avvocato Musera, don Cantono e don Cavallo, l'avv. Broro, l'avv. cav. Libois, l'avv. Raynaud, la dottoressa Cacciagli, l'avv. Piccioni. In merito al decreto sulla stampa fu votato il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato provinciale torinese del Partito Popolare, invia la sua forte voce di protesta al coro di quanti disapprovano il decreto che sotto speciosi pretesti di fini nazionali, soffoca e sopprime la libertà di stampa ».

Salme gloriose

Domani, domenica, alle ore 8 precise, avranno luogo i solenni funerali delle salme gloriose dei seguenti militari caduti in guerra: Canitano Silvio Bergia, proposto per la medaglia d'oro e decorato di medaglia d'argento al valore militare; Tenente Etecle Rocca, decorato di medaglia d'argento al valore militare e di croce al merito; sottotenente Arturo Borsotti, decorato di medaglia di bronzo al valor militare; sergente Pietro Gili; Caporale Buonafede Cesarini e soldati: Tenente Eusebio, Romolo Alesso, Luigi Dossetto, Pietro Gallo, Vito Corasa e Domenico Castagneri. La cerimonia si svolgerà con le modalità consuete.

Per la tassa di licenza sugli Esercizi pubblici

L'Associazione suburbana esercenti, facendosi eco dei numerosi reclami dei propri associati in merito all'applicazione della tassa di licenza sugli esercizi pubblici basata sul valore locativo, ha inoltrato al Commissario prefettizio un memoriale richiedente un provvedimento di revisione almeno per coloro che si ritengono erroneamente colpiti. Il barone La Via ha risposto dando affidamento che sarà proceduto per casi singoli alla revisione dell'accertamento.

Spara contro il suo presunto denunciatore
ferendolo gravemente e si uccide

Il commissario Russo, capo del Commissariato di P. S. della zona Dora, ieri mattina verso le ore 11 veniva informato che un grave fatto di sangue era successo in corso Palermo nei pressi di via Lodi. Due individui, veniva segnalato, dopo essersi trattenuti qualche tempo in una trattoria della località, erano venuti alle prese. Parecchi colpi di rivoltella erano stati sparati. Conseguenza: un morto ed un ferito grave.

Il Commissario Russo, mentre provvedeva a far avvertire la Questura centrale e la Procura del Re, si portava sul posto accompagnato dai marescialli dei carabinieri Taddei e Cavallero e da parecchi agenti investigativi per gli accertamenti del caso e per le prime indagini. Poco dopo giungevano in corso Palermo anche il comandante la Squadra Mobile avv. Rossi, e il giudice istruttore. Quando le autorità giunsero sul posto il ferito già era stato trasportato all'Astanteria Martini ed affidato alle cure sollecite del dott. Marconi medico di guardia. Il morto venne trovato in un prato di via Lodi presso alcune case in costruzione. Stava riverso, con la testa poggiata su di un ciuffo d'erba tutto intriso di sangue.

Quattro colpi di rivoltella

Le prime indagini hanno posto in tutta la luce il fattaccio. L'autorità dovrà più che altro procedere a degli accertamenti anche causali, ma avrà un compito limitato, perchè il responsabile c'è fatto giustizia da sè. Dalle prime constatazioni è risultato infatti che non si trattava propriamente di una rissa, ma di una specie di aggressione. La persona che punto la rivoltella contro il compagno, sparati tre o quattro colpi contro l'avversario, era fuggito in un prato e qui aveva rivolto l'arma contro se stesso.

Ecco come si sono svolti i fatti. Verso le ore 10,30 entravano nella trattoria Savoia di proprietà di Maria Cagliero due persone. Sedutesi al tavolo che sta presso la porta (la trattoria comprende due ambienti) chiedevano della birra. Nulla di strano e di sospetto nel loro atteggiamento. Uno dei due, quello che è rimasto ferito e che è risultato essere il cameriere Vincenzo Canet, occupato presso l'American Bar, abitante in corso Palermo 33, era conosciuto nella trattoria.

I due parlavano a bassa voce fra di loro ma senza una particolare concitazione. Il motivo del discorso, da quanto ebbe a riferire la proprietaria della trattoria sembrava il interessasse molto, ma non si notò che vi fosse fra essi un dissenso vero di opinioni. Il cameriere, il Cannet, si vedeva che subiva il colloquio più che parteciparvi. Il maggiormente acceso, se pure di scoltazione può parlarsi, era l'altro, un capo treno delle ferrovie dello Stato, certo Ferrero, da poco allontanato dal suo impiego a motivo di un processo per favoreggiamento all'emigrazione clandestina. Ma di questo diremo poi.

Bevuto il primo mezzo litro di birra se ordinarono un secondo. E continuarono a parlare, sempre senza richiamare su di essi in modo speciale l'attenzione. Nella trattoria si trovava anche un pompiere Delfino Gillio, e fu la prima persona che accorse in soccorso del ferito, ma durante il colloquio del duo nulla ebbe a notare che lo allarmasse. Bevuto anche il secondo mezzo litro, il Canet chiamò la proprietaria della trattoria e le diede un biglietto da cinque lire perchè si pagasse della birra. I due si alzarono; è in questo momento, mentre cioè il cameriere attendeva di avere dalla Cagliero il resto delle cinque lire, che il Ferrero poneva in atto il suo divisamento.

Il disgraziato Canet non doveva avere la più lontana idea di quello che macchinava l'ex-capo treno. Il Ferrero, estratta dalla tasca una rivoltella automatica la spianava contro il compagno. Due colpi rintronarono, seguiti dalle grida disperate della proprietaria. Il cameriere era stato colpito quasi a bruciapelo; il suo volto si imbrattò istantaneamente di sangue. Parve vacillare, parve altresì che in un impeto d'ira e di dolore volesse lanciarsi contro lo sparatore; ma alla fine l'istinto di conservazione prevalse in lui, e fuggì. Il Ferrero, infatti, faceva l'atto di sparare di nuovo su di lui. Gridando, il Canet, guadagnata la porta dell'esercizio, si mise a correre per corso Palermo, nel modo che le ferite riportate gli lo permettevano.

Il feritore lo inseguì sulla strada per un certo tratto. Gridando e minacciando a sua volta, egli sparò di nuovo due colpi di rivoltella contro il fuggiasco, senza però, a quanto pare colpirlo. Il Ferrero stradella invece di averlo ferito di nuovo, perchè il cameriere dopo un certo tratto, essendogli venute a mancare le forze, era stramazzato a terra. Ma era questa la conseguenza delle ferite riportate nell'interno dell'osteria, dove era stato colpito al viso e al un braccio.

Il suicidio del feritore

Visto stramazzare il compagno, il Ferrero desistette dall'inseguimento. Intanto sul corso parecchie persone erano accorse, richiamate dal rumore degli spari. Prima di ogni altro aveva tentato di intromettersi nel truce dramma il pompiere Gillio, il quale di corsa aveva seguito i due protagonisti, quando costoro erano usciti sul corso. Egli tentava di raggiungere lo sparatore, per immobilizzarlo e porre termine alla sua furia sanguinaria.

A questo punto il Ferrero ebbe un momento di esitazione, poi decisamente si lanciò verso la palizzata di una casa in costruzione, che trovasi proprio nei pressi dell'osteria. Di qui raggiunse il prato che sta dietro la casa di corso Palermo che porta il n. 46. Un grande prato, attraversato da una specie di ragnaio. Giunto nel mezzo di questo prato, anche perchè forse si era accorto di essere inseguito, prese la tragica decisione. Aveva ancora tra le mani la rivoltella che gli era servita per colpire il Canet. Se la portò alla fronte e sparò. Non sparò che un solo colpo e cadde a terra morto. Nel cadere fece un giro su se stesso e rimase col viso contro il suolo. Il sangue cominciò ad uscirgli con abbondanza dalla ferita fattasi alla fronte e fece una pozza. Visto che il Ferrero aveva pensato bene a farsi giustizia da sè, il pompiere Gillio pensò al ferito, al cameriere Canet. Provvide alla segnalazione alle autorità ed accompagnò il ferito all'Astanteria Martini.

Il cameriere, colpito in pieno viso, giunse all'ospedale in condizioni allarmanti. Il dottor Marconi lo visitò, e provvide immediatamente al suo ricovero. Giudicò il ferito in condizioni assai gravi, tanto da non poter pronunciarsi sulla prognosi. Il proiettile che lo colpì al naso è entrato in cavità. All'Astanteria Martini giungeva poco dopo anche la moglie del cameriere, avvertita da conoscenti a cui era giunta la notizia di quanto era accaduto nella trattoria Savoia e fu interrogando lei che l'autorità ebbe subito modo di accertare quali motivi potevano aver spinto il capotreno Ferrero a prendere a rivoltellate il cameriere.

Quali i motivi del grave fatto di sangue? Esclusa ogni ragione incidentale, lo scoppio violento ed improvviso di una rissa, i commissari Rossi e Russo, assecondati dalle indagini dei marescialli Taddei e Cavaliere, interrogarono diverse persone abitanti in corso Novara, 32. Ma fu dalla moglie del Canet che ebbero i maggiori particolari sulle cause del dissenso, origine del delitto.

Il movente

Recentemente il capotreno Ferrero ebbe ad essere chiamato in Tribunale accusato di favoreggiamento nell'emigrazione clandestina. Il processo si chiuse con la condanna del capotreno, condanna non grave come pena, ma che ebbe una gravissima conseguenza: quella di farlo sospendere dall'impiego.

Il Canet si trovò implicato nello stesso processo e, come il Ferrero, riportò una condanna di 15 giorni di reclusione. Il Canet, valendosi come altri emigranti del favoreggiamento del capotreno, aveva tentato, chiedendo la relativa sorveglianza dell'autorità, di recarsi in Francia. Il Ferrero si era fatta la convinzione che il Canet, con la sua deposizione e le sue accuse, avesse peggiorata la sua posizione nel processo; riteneva che, per salvare se stesso, il cameriere avesse per così dire calcata la mano su di lui, per farlo apparire il maggiore se non l'unico responsabile. Vere o supposte che fossero tali circostanze, sta di fatto che il capotreno, il quale era venuto a trovarsi con la carriera spezzata, aveva nutrito un fiero odio per il cameriere, odio che finì per fargli covare l'idea del delitto.

Ma questo proposito di vendetta ha subito una sosta. Il Ferrero ha pensato che poteva forse riabilitarsi ed essere di nuovo ammesso al suo impiego, se veniva dimostrata la sua innocenza. Egli aveva perciò interposto appello alla sentenza e faceva nell'aiuto dello stesso Canet. Egli aveva chiesto a costui che, a riparazione di quanto aveva fatto nel primo processo, deponesse in senso a lui favorevole nel secondo dibattimento giudiziario.

Secondo quanto dice la moglie del ferito, il capotreno pretendeva dal Canet una dichiarazione (dichiarazione che doveva essere resa firmata ad un avvocato) che gli servisse di appoggio per il suo ricorso in appello. Premuto dalle insistenze dell'interessato sembra che il Canet avesse promesso al Ferrero di fare questo atto, ma giunto il momento di farlo esitasse.

Il Ferrero aveva dato appuntamento al Canet presso l'avvocato mercoledì; questi aveva promesso di trovarsi ma mancò all'appuntamento. Forse non si sentiva la coscienza tranquilla e aveva paura delle conseguenze. Il Ferrero attese il Canet dal suo patrono e visto che non compariva pensò bene di recarsi a cercarlo in casa sua. E fu ieri mattina che egli si si recò.

Premeditazione

Sembra accertato dalla polizia che il Ferrero, muovendosi ieri dalla Barriera di Nizza per andare a parlamentare col Canet, pensasse già all'omicidio. Lo proverebbe il fatto che egli ha avuto cura di armarsi della rivoltella; lo spiegherebbe altresì quella circostanza: il ferroviere si era forse già fatta la convinzione che il Canet non si sarebbe lasciata strappare la dichiarazione su cui faceva tanto assegnamento, e già si era fermato in lui il deliberato proposito di ucciderlo...

Un non lieto presentimento doveva funestare l'animo del cameriere. Tanto vero che non solo non si recò dall'avvocato, ma evitò anche di recarsi all'American Bar per non incontrarsi col capo treno. Egli pensava che il Ferrero sarebbe andato a cercarlo nel caffè e voleva evitare di trovarsi con lui.

Quando il capo treno ieri si presentò a casa sua e lo invitò a seguirlo in un caffè vicino per parlargli, diceva, del « noto affare », il cameriere esitò qualche poco a seguirlo, ma poi, non trovando forse una ragione plausibile lo seguì. Uscirono da corso Palermo, 33, ove abita il Canet colla moglie (il suicida abitava nelle case ferroviarie della barriera di Nizza) e fatti pochi passi andarono a sedersi nella *Trattoria Savoia*.

Che cosa si sono detto quei due? Se le cose stanno come assicura la moglie del ferito, e tra i due non vi furono altri rapporti, vien fatto di pensare che il Ferrero abbia rinnovato al Canet l'invito a volergli rilasciare la dichiarazione che doveva servirgli per il ricorso e che questi debba essersi rifiutato. Le mezze promesse fatte prima debbono essersi mutate in una decisa ripulsa. Il Ferrero allora, in uno scatto di disperazione ha estratto l'arma e la puntò contro il cameriere.

Il fatto, che, compiuto l'aggressione, ha rivolto l'arma contro se stesso non è dimostrare che il Ferrero doveva trovarsi in uno stato di cupa disperazione. Perduto l'impiego, messo in condizione di non poter ricorrere contro la sentenza, ridotto forse in tristi condizioni finanziarie, è ricorso alla violenza delittuosa contro gli altri e contro di sè.

Il ferito, come abbiamo detto, è ricoverato all'Astanteria Martini. Il morto è stato trasportato nella stanza mortuaria del cimitero. Presso il ferito è la moglie, che accorsa subito.

Il Canet si trova in condizioni gravi. L'autorità non ha potuto interrogarlo, e non si potrà farlo sino a che non sarà uscito dallo stato di torpore in cui presentemente si trova.

La morte del soldato
vittima della disgrazia aviatoria

All'ospedale Mauriziano è morto in seguito a « choc » traumatico il soldato Giuseppe Granelli, che giovedì sera era precipitato col pilota sergente Liverani durante una esercitazione di volo su un apparecchio R. R. del Campo di Mirafiori. La salma del povero giovane fu trasportata ieri mattina all'ospedale militare e composta in una camera ardente accanto a quella dell'infelice sergente Mario Liverani. I funerali delle due vittime saranno fatti oggi nel pomeriggio.

La moglie del sergente Liverani, che abitava in una villetta a Moncalieri, era stata avvertita col più pietosi riguardi da alcuni ufficiali del Campo d'Aviazione e volle essere accompagnata presso la salma del marito. Avvenne una scena pietosissima. Per oggi è atteso il padre del giovane e coraggioso sott'ufficiale. Al Comando del Campo di Mirafiori sono pervenute numerosissime attestazioni di cordoglio, da tutti gli altri Campi d'aviazione.

Il Prefetto gr. uff. Secondo Dezza ha voluto recarsi personalmente al Comando d'aviazione a Mirafiori per esprimere le condoglianze sue e di tutta la popolazione della Provincia. L'atto gentile ha vivamente commosso gli ufficiali, i quali, sensibilissimi, desiderano esprimere per mezzo nostro pubblicamente al Prefetto la loro profonda riconoscenza.

Onorificenza

Il Cav. *Giovanni Guasta*, noto industriale della regione Palatina, è stato nominato Commendatore. L'alta onorificenza viene a premiarne l'opera laboriosa e filantropica.

Gli amici ed i conoscenti, che ne apprezzano le doti di mente e di cuore, si congratulano vivamente.

Seguendo la Cronaca

Le pelliccerie più fini

di lavorazione accurata e di primissima scelta sono quelle acquistate nell'estate. Affrettatevi, signore, a dare ordinazioni, se volete esser ben servite e ricordate che la

DITTA FANTINO

via Carlo Alberto 32, possiede un vasto assortimento di pelli di *persiano*, di *skunks* e di *petit-gris* e su confezione nel periodo estivo dai manichini a prezzi modicissimi.

Non vende ma regala
taglio abito crêpe inglese

alla sua clientela. Chi acquista drapperie, lanerie, sete rie, cotonerie, ecc., trova sempre le ottime qualità, a prezzo sotto costo, nel vasto assortimento della liquidazione

SERRA

via Barbaroux angolo via Principe Tomaso.

Calze, Calze, Calze!
Da MANFRINO - via Garibaldi 10

Calze di seta e di filo a L. 5,50, *prezzo non ancora praticato dalla concorrenza.*

Ultimi giorni della grandiosa liquidazione, che comprende sete alla novità, pizzi e nastri, caduti a prezzi ultraridotti.

Il Gran Hôtel Vittoria

a *Montecattini*, per la sua posizione elevata, la vicinanza alle fonti, il grandioso Parco annesso, le sue installazioni igieniche moderne, il servizio accurato di cucina, la modicità dei prezzi, è uno dei migliori e preferiti. *Direzione, Emiliano Lera.*

Alleanza Cooperativa Torinese

Il Riparto stoffe di via Genova inizia la liquidazione dello stock merce di stagione da oggi 12 fino al giorno 18 corrente.

Le "ULTIMISSIME,,

novità di Parigi sono giunte alla « Merveilleuse », prescelte tra le più interessanti e riuscite confezioni apparse nel gran mondo dell'eleganza parigina durante la recente *Grande Semaine* e la giornata del *Prix des Drags*. Sono giacche per montagna, mantelli, giacche a disegni, abiti per spiaggia, *toilettes* per serate, tutta la collana della nuova moda, nella quale hanno ottenuto uno speciale vivissimo successo di grazia, di freschezza e di luminosità i tessuti a fiorami, dei quali vanno pazze le signore parigine.

E' una delle note più vivaci e indovinate degli ultimi convegni mondani di Parigi, prima delle partenze per il mare e per i monti, e la « Merveilleuse » se ne è riccamente provvista per la sua clientela.

In questi giorni una visita al negozio di via Roma, 1, sarà per le signore torinesi un vero godimento, e le metterà in condizioni di portare in villeggiatura o alla spiaggia il vero *dernier cri* di Parigi, il modello « ultimissimo », che darà loro la più squisita soddisfazione di eleganza e mondanità. In questi stessi giorni in « Merveilleuse » (com'è una consuetudine) inizia la ricca e interessante liquidazione dei suoi modelli di stagione. Anche per questo rispetto una visita al due negozi di via Roma, 1, e via Garibaldi, 26, è sommamente raccomandabile, perchè i modelli sono numerosi, svariatissimi e offrono occasioni veramente eccezionali per arricchire con poca spesa la collezione degli abiti e delle *toilettes* per la villeggiatura, la montagna, il mare.

Una ricca scelta di *toilettes*, mantelli, *tailleurs*, *princesses* e *blouses* attende di « sfoderare » a rubo », perchè non può essere diversamente, ove si consideri la bellezza dei modelli e la mitezza assoluta dei prezzi.

È PRUDENZA

non lasciarsi suggestionare dalle *réclames* rimbombanti, non accontentarsi di sole parole « ricevere merci scadenti. Sei vostri acquisti in *stoffe* colgete merce di qualità, di novità e quel che più conta a prezzi veramente convenienti. Se vi rivolgete per le vostre compere ai Grandi Magazzini della *Siri* (*Società Italiana Riunita Tessili per la vendita diretta ai Consumatori*) la ben nota ed apprezzata Casa di fiducia che finora ha sempre funzionato da calmiere normalizzando i prezzi sui tessuti, offerrete effettivamente merce di *prima scelta, di scelta, di durata garantita.*

prezzi catastrofici

La Siri ha le sue uniche Agenzie di Vendita in Torino:

Via Cernaia, 35, angolo via Manzoni;
Via XX Settembre, 65, angolo via Bertola;
Via Mazzini, 10 (Piazza Bodoni).

L'acqua minerale

del Grand Hôtel Bellevue di Torre Pellice

è leggerissima e dotata di qualità digestive e diuretiche. Fonte assolutamente esclusiva dell'Hôtel per la sua clientela.

Il *Grand Hôtel Bellevue* è situato sulla montagna a 150 metri sopra Torre Pellice, in mezzo ai boschi. E' una costruzione modernissima, dotata dei più recenti *comforts*.

Acqua corrente in tutte le camere. Bagni.

Grande sala di *restaurant*. Omnibus alla stazione. Garage. Orchestra. Grande sala di di ristorante. Terrazzi all'aperto, boschetti, passeggiate ombrose.

Gita ideale da Torino, in automobile. Un'ora circa. Pranzo alla carta.

Pensione (tutto compreso) L. 25.

Domani sera, domenica, gran ballo.

La CASA del CAFFÈ

la quale ha sempre avuto elegi della sua distinta clientela per tenere solamente i migliori prodotti delle primarie Case Nazionali ed Estere, ha voluto aggiungere tra le sue specialità l'ottimo

ASTI CHINATO
aperitivo servano

della Ditta G. Grossi, già premiata con medaglia d'oro alla Esposizione di Asti del 1920 e con Gran Coppa e diploma all'ultima Mostra Campionaria Piemontese, dove l'*Asti Chinato* fu prescelto per il servizio d'onore alle Autorità.

Una superliquidazione

di tutti i tessuti per la stagione estiva (*specie d'ogni genere delle più accreditate marche Estere e Nazionali, crêpons e voiles inglesi, reps i più smerlati, ecc.*) a prezzi incredibilmente bassi, è quella che da stamane inizia la Ditta *Succ. G. Bertone*, presso i suoi Magazzini di via Milano, angolo via IV Marzo, e di via Madama Cristina, N. 12.

Inoltre la Ditta rammenta che a tutti coloro che faranno acquisti di merce per un ammontare di L. 30, regalerà un *biglietto* concorrente al Gran Premio di *L. 100.000* e altri 500 di minor valore della lotteria a favore degli *Istituti di Beneficenza di Torino.*

Vi recate in campagna?

Non fare le vostre provviste non dimenticate di fare una capatina alla

CONFETTERIA L. RICCI

via Bertola, 3, vicino a via Roma, che vende prodotti freschissimi e di assoluta bontà ai seguenti prezzi: wafers deliziosi, finissimi L. 14,50 al Kg.; galettine inglesi al latte L. 7,50 al Kg.; cioccolato puro cacao e zucchero L. 9,00 al Kg.; pasta Gianduja L. 12 al Kg.; caramelle frutta e zabaglione L. 13,50 al Kg.; caramelle Torino L. 10 al Kg. Eleganti scatole confezionate di wafers e galettine.

Il Grande Concorso

di tiro al piccione che la Bago ad Aix-les-Bains raduna il fior fiore dei nostri migliori tiratori...

I 175.000 franchi ripartiti in numerosi premi consacreranno il valore dei migliori. Tale gara è una attrazione di più per la graziosa stazione termale della Savoia, che oltre a restituire la salute ai reumatizzati, li allieta e li dividono il favore degli sportsmen mentre che le tavole da gioco attirano l'assidua folla dei giuocatori.

Per chiarimento

A scanso di ogni equivoco il sottoscritto *Periale Stefano* con magazzino e ufficio in Via Maria Vittoria 40, del quale è unico ed assoluto proprietario, non ha nulla a che vedere col Periale Claudio, coinvolto nella truffa coi pneumatici pubblicata da questo giornale in data 8 c. m. — *Stefano Periale.*

D'ANGELO

Torino - via Andrea Doria - Telef. 47-88

Eleganti caratteristici locali, grotta meravigliosa. Distinto servizio di ristorante con cucina speciale romana. Pasce di mare sempre fresco. Vini scelti assimi di Frascati.

Nuovo Ristorante "VERDA,, - Rivoli

A pochi minuti dal Castello. Ameno ritrovo estivo. Posizione incantevole.

Prezzi speciali per comitive, famiglie.

Garage - Tennis - Bocce.

I Divertimenti

IL DOTTOR MABUSE

l'eccezionale *superfilm* di cui tanto viva è l'aspettazione del pubblico, comparirà quanto prima sullo schermo del

CINEMA AMBROSIO

nella superba interpretazione di valorosi artisti, tra i quali l'indimenticabile « fachiro » del *Sepolcro Indiano.*

Ancora per due giorni: « *L'ombra di un trono* ». Nel *Giardino d'Estate* spettacoli all'aperto.

CINEMA TEATRO VITTORIA

" L'uomo della foresta ,,

protagonista *Giovanni Boicevich*, è la bellissima film che andrà in programma lunedì 14.

Oggi e domani ultime repliche di

" Il Demone dell'Odio ,,

interpretazione eccezionale della Marcya Capri, e della comica *Il buon amico di Fatty.*

Lucy di San Bernardo
diresse Bigancia e Alberto Collo

interpreteranno da lunedì 14

al SALONE GHERSI

la cassa interessantissima film *L'inafferrabile*. Il programma sarà completato

ULTIME NOTIZIE

Londra irritata per i risultati dei colloquii parigini

MacDonald affronterà lunedì una dura battaglia
Herriot ha vinto brillantemente la sua al Senato francese
(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 11, sotte.

Le discussioni di stampa attorno al convegno di Parigi e alla prossima Conferenza interalleata si fanno più abbondanti e accalorate. Salvo la «Morning Post», che si rallegra dell'esito del convegno parigino in quanto esso è il primo riconoscimento ufficiale inglese della giustizia e della solidità della posizione diplomatica francese, gli altri giornali non fanno che accentuare le critiche da essi rivolte nei giorni scorsi alla diplomazia macdonaldiana.

Il «Daily News» tenta una timida difesa dell'operato del premier, ma un altro organo liberale, la «Westminster Gazette», si dimostra altresì scontento. Commentando la nota franco-inglese di mercoledì e le dichiarazioni di MacDonald di ieri notte il giornale giunge alla conclusione che la situazione di oggi è pressochè identica a quella manifestatasi ai tempi di Bonar Law. Quest'ultimo si recò a Parigi e disse al suo collega francese: «Non possiamo accordarci, consideriamo illegali le vostre proposte e non vogliamo con esse avere nulla a che fare». MacDonald si è recato pure a Parigi, ma per dire ad Herriot: «Non possiamo accordarci, consideriamo illegali le vostre proposte, ma vi aiuteremo a porle in esecuzione». Disgraziatamente questa non è l'opinione della sola «Westminster Gazette»: è un'opinione condivisa da quasi tutti i commentatori odierni, alcuni dei quali dichiarano fin da ora che, come Herriot sta affrontando le burrasche del palazzo del Lussemburgo, così a MacDonald toccherà lunedì di affrontare la burrasca del suo Parlamento, il quale non si accontenterà stavolta di «tortuose fraseologie».

In campo laburista, ove naturalmente si manifesta un certo disorientamento, si comincia a pensare che troppi sacrifici di principi essenziali ha fatto MacDonald negli ultimi tempi per tenere, ad ogni costo al potere l'on. Herriot. Un autorevole organo a tendenza laburista, come il settimanale «New Statesman» giunge perfino a scrivere oggi:

«Può darsi che il ben intenzionato sindaco di provincia, divenuto primo ministro di Francia, non abbia realmente potere per parlare in nome della Francia. Ma se così è, perchè MacDonald dovrebbe cercare di aiutarlo a rimanere al potere? Non sarebbe forse meglio avere di nuovo Poincaré e affrontare francamente e una volta per tutte le questioni fondamentali sulle quali l'Inghilterra e la Francia sono in disaccordo?».

"La Conferenza è salva: ma a quale prezzo?,,

Si riconosce che MacDonald è riuscito a salvare la Conferenza, la quale senza il suo rapido accorrere in soccorso di Herriot, non avrebbe avuto più luogo. Ma la Conferenza che si aprirà mercoledì prossimo sarà quella che MacDonald ed Herriot avevano in mente al termine del Convegno di Chequers? I più ottimisti fra i commentatori devono riconoscere a malincuore che la nota di Chequers, rivedute e corrette a Parigi, non hanno alterato il fatto fondamentale del contrasto profondo fra Londra e Parigi. Scrive il «Times»:

«MacDonald ha salvato la Conferenza, ma a quale prezzo? Solo la Conferenza stessa lo dimostrerà! L'accordo di Chequers è risultato illusorio. Esiste ora, una situazione molto difficile. Un accordo vago e mezzo fiducioso e uno sforzo disperato deve essere fatto per costruire con sicurezza».

Il più approfondito fra i commenti giornalistici di oggi è quello del *Manchester Guardian*. Esso sostiene che la nota anglo-francese è un documento ambiguo e «i Governi esteri che ricevettero il «Memorandum» inglese del 25 giugno, possono incontrare difficoltà per riconciliare quel dispaccio col progetto parigino». Il dispaccio del Foreign Office non mancava di precisione. Fissava 5 punti e su ognuno di essi prendeva una netta posizione. I cinque punti sono scomparsi. Ne sono apparsi degli altri molto inquietanti. E il *Guardian*, continuando, constata.

«Gli emendamenti e le aggiunte, sono tutte concessioni ai Herriot e agli avversari politici di Herriot. Il problema è ora di sapere che cosa sopravvive ancora della politica inglese chiaramente annunziata il 25 giugno».

La più importante concessione di MacDonald è quella relativa alla Commissione delle riparazioni. La nota di Parigi è estremamente ambigua su questo punto e l'ambiguità è accentuata ancora dalle dichiarazioni di ieri di MacDonald, blà alla Commissione delle riparazioni sono in ogni modo riconosciuti pieni poteri. Ad essa e non più alla Conferenza spetterà di suggerire una data per la evacuazione dei territori illegalmente occupati. Il che, secondo il *Guardian*, corrisponde a lasciar sola la Commissione delle riparazioni, arbitra assoluta in fatto di evacuazione e di sanzioni. E soggiunge:

«La Germania, deve, se non altro, avere adeguate garanzie che se essa eseguirà la prima parte degli impegni, gli Alleati adempiranno il loro».

Ciò che allarma il *Guardian* è la proposta anglo-francese di nominare nuove Commissioni incaricate di consigliare i vari Governi sulla utilizzazione dei versamenti tedeschi.

Una tale condizione, secondo il grande organo liberale, è contraria al rapporto Dawes e sarà contrastata con la massima energia dall'opinione pubblica inglese.

Altro punto che inquieta il giornale è la possibilità riconosciuta alla Commissione delle riparazioni di apportare modifiche al rapporto. Dice:

«In questo caso, il rapporto, considerato quale garanzia per i futuri investitori, diventa un documento sprovvisto del menomo valore. L'intero tenor della Nota anglo-francese, esaminato attentamente è così irto di oscurità e ambiguità che una ulteriore delucidazione di esso è della più urgente importanza. MacDonald è stato chiamato a fare concessioni ad Herriot. L'ampiezza di esse non è spiegata nella Nota con tutta la chiarezza necessaria e se MacDonald intende avere con sè l'opinione pubblica, è necessario che egli faccia lunedì dichiarazioni più rassicuranti di quelle che non risultano da quanto egli ha detto fin qui e da quanto emerge dalla nota di Parigi».

Il problema dei debiti interalleati

In ogni caso dalla nota la questione si deduce qui che l'esecuzione del rapporto Dawes e il problema dei debiti interalleati, e quello della sicurezza sono tenuti rimasti separati, ma soltanto in teoria; in pratica una separazione assoluta non esiste più. Tanto è vero che il corrispondente speciale del «Guardian», in una breve nota che sembra inspirata, dice che mentre rimane stabilito che la Conferenza del 16 venturo si limiterà al solo progetto degli esperti, si compirà fin da ora i passi necessari per preparare il terreno a due altre Conferenze: la prima di queste sarà tenuta solo nel caso di successo della Conferenza del 16 e si occuperà esclusivamente del problema della sicurezza; dato che anche questa seconda Conferenza si concluda in modo soddisfacente, verrebbe convocata poco dopo una terza conferenza allo scopo di risolvere una volta per tutte e in via definitiva la questione dei debiti interalleati.

Ed il «Manchester Guardian» crede che la terza Conferenza, cioè quella sui debiti potrà iniziare i suoi lavori al principio dell'autunno. Le discussioni preliminari sulla seconda sono già in corso. Il collaboratore diplomatico del «Daily Express», dice che mentre si sono attenuate la divergenze esistenti fra le vedute francesi ed inglesi, sono sorte, disgraziatamente, altre difficoltà. Tralasciando quelle create, non a torto, da Berlino, la quale, strano a dirsi, si fa ora paladina dell'esecuzione pura e semplice del trattato di Versailles, la massima difficoltà è quella sorta in seguito all'atteggiamento dei grandi banchieri della City.

L'informatore del «Daily Telegraph» dice che quando l'on. MacDonald nelle sue dichiarazioni di giovedì diceva che il Governo inglese non può pretendere che gli investitori si preparino pel prossimo prestito finchè non sia garantita la sicurezza politica ed economica della Germania, vi erano dietro le parole del primo ministro cose molto più serie di quelle che non sembrasse. Il primo ministro infatti è stato informato che la City non intende lanciare la sua quota-parte del prestito previsto dal rapporto Dawes, finchè la Francia non aderirà rigidamente alle vedute contenute nella nota anglo-francese. Le finanze britanniche non appoggeranno una sistemazione sulla base del rapporto Dawes, qualora si introducano controlli estranei a quelli definiti in modo preciso e categorico dal rapporto Dawes, e dal rapporto soltanto.

L'esposizione di Herriot al Lussemburgo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

Il Senato ha terminato stasera il dibattito sulla politica estera del Governo votando l'ordine del giorno di fiducia con 246 voti contro 16. Il primo oratore della giornata, il senatore Daussat, brevemente esamina le ripercussioni finanziarie dei vari accordi intervenuti fra gli alleati.

Herriot sale quindi alla tribuna. Esordisce fra l'attenzione generale, dicendo credere non essere senza inconvenienti spingere a fondo un dibattito pubblico che può avere certo ripercussioni sulla prossima discussione della Conferenza di Londra. Passando a parlare del piano Dawes, conviene che non è perfetto. Soggiunge che il primo dovere del Governo è stato di ristabilire fra l'Inghilterra e la Francia relazioni cordiali. Herriot precisa poi il carattere del convegno degli Chequers:

— MacDonald aveva desiderato avere col capo del Governo francese una conversazione particolare che non doveva vincolare in nessun modo i due interlocutori. La conversazione doveva rimanere confidenziale, conversazione nella quale si è preteso che io aveva sostenuto la parte di un idealista inesperto. Ma non è forse l'ideale che ha rappresentato una grande parte dell'ultima guerra? Non mi è stato forse chiesto di invocare le considerazioni morali per il regolamento dei debiti interalleati? Non è forse colpa della Germania di avere sempre disconosciuto e di disconoscere tuttora gli elementi morali dei problemi? Agli Chequers io e MacDonald ci siamo detto che bisognava riavvicinare e riconciliare i nostri due paesi. Non è forse qualche cosa avere ottenuto questo risultato? Vi ho detto qui, qualche giorno fa, una dichiarazione: nessuno dei suoi termini riceva concepire speranze esagerate. Agli Chequers si era creata un'atmosfera favorevole, quando è sopravvenuto un incidente, sul quale non insisterò, poichè il mio metodo è quello di cercare quanto riavvicina e non quello che divide.

Il presidente del Consiglio analizza poi il piano degli esperti che impone alla Francia dei doveri che non potevano essere ritardati:

— Gli esperti hanno tracciato i compiti dei Governi i quali debbono agire. Sotto pena di essere inefficace il piano Dawes esige il concorso dei Governi interessati. Il Governo deve affrettarsi a sostituire un accordo interalleato all'azione della Francia e del Belgio. Noi avremmo potuto aggiornare il problema: sarebbe forse stato abile, ma sarebbe stata una mancanza di coraggio. Ma il problema si presenta anche sotto un altro aspetto: la Germania riprenderà nel prossimo gennaio la sua libertà economica verso la Francia. Se un accordo non sarà intervenuto gli interessi francesi e soprattutto quelli dell'Alsazia non saranno forse compromessi? Occorreva dunque realizzare prontamente l'intesa fra gli Alleati sull'esecuzione del piano degli esperti.

La polemica con Poincaré

Il capo del Governo segnala poi che Bruxelles aveva già accettato le basi della nota franco-britannica e fra gli applausi dell'assemblea, constata che su questo punto vi era un'intesa fra tutti gli Alleati. L'oratore passa quindi alla questione dei versamenti in contanti effettuati dalla Germania in virtù del piano Dawes e preconizza l'istituzione di un ufficio interalleato per i trasferimenti, aggiungendo che occorrerà in avvenire avere molta precauzione per quello che concerne le prestazioni in natura e aggiunge:

— Nel 1922, noi non abbiamo ricevuto tutte le prestazioni in natura che potevamo ricevere.

Poincaré: — Accusatene le circostanze e la Germania.

Herriot: — Un poco le circostanze, senza dubbio; ma io metto in causa anche il metodo seguito, metodo che è stato improvvisato.

Poincaré chiede la parola e dal suo banco precisa il senso della sua interruzione, dicendo che nel 1923 la Francia si era servita da sola delle prestazioni in natura nella Ruhr e nella Renania. Ma nel 1921 e 1922 vi erano state difficoltà con la Germania: l'accordo Loucheur-Rathenau aveva creato degli organi centralizzatori in Francia e in Germania. Ma le popolazioni delle regioni devastate non vollero piegare sotto le forche caudine di questi organi centralizzatori. Allora intervennero altri accordi e gli industriali francesi spinsero forse un po' troppo lontano la preoccupazione dei loro interessi. Il Governo difese contro di essi gli interessi generali del paese. La conciliazione era possibile, ma la Germania fissò per le prestazioni in natura dei prezzi di esportazione così elevati, che le popolazioni francesi delle regioni devastate non avevano in nessun caso vantaggio di rivolgersi ad essa. Perciò Poincaré raccomanda di ottenere dalla Germania che i prezzi di esportazione da essa fissati non oltrepassino i prezzi praticati all'interno del territorio tedesco, e che la Germania non speculi nuovamente sui bisogni e la miseria delle regioni devastate.

Herriot, riprendendo, trae vantaggio dalle spiegazioni di Poincaré, «le quali giustificano — egli dice — la costituzione di un ufficio interalleato delle prestazioni in natura». Indi esamina la questione del debito tedesco.

"Il trattato di Versailles intangibile,,

Parlando poi del trattato di Versailles, Herriot dice che esso deve essere rispettato come deve essere rispettata la sua flessibilità pratica, in considerazione delle riparazioni. E, applaudito da numerosi banchi, con voce energica aggiunge:

— Se si toccasse un particolare della sua architettura tutto l'edificio crollerebbe, e se si volesse poi ricostruirlo, ci si urterebbe a tante passioni contrarie che la guerra ne uscirebbe inevitabilmente.

L'oratore rievoca poi il recente intervento di MacDonald ai Comuni quando dichiarò che il Governo francese e l'opinione pubblica francese non comprenderebbero mai il piano degli esperti come se dovesse modificare il trattato di Versailles. Durante il convegno di Chequers, il Premier chiese a Herriot se fosse sicuro che la Commissione delle riparazioni costituisse per la Francia una garanzia sufficiente; su tale questione il presidente del Consiglio precisa:

— Io rifiutai qualsiasi arbitrato all'infuori della Commissione delle riparazioni. Ho accettato l'aggiunta di un delegato americano. Non era forse questo contemplato nel trattato di Versailles? Bisogna in qualsiasi momento se si deve o trattato di Versailles o, cosa ben più grave, il primo ministro inglese ha approvato il mio atteggiamento su tale punto, come è detto nella nota pubblicata dopo le nostre conversazioni. Ne concludo che quello che noi abbiamo ottenuto non è inutile per gli interessi della Francia.

Rispondendo poi a Poincaré, il quale il giorno prima aveva criticato l'accordo intervenuto, Herriot dichiara che se l'intesa con gli Alleati non potesse realizzarsi, una volta constatato un inadempimento della Germania la Francia si riserverebbe la sua libertà d'azione.

Poincaré prende atto di questa dichiarazione che lo rassicura, specificando che aveva sempre respinto le proposte inglesi quando tendevano a modificare la procedura della Commissione delle riparazioni istituendo un arbitrato.

Herriot sottolinea poi che il rapporto Dawes prevede obbligatoriamente l'intervento in parecchi casi di un arbitro delegato dalla corte dell'Aja che sarà di nazionalità neutra se il Governo tedesco lo chiederà. La questione dei debiti contratti dalla Francia nell'interesse comune degli Alleati sarà equamente risolta, come indica la nota franco-inglese, da esperti della Tesoreria.

Il problema della sicurezza

Dopo di che il presidente del Consiglio viene a parlare del problema della sicurezza:

«Per quello che concerne la sgombero della riva sinistra del Reno, confermo le dichiarazioni del Governo francese. Per il disarmo, la presenza del generale Nollet nel mio Gabinetto indica quali siano i miei sentimenti. Mi resta da dire una parola sull'invito della Germania alla Conferenza di Londra. MacDonald ha detto ieri che questa era una questione di dettaglio. Io stesso ho indicato che non bisognava fare alla Germania una situazione privilegiata, ma che non dipendeva da me di decidere se la Germania doveva o non firmare il rapporto degli Esperti. Non voglio fare promesse esagerate. La migliore soluzione per la Francia del problema delle riparazioni non può essere che la meno cattiva. Due metodi si offrono per ottenere questa soluzione: il primo consiste nel voler agire esclusivamente da soli. Quando siamo là noi, possiamo moltiplicare le nostre speranze. Il difficile è di imporle al di fuori di noi e quali. Il signor Poincaré ne ha conosciuto le difficoltà. Se noi adottiamo questo metodo sarà il ritorno alla sovranità nei riguardi della Germania e noi vedremo le riparazioni restringersi sempre più. Oppure sarà l'accordo della Francia con l'Inghilterra, accordo in seguito al quale la Germania sarà obbligata a cercare una via di soluzione pacifica. Se l'Inghilterra e la Francia si separassero, la Germania sarebbe abbandonata agli uomini di violenza, sarebbe la rivincita, la guerra. Il ravvicinamento franco-inglese non deve per nulla ledere alla Francia i suoi legittimi diritti. La mia coscienza mi dice che non ho trascurato nulla per giungere a questo risultato. E' dunque con grande serenità che io attendo il giudizio dell'alta assemblea».

Il voto: 246 favorevoli, 16 contrari

Herriot ha ottenuto un calorosissimo successo alla Sinistra e al Centro. Chiusa la discussione generale, il Presidente dà lettura dell'ordine del giorno presentato dalla Sinistra democratica e accettato dal Governo. Questo ordine del giorno dice:

«Il Senato, affermando una volta di più che la Francia è profondamente attaccata alla causa della pace, esprime la fiducia nel Governo per continuare, d'accordo con gli Alleati, l'esecuzione del Trattato di Versailles; assicurare alla Francia le riparazioni e la sicurezza e passa all'ordine del giorno».

Quest'ordine del giorno è stato approvato con 246 voti contro 16.

Lotta e pugni alla Camera francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11 notte.

Il progetto di amnistia presentato dal Governo per un fine di pacificazione degli animi ha avuto, come primo risultato quello di scatenare la guerra alla Camera. Da quando ne è cominciata la discussione, tre giorni fa, gli incidenti si sono succeduti sempre più violenti. Anche oggi ne è avvenuto uno particolarmente violento.

Avendo il comunista Berthon espresso la sua meraviglia per l'opposizione dei socialisti al controprogetto comunista e chiesto a Renaudel le ragioni del suo atteggiamento il deputato socialista del Var rispose:

— Berthon amnistierebbe un traditore che avesse consegnato la sua patria per denaro?

Al centro destro il deputato Le Mire, grida:

— Come Marty!

I comunisti hanno un momento di esitazione, poi si precipitano attraverso le scalette al centro destro, seguiti da Marty. Ne segue una zuffa. Un comunista che aveva afferrato l'ex-ministro della Guerra Maginot per un braccio, viene fatto ruzzolare sotto un banco. L'on. Poncet fa subire la stessa sorte a Marty, che era montato su un banco. Muginot, Le Troquer e alcuni amici formano uno sbarramento, mentre sugli altri banchi si grida o si gesticola.

Il presidente Painlevé si copre e abbandona lo scanno presidenziale. La seduta resta sospesa per 35 minuti. Quando è riaperta Painlevé propone alla Camera la censura semplice per l'on. Le Mire per aver pronunciato parole che non possono essere tollerate.

Le Mire precisa: — Ho detto «come Marty», e spiego il perchè. — E dice che rammentò il primo interrogatorio nel corso del quale l'ex-sottoufficiale macchinista Marty aveva riconosciuto di aver voluto vendere la sua nave ai bolscevichi. — Ricordandomi di questo interrogatorio — dice — udendo la parola di Renaudel, che non si poteva annientare uno che aveva voluto vendere il suo paese, ho pensato a Marty che aveva voluto vendere la sua nave.

Questo chiarisce provocano nuove violenti proteste sui banchi comunisti.

Marty grida: — Avrò la tua pelle. Ti ammazzerò!

Painlevé, malgrado le proteste della destra e del centro, applica la censura semplice all'on. Le Mire. Intanto l'on. Marty continua a gridare al Le Mire: — Ti ammazzerò, avrò la tua pelle. — Al centro e a destra si intima allora al presidente di applicare il regolamento anche contro Marty e alle spiegazioni di Painlevé risponde il grido di «Dimissioni, dimissioni!».

La calma viene alla fine ristabilita e la discussione può continuare. Il progetto comunista è respinto con 425 voti contro 33.

DA NOVARA.

In una rissa scoppiata a Nibbia fra i ciclisti Giulio e Gandenzio Colombo, e certo Carlo Bolla, questi rimaneva ferito all'occhio sinistro. Il Gandenzio Colombo, sprovvisto senza alcuna malattia di cui soffrivano, è stato arrestato.

Nuovi incidenti alla frontiera italo-jugoslava

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 11 notte.

Il Gabinetto degli Esteri ha ricevuto da Lubiana la seguente comunicazione ufficiosa:

Mercoledì mattina, verso le 11, una automobile al servizio delle Autorità governative, mentre percorreva su territorio jugoslavo la strada maestra che da Trieste conduce a Pinguente, fu assalita da fucilate da alcune guardie di finanza italiane, che si trovavano in prossimità della frontiera.

L'automobile conduceva a Pinguente il direttore generale delle dogane e l'ispettore superiore doganale di Rakek. Per fortuna, nessuno dei due rimase colpito. Dal fatto fu prontamente denunciato alle Autorità di Lubiana, che invitarono subito sul posto una Commissione per verificare l'incidente e iniziare una inchiesta».

Da ulteriori notizie giunte da Lubiana si apprende che lo stesso giovane le guardie di finanza italiane avrebbero arrestato un medico jugoslavo, il quale, per errore aveva varcato il confine presso Postumio. La notizia dell'incidente ha prodotto penosa impressione a Belgrado. Il Governo ha protestato presso la Legazione italiana contro questo nuovo incidente. Il Ministro plenipotenziario, generale Bodrero, si mostra altamente meravigliato e dolente.

La situazione al Marocco

Forse ma ripresa dei combattimenti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Tangeri, 11 sera

Le ultime notizie da Tetuan dicono che per il momento non ci sono combattimenti di importanza sul fronte. Le navi da guerra spagnole continuano intanto il bombardamento di tutti i villaggi lungo la costa. Le truppe arrivate recentemente dalla Spagna hanno fatta ottima impressione. L'arrivo di convogli di morti e feriti dal fronte hanno considerevolmente depresso lo spirito della cittadinanza di Tetuan, dove finora non si era misurata la piena serietà dei combattimenti. I ribelli non si sono ancora ritirati all'interno, e le tribù che li appoggiano continuano a costituire una forza formidabile. Una ripresa di combattimenti su larga scala è attesa entro breve tempo.

La Conferenza della Piccola Intesa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Praga 11 notte.

Stamane sono arrivati il Ministro degli Esteri jugoslavo, Nincic, e il Ministro degli Esteri romeno, Duca, con la signora. Alla stazione sono stati ricevuti dal Ministro Benes, dal Cancelliere dott. Samal, dal sindaco di Praga, dai Ministri plenipotenziari della Jugoslavia, Romania e Polonia, da tutto il Corpo diplomatico, dal Ministro plenipotenziario ceco-slovacco a Belgrado, Seba, dal Ministro ceco-slovacco plenipotenziario a Bucarest, Veverky. I Ministri Nincic e Duca sono partiti per il Castello, dove sono stati ospitati. A mezzogiorno Benes ha offerto una intima colazione. Nel pomeriggio, alle ore 15, ha avuto luogo la prima riunione della Conferenza della Piccola Intesa.

Si assicura che la questione della Bessarabia verrà portata in discussione contemporaneamente al riconoscimento del Governo dei Soviets. Siccome la Russia ha ripetutamente dichiarato di non voler fare la guerra a motivo della Bessarabia, si ritiene che prossimamente ricominceranno le trattative russo-rumene per risolvere tale questione, senza che occorra la mediazione di altri Stati. Verso la Russia tutti gli Stati della Piccola Intesa vogliono conservare buone libere; quindi, probabilmente il riconoscimento dei Soviets avrà luogo a Praga, a Belgrado, indipendentemente dal dissenso rumeno.

La questione del risanamento dell'Austria e dell'Ungheria sarà discussa domani.

Conflitto fra carabinieri e pregiudicati a Milano

Un morto - Due arditi fascisti arrestati

Milano, 11, notte.

Questa notte, sei o sette pregiudicati aggredivano, in corso XXII Marzo, sei carabinieri specializzati in perlustrazione. Il brigadiere Lepori esplodeva un colpo di rivoltella contro uno degli aggressori, che cadeva a terra colpito gravemente: gli altri si davano alla fuga, ma i carabinieri non potevano che arrestare Giuseppe Rapelli, ardito fascista, e Re Arturo, pure ardito e pregiudicato. Il ferito alle 2,15 fu trasportato all'Ospedale con «sidecar», accompagnato da un vigile notturno, e da certo Colconi; di anni 23. Il ferito è stato identificato per Bosco Mirko, di Giovanni, di anni 24. In tasca gli furono rinvenute una tessera sportiva e sessanta lire. Egli è morto alle 13 all'ospedale.

Intanto ci venne fatto notare che il Rapelli, uno degli arrestati come partecipante allo scontro colla forza pubblica, apparteneva al gruppo Arditi fascisti di via Poliziana, che fu disciolto, come è noto, e non a quello degli Arditi d'Italia che ha la sua sede in via Benvenuto da la Riva.

I gruppi liguri "Italia libera,, alla vedova e al figlio di Battisti

Genova, 11 notte.

I gruppi ex-combattenti «Italia Libera» della Liguria, nella ricorrenza dell'ottavo anniversario del martire Cesare Battisti, hanno inviato il seguente telegramma alla vedova e ai figli:

«Liberi combattenti Liguria ottavo anniversario eroicamente Cesare Battisti, volgono pensiero reverente vedova, figlio, geloso custodi e rivendicatori pensiero martire, auspicando trionfo comuni ideali patria, libertà, umanità, giustizia. — F.to *Gruppi ex-combattenti Italia Libera*».

Un comunicato del Comando della Milizia sulle dimissioni di Bresciani

Roma, 11, notte.

Il Comando della Milizia comunica: «In merito alla lettera apparsa sui giornali a firma del nuovo tenente generale Italo Bresciani è opportuno rilevare che le sue dimissioni non furono spontanee ma provocate dai risultati di una inchiesta eseguita sul funzionamento del comando a lui affidato, inchiesta che ha dato luogo altresì ad altri provvedimenti di indole organica e disciplinare».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA.

L'Amministrazione di Vivarone è stata sciolta con R. Decreto ed è stato nominato R. Commissario il rag. Luigi Dadia, da Vercelli.

Un incendio, scoppiato di notte nel deposito di legnami di proprietà del sig. Giuseppe Ferretti, nel sobborgo Vernato, ha arrecato circa 10 mila lire di danni.

Con una rasoiata alla gola ha tentato di uccidersi l'industriale Miglio Pietà, d'anni 48, da Mongrando Canavese. E' grave ma si spera di salvarlo.

Sindaco di Santegna è stato eletto il comm. Enrico Bonalia.

DA TORTONA.

Gettandosi a capofitto da una finestra del Ricovero di Mendicità, numero all'Ospedale Civile, si è ucciso Luigi Bignelli, d'anni 67, di Vho.

DA GUNEO.

Tratto dalle acque del Gesso, in cui si era gettato a scopo suicida, Severino poi soccombere in seguito alle ferite riportate il disgraziato Giuseppe Mattia di Bernezzo. Soffriva d'una malattia nervosa.

DA BOLZANO.

Per la scomparsa dello scultore Rifesser continuano attivissime nella Val Gardena e nella Val dell'Isarco le ricerche. Il Rifesser si allontanò tempo fa da casa per compiervi una forte quantità di legname speciale ch'egli adoperava per le sue sculture. Sembra quasi accertato che egli sia rimasto vittima di qualche delitto.

Naufragio di un veliero a Capo Mijeno

Napoli, 11 notte.

Mercoledì scorso, poco dopo la mezzanotte, il veliero *San Pietro*, appartenente al Compartimento marittimo di Napoli, ancorato nel porto di Forio d'Ischia, si diresse a Gaeta. Il veliero era comandato da un marinaio autorizzato, Francesco Paolo Patalano, ed aveva a bordo cinque persone di equipaggio. Portava un rilevante carico di fusti di vino, ed anche un passeggero. Sorpreso da un violento temporale, il veliero andò alla deriva. Stamane il capitano del veliero *Angelo B.*, dirigendosi alla Capitaneria di porto a Pozzuoli che al largo del Capo Miseno un veliero, senza alberi, che andava alla deriva, lanciava disperati appelli di soccorso, si provvedeva subito ad inviare sul posto il piroscafo *Città di Marsiglia*, il quale però, per quante ricerche avesse fatto, non riusciva a rintracciare il veliero pericolante, e solo rinveniva alcuni resti di legno, segno evidente che il veliero *San Pietro* era colato a picco. Qualche ora dopo, una spiaggia di Baiali approdavano a nuoto, sfiniti, quattro dei componenti l'equipaggio, mentre del quinto e del passeggero non si ha nessuna traccia e si teme che siano annegati.

Ingente furto commesso durante un temporale

Napoli, 11 notte.

Sulla piazza di Teano, cittadina presso Roma, e precisamente di fronte alla caserma dei reali carabinieri, stanotte, verso le 3, durante un temporale scatenatosi in quella località, ignoti e ancora individui hanno tagliato la serratura in ferro che assicurava l'uscio della cancelleria del signor Natale Mercadante, e approfittando dell'oscurità e della solitudine, si sono introdotti nel negozio, molto ben fornito, e con loro comodo lo hanno svaligiato quasi completamente, i ladri hanno potuto asportare una ventina di cesti di oggetti preziosi, rappresentati da cinquelle d'oro, spille per cravatte, bracciadetti, orologi, anelli con pietre, ed altro, pel valore complessivo di oltre 400 mila lire. Fatto il copioso bottino, essi fuggirono. Nel sospetto che i ladri siano fuggiti a Napoli, il derubato si è recato stamane stessa alla nostra Questura ed ha fatto denuncia al questore, che ha incaricato numerosi funzionari di procedere con sollecitudine alle indagini per assicurare alla giustizia gli autori dell'ingente furto.

Le Olimpiadi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

Oggi allo stadio di Colombes si è iniziata la prova del decathlon cominciata con quella dei cento metri piani. Nella quarta batteria si è avuta una bella vittoria in 11"3/5 dell'italiano Bogonini, che dopo una bella partenza manteniene sempre il suo vantaggio sui competitori vincendo facilmente il belga Ruth e il jugoslavo Gasper che fecero grandi sforzi inutili per battersi. Durante le altre prove del decathlon l'americano Osborne, campione del salto in altezza, raggiunse un metro e 97 centimetri. Le prove continueranno domani.

Venne pure disputata la serie del tremila metri piani per squadre, che ha permesso di applaudire ancora una volta i finlandesi Nurmi e Ritola. Un deplorevole incidente venne a guastare questa prova. La folla ilscbiò la squadra americana che aveva vinto la seconda serie, unicamente perchè Duquesne era caduto sfinito da un americano. Ma la folla aveva dimenticato di fischiare qualche momento prima, quando il francese aveva commesso la prima colpa inciampando la strada e dando un pugno ad un americano. La seconda colpa era semplicemente conseguenza della prima. La squadre qualificate sono: Finlandia, Inghilterra, Stati Uniti e Francia. Esse disputeranno la finale domenica, in attesa dei corridori della maratona.

Il ritorno dei ginnasti estigiani da Verviers

Asti, 11 notte.

La squadra ginnastica della società sportiva «Fulgor» di Asti, reduce, al comando del proprio capitano flaviola, dal concorso ginnastico internazionale di squadre di Verviers (Belgio) è giunta stasera alle 19. Essa ritorna dal concorso dove si è affermata brillantemente su tutte le altre squadre, avendo vinto i quattro primi premi. Entusiastiche accoglienze sono state fatte ai ginnasti in Belgio ed in Francia. A Parigi furono particolarmente festeggiati dalla colonia italiana.

Gli astigiani hanno accolto i campioni con manifestazioni di gioia e di simpatia, con un corteo preceduto da musiche, che ha percorso le vie della città tra gli applausi della folla.

Tra il sindaco e il Circolo costituzionale di Valmacca

Casale Mont., 11, notte.

Il gran. Giuseppe Romussi, sindaco di Valmacca e «senatore» della milizia nazionale, comparirà oggi dinanzi al tribunale per rispondere di violenza privata in occasione della liquidazione del Circolo costituzionale che, sorto a Valmacca nel dicembre 1910 colla partecipazione di molti attuali elementi fascisti, aveva venduto per malaticci circostanze assolutamente la sua sede. Al Romussi l'accusa addebitava particolarmente il fatto di aver imposto ai liquidatori del Circolo la consegna della nuova bandiera sociale per sostituirvi quella del Municipio, logora per il lungo uso. Il fatto aveva vivamente interessato tutta la zona, essendo il Romussi uno dei fascisti più conosciuti. Il dibattimento riuscì assai movimentato per i contrasti fra il P. M. e la difesa, rappresentata dagli avvocati Rota e Jublin, quest'ultimo segretario politico del Fascio locale.

Il tribunale, escussi parecchi testi a difesa, tra i quali il comandante della milizia, condannò il sindaco Romussi ad un mese di reclusione col beneficio della sospensione della pena e della non iscrizione nel casellario penale. Presidente cav. Norese; P. M. cav. Barreca.

Bollettino Meteorico

10 luglio 1924.

	Max.	Min.	Cielo	Mare
Roma	30	20	sereno	
Milano	29	20	sereno	
Genova	28	22	sereno	calmo
Venezia	29	18	¼ coperto	mosso
Firenze	29	13	¼ coperto	
Ancona	27	20	sereno	mosso
Bologna	27	19	coperto	
Napoli	28	20	sereno	legg. m.
Taranto	26	19	¼ coperto	calmo
Palermo	30	18	coperto	mosso
Cagliari	33	19	sereno	legg. m.
Trapani	30	20	sereno	legg. m.
Messina	28	20	coperto	calmo
Catania	27	20	¼ coperto	calmo
Tunis	30	25	sereno	
Pantelleria	28	22	¼ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima	+ 29
Minima	+ 17

La giornata di ieri: sereno.
La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 748.
Temperatura massima del giorno 11 + 30
Temp. minima della notte dal 10 all'11 + 19

Stato Civile di Torino

11 luglio 1924

NASCITE: Marchi 2, femmine 6. Totale 8.

MORTI: Astrua Vincenzo fu Giacomo, di anni 79, di Cuorgnè, orologiaio, via Pietro Micca 4 — Bellino Margherita, ved. Negro, id. 80, di Torino, casalinga corso Principe Oddone 14 — Gianotti Teresa in Bosco, id. 70, di Pianezza, agiata, via S. Teresa 12 — Scrafini Maria ab. Latini, id. 36, di Rivodutri, casalinga, corso Palermo 75 — Cicognani Giovanni fu Sebastiano, id. 40, di Torino, negoziante, via Livorno 17 — Rose-Brunet Virginia ved. Imperio, id. 83, di Cossè, casalinga, via G. Massena 34 — Hayd Edoardo fu Giuseppe, id. 63, di Torino, impiegato, corso Vittorio 8 — Bordiglia Maria Teresa ved. Civera, id. 84, di Castelnuovo d'Asti, casalinga, Strada S. Lucia 512 — Giorgis Maurizio fu Tomaso, id. 49, di Torino, muratore — Panata Ignazio fu Felice, id. 36, di Michelino, senza cons. — Rolla Michele fu Giovanni, id. 27, di Torino, panettiere — Cane Ercolia, ved. Debiaso, id. 78, di Verrayolo, agiata — Balle Vincenzo di Raimondo, id. 17 di Torino, panettiere — Mauriño Angela, id. 79 di Montiglio, casalinga — Girard Teresa fu Giuseppe, id. 76, di Torino, agiata.

Minori d'anni 21: 3.

Totale 20: di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 2. Non residenti in questo Comune 1.

Posto Giovanni, gerente.

Stamane è spirata

Suora ADELAIDE TURATI

Superiora delle Suore dell'Ospedale Maurizio Umberto I.

esempio di bontà, di carità, di abnegazione incomparabili.

La piangono con indicibile dolore le SUORE DELL'OSPEDALE MAURIZIANO che Ella diresse ed amò come figlie; con sincera profonda commozione ne annunciano la gravissima perdita il GRAN MAGISTERO DELL'ORDINE MAURIZIANO e la DIREZIONE DELL'OSPEDALE.

La Salma della venerata e indimenticabile Suora sarà accompagnata alla Cappella, partendo dal grande ingresso dell'Ospedale, Corso Stupinigi, domenica 13 corrente alle ore 8.

Torino, 11 luglio 1924.

Ossia Telef. 45-03 Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, dopo breve malattia, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi

Edoardo Hayd

Ne danno la dolorosa partecipazione la madre novantaduenne ROSA PITTALUGA Ved. HAYD, la sorella IDA

APPENDICE DELLA STAMPA 50

"Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di L. GARAGNANI

— Ascoltiamo la voce del dio dell'Amicizia! Poichè non posso risuscitarlo vivo, glie lo riporterò morto: la poveretta potrà per un pezzo sfogare il legittimo dolore sulle spoglie adorate. Quanto abbiamo nello scrigno? — domandò a Golia, stendendosi sul letto. Il piccolo ciambellano che, turgido e scarlatto in faccia, stava soffiando nel camino per infiammare una gamba della madia, diventò color della canapa in macerazione.

— Hai inteso, Golia? Fammi vedere i nostri risparmi.

L'ordine era dato in tono così perentorio che Golia balzò in piedi, tolse un mattone dal pavimento e dal buco cavò lo scrigno, — una pignatta di terra cotta. Catello rovesciò il contenuto sul letto. Vi era un *ducato*, una *genovina*, uno *scudo del sole*, tre monete che allora correvano sotto il nome comune di *fiorino d'oro* e che, in quell'epoca di continue guerre valevano circa venti grossi ognuno. Vi erano inoltre campioni di quasi tutte le monete allora correnti: *testoni di Savoia, Reali di Spagna, lire di Piemonte, pulacchi, denari viennesi*, ecc. Catello fece il conto.

— Dieci fiorini in tutto. Facendo economia basteranno. Tò! Questi quattro sono per te, gli altri sono per me, che debbo fare un viaggio più lungo.

Golia ascoltava con faccia trasognata. Catello proseguì:

— Andrai a Vercelli...

— Io?... — balbettò Golia.

— Ivi ti farai insegnare la strada più corta per giungere a Romagnano...

— A Romagnano?...

— Giunto a Romagnano, ti farai indicare il sito preciso, dove morì il cavaliere Bayard, di gloriosa memoria. Tutti sapranno indicarti quel punto, avvegnia il gelso venerando nelle viscere del quale deve trovarsi...

— Una grossa borsa di zecchini! — barbugliò Golia, spiccando il volo ad un sorriso di cupidigia.

— Sì, Golia. Ho detto *deve trovarsi* perchè io sono buon Cristiano e credo nella giustizia di Dio. Che se la borsa non ci fosse più...

— Dio è giusto, monsù Catello!

— Quindici volte i suoi decreti, pur essendo giusti, sono imperscrutabili per noi peccatori. Se dunque non ci fosse più, ti porti a Torino e manipolare ciambelle; se invece v'è ancora...

— Dio è giusto!

— Allora in prendi a nolo un somaro e vai a Milano.

— A Milano? Perchè non a Torino?

— Perchè a Milano sono attesi dal nobile Arduino per cose sommamente importanti. Tu dunque vai a Milano, scendi alla *Locanda del Peperone Rosso*. Là domanda di me. Se io ci sono, mi consegni la borsa; se non ci sono ancora, mi aspetti ammirando le bellezze della grande città: dico le bellezze edilizie ed artistiche, badabene, e non quelle delle donne milanesi, le quali sono tanto belle quanto abili nel trappolare i forestieri, specialmente i babbioni, che vanno in giro colla borsa piena di zecchini.

— Non v'è questo pericolo, monsù Catello; non per nulla voi mi chiamate Golia. Ma voi quando giungerete al *Peperone Rosso*?

— Io giungerò a suo tempo. Io... l'uomo saggio deve prevedere così il bene come il male: in questi tempi la morte aleggia costantemente su chi è costretto a viaggiare, e quindi essa mi coglierà in viaggio....

— Oh, monsù Catello!...

— In tal caso tu ritieni per te la borsa e fai dire una Messa in suffragio delle anime del Purgatorio,fra le quali probabilmente si troverà anche la mia.

— Dio è giusto, monsù Catello! Noi giungeremo sani e salvi al *Peperone Rosso!*

CAPITOLO XX.

Quindici giorni dopo, un giovane alto, magro, fornito d'un appuntito pizzo rosso giungeva a Piacenza ed entrava nella *Locanda del Mondo Nuovo*.

— Una camera per questa notte, e subito una buona cena.

Così disse il viaggiatore alto e magro, deponendo in un angolo un piccolo sacco di pelle, un randello ed una ghitarra. Quelle parole ed un'orecchiata al meschino bagaglio bastarono all'oste per convincersi che quell'avventore apparteneva alla razza, allora assai numerosa, dei vagabondi: ordinò quindi ad una vecchia, sucida e gobba serva di apparecchiare un gincigliò sotto il tetto, ed al guattero di cuocere una frittata con cipolle.

In un attimo la frittata fu cotta e divorata.

— Buona, fragole! Ne mangerò volentieri un'altra: vorrei solo che il cuoco vi mettesse meno cenere e più cipolle.

Poco dopo la seconda frittata faceva compagnia alla precedente.

— Questa è migliore, benchè un po' troppo infarcita di mosche.

— Mosche? In questa stagione? Sono pezzetti di cipolle un po' abbrustoliti.

— Ah, fragole! Non sapevo che da queste parti le cipolle avessero ali e zampine... Ne mangerò volentieri una terza.

L'oste lo sbirciò con sospetto: avrebbe quel vagabondo tanta da pagare il conto? Ad ogni buon fine gli presentò il libro dei forestieri e fu mediocremente soddisfatto allorchè lesse che l'altro aveva scritto con lettere che occupavano un'intera pagina: *Catello Brochieri, artista di canto, di suono, ecc, ecc.* Questi frattanto mangiava e faceva smorfie di soddisfazione vedendo crescere il numero degli avventori che entravano, alcuni per cenare, altri semplicemente per vuotare una bottiglia di Lambrusco.

—Consumata la terza frittata, si alzò, tolse dall'angolo la ghitarra e, accomodatosi al camino, sedette sotto la cappa, sullo sgabello di sasso; quindi con fare indifferente prese ad accordare lo strumento. Gli avventori si voltarono a guardarlo, poi ripresero a bere, mangiare, chiacchierare. Accordata la ghitarra, cominciò a pizzicarla piano piano accompagnandosi con voce da prima sommessa, quindi a poco a poco più forte ed infine così potente, chiara ed intonata, che tutti gli astanti, stupiti, dimenticarono piatti e bicchieri per ascoltare.

Dime 'n pò, Lucrezia bela,
Vosi mari dov'eio andò?
Mè mari l'è andait a cassa,
Questa notte a torna pò.
Dime 'n pò, bela popola,
Chi verrà dormi con voi?
Se 'n l'è per na notte sola
Amirere bele voi...

Un subbisso d'applausi coronò la cantata, e Catello, posto sotto il braccio lo strumento, fece il giro della stanza tenendo nella destra il berretto, che in breve raccolse una manciata di soldi. Ritornò tranquillamente allo scanno di pietra e ripreso a cantare un'altra canzone, che il buon Costantino Nigra non ha creduto conveniente inserire nella sua raccolta ma che, giudicando dalle gustose risate dei presenti, doveva essere molto piccante tantochè essi abbandonarono a malincuore l'osteria quando suonarono i rintocchi del coprifuoco.

(Continua)

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole ... materiale
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

BANCONE vetrina per esposizione, lunghi 6 metri, vendesi. Rivolgersi portinaia, corso Dante, 40.

CARTONE e feltro catramati, vendo buon prezzo, tratto intiera partita, qualunque offerta. Bertaina Pietro, Principi Acaia, 27. 87720

CERCANSI mobili orientali: Salone, pressione idraulica 10 atmosfere effettive, ricupero 1 Atmosfera effettiva, potenza 100/120 — 4000, completo. Avviso 17 M. Unione Pubblicità Italiana, Genova.

CERCASI desatrice Foucher o tipo affine per interasare cilindrici del diametro almeno millimetri duecento, modello da 2 a 5. Scrivere avviso 69 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4212

COMPRESSORE idraulico con, senza accumulatore, compressibili occasione. Montebianco, casa, 11. 87748

LOCOMOBILE Ruston 4 cavalli, motore elettrico A E G 10 cavalli, cavi per trebbiatura, vendo occasione. Benvenuti, ferriera, Avigliana. 90052

MAGLIERIA cedesi, parure biancheria assortita. Specialità corredi signora, bambini. Prezzi fabbrica Raffei Nuova Porta Palazzo, 14. 19047

OCCASIONISSIMA, vendesi carrozzeria usata. Massena, 93.

PASSAPORTO internazionale possiede esperto commerciante disposto recarsi principio dicembre quali mesi pratica. Scrivere Renato, via Mercadini, 8.

PULEGGE, ferro, ghisa, legno, trasmissioni, supporti, cinghie nuove, occasione, vendo Gandi, Via, 14, quattro. 90077

SEDIE Vienna, liquidansi prezzi convenientissimi. Cantone, corso Vittorio Emanuele, 84. 90096

SETA seta seta per maglierista, prezzi incredibili. Via Po, 38. 90098

SOCIO amministrativo 15.000, cercasi per malleria, torneria, legnami e fabbricazione mobili. Scrivere Libreria Fiat, Bertolotti Alessandria.

TELEFONICO completo, cavo 100 millimetri duecento, trecento, lunghezza metri/linea metri mille circa, ottimo stato, Acquisterebbesi. Gandi, Virle, 4.

TUBI tela canapa per inaffiamento, prezzi occasione, vendonsi. Notaris, via Rossini, 1. 90000

VENDESI torno piccolo americano, Mandana, 93.

ZINCO rottami compro sempre qualsiasi partita, Ballotta, San Maurizio, 19, Torino. 90072

Lavoro d'impiego
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 12.

AIUTANTI pratici e Appredisti cerca officina elettrotecnica. Capello, Ormea, 6. 87654

A persona avente piccola pratica meccanica dispensa semplice contenuti, pagamento macchinario affidarsi; offresi impiego stabile pubblicità provvisioni ogni capoluogo provincia, circondari importanti. Mondiale settecento. Scrivere canuto, via Chiericato, 15, Vicenza. 4702

BAMBINAI portiereria con due camere spaziose. Rivolgersi latteria, corso Francia, 15 bis. 87709

BERGANDI abili incisatori, fruttia presentarsi se non provveduti. Officine Mauriziane, Cumiana. 4710

BERGANDI abilissimi operai tubercolisti. Rivolgersi Canavini, via Stazione, 109. 87664

BERGANDI bravista e stenotipista per fonderia artistica. Presentarsi Chiampo, via Foggia, 38.

BERGANDI giovani donna per lavori facili e equipaggiate tornii revolver. Tribuzio, Coazze, 14, (ex barriera Francia). 87560

BERGANDI ricamatrici a mano e stiratrice abile. Varia, via Roma, 30. 87604

CERCANSI scrutori, paga media. Officina via Grossi, 20. 87710

CERCASI aiuto per ufficio tecnico, capace disegno. Scrivere avviso 93 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 90095

CERCASI dama compagnia per signorina. Requisiti volontà moralità incecepibile, profonda cultura, buone maniere perfetta conoscenza lingua francese. Scrivere, indicando età, posti occupati, ovvero referenze e pretese, avviso 228 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87653

CERCASI domestica cameriera, pratica servizio. Riferenze. Carlo Alberto, 29. 87628

CERCASI donna robusta, tutto servizio, coniugati soli, conoguaranta, referenze, Scrivere avviso 18 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87747

CERCASI ragazzo stabile, commestibili, vini, pratico bicicletta. Corso Re Umberto, 37. 87714

CERCASI ricamatrice macchina **Cornely**, ottime condizioni. Scrivere avviso 15 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87729

CERCASI signorina apprendista per ufficio, età, referenze, richiesta stipendio. Scrivere avviso 19 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87749

CERCO falegname ebanista riquadratore. Ansaldi, Cellini, 23. 87746

CERCO ragazzo, licenza commerciale, Anselmo, via Mantova, 35. 90088

COMMESSA tessuti dettaglio, cerca negozio centrale, scrivere avviso 12 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87725

DOMESTICO disponga ore mattutine per pulizia locale (palchetti) ed eventuale servizio serale e cercato da Società scientifica. Scrivere indicando età, referenze, posti occupati avviso 9 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87705

DURATA mi manca, cercasi Torino assistente edile, serio, provata capacità; indicare referenze, posti occupati, pretese. Scrivere avviso 100 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87670

GEOMETRA giovane, capace, Buon disegnatore, cercasi da professionista. Scrivere indicando referenze, pretese, avviso 98 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 90091

GIOVANI dodici, quattordici anni, cerca urgente Officina via Galli, 68. 87717

GRAZIOSA chincagliera fa ricerca di una signorina abile fatturista con bella calligrafia. Scrivere avviso 2 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GRAZIOSA ferramenta cerca commesso per magazzino, pratico dell'articolo. Scrivere avviso 9 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87673

IMPORTANTE stabilimento cerca impiegati pratici d'officina. Scrivere avviso 96 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 90090

MAGAZZINIERA pratica articolo, abile preparazione ordini cartoline, cercasi. Fotocolor, Marochetti, 42. 90076

NICKELATURA Piazza, via Orvieto, 137, cerca abili operai pulitori. 87679

DA rimettere magazzino da vino da esportare e minuto. Rivolgersi Franchetto, via Italia, 1.

DISPONIBILE bottega, alloggio, preferibile sarta, pellettiera. Lavoro, 42. 87658

FABBRICA cartonaggi, completamente attrezzata, cedesi, oppure lavorati macchinario moderno. Commerciale, Quattro Marzo, 4. 87729

FARMACIA vendesi 10.000, paese villeggiatura, unica, abitanti 7000. Scrivere avviso 235 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87690

FOTOGRAFIA avviatissima rimettesi, alloggio, negozio, locazione, sito ottimissimo. Barcelli, 18.

IMPORTANTE macchina forestiera grande attività, combinerei persona dispenia finanziare. Scrivere avviso 102 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87710

NEGOZIO vendo, tre camere, bottega centralissima, corso Palermo, 90, elettricista. 87702

OCCASIONISSIMA. Cedesi avviato negozio pollami con, senza merce, centrale, abitazione. Alfieri, 9.

PANETTERIA centrale, assicuro fortuna in pochi anni, Schiarimenti corso Regina Margherita, 132, panettiere. 90115

PER assoluto ritiro commerciale, cedo 60.000, bonis conditioni in Genova vicino mare bagni, avviato cisterniere, dehors, quindici anni stesso proprietario; sito mite, locazione, Fervaria, via Genova, 1, Torino. 87730

RACIONI salotto cedesi seria importantissima rappresentanza sicuro reddito, grande avvenire, assolutissimo ritirato intenzionato cercasi posizione. Necessarie ottime referenze, discrezione. Capitale occorrente sessantacinquemila. Scrivere avviso 30 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 90110

RIBALLO, occasione avviata panetteria, caffè, macchinario moderno. Scrivere A. Cordano.

RIMETTESI a buone condizioni, sito mite, trattoria con pernottati, Corso Casale, 32. 87727

RIMETTESI avviatissimo negozio merceria e affini, Provincia Cuneo Scrivere Avviso 16 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87705

RIMETTESI avviato laboratorio falegname con macchinario, fuori Torino. Quaglia, Marzini, 27.

RISETTO bar, confetteria, con alloggio, centralissimo Rivolgersi Garrone, via Napione, 36, ginnasiopaliano. 90114

RIMETTO merceria, buona clientela, ottime condizioni, posizione. Rassino, Chivasso, 58. 90082

RIMETTO negozio, con alloggio, intaniere, cedesi vino in Cortemilia. Rivolgersi corso Casale 192 o via Roma, 21, Cercenasio. 87709

SALONE parte moda, caffè, biliardo, splendida occasione, fortissimo lavoro. Commerciale, Quattro Marzo, 4. 87780

Vitto, Casa, Terreni, vendite affitti, acquisti
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTEREBBESI subito per contanti casa signorile, moderna, redditio, preferibilmente se con alloggio libero 250-600.000. Trattasi massima riservatezza. Acchiardi, Galleria Nazionale. Telefono 47-371.

ACQUISTO villetta colli torinesi due, tre piernate terreno coltivo non oltre lire 50.000. Scrivere avviso 26 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87731

AFFITTANSI alloggio, terreni, perifetta, vendesi terreno fabbricabile, Debito, Belvedere, 78.

ALASSIO vendonsi lotti terreno fabbricabile, stupenda posizione, riparata, soleggiata, vicinissima spiaggia accesso carrozzabile, acqua, gas, luce. Scrivere casella postale, 16, Alassio.

BELLISSIMA villa mobigliata 4 lotti, 3 giardini, terreno ameno, ottimo reddito, Pregasi. Scrivere avviso 5 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87693

CASA angolare solidissima avviata negozio Nocera, 91 190.000. Camagna, Cannobia, 7. 87681

CASA centro San Paolo, 12 camere, cortile, negozi, redditizia, vendesi causa emigrazi. Gilella, Roma, 35. 87705

CASA costruzione recente, centro Borgo San Paolo, adiacente piazza Foscliera, quarantia camere, negozi, reddito rel netto rimunerabilissimo, vendesi urgentemente causa direzione 180.000 irriducibili. Acchiardi, Galleria Nazionale.

CASA signorile, recente costruzione, adiacente corso Sommeiller, 20 camere, termosifone, buon reddito, alloggio libero, vendesi 250.000. Acchiardi, Galleria Nazionale.

CASA signorile, 30 camere, giardino, angolare, grandioso alloggio libero, centrale, vendesi, Gilella, Roma, 35.

CASA via Pelletta, 19 camere, buon reddito, vendesi. Crivella, via Lavrai 60.

CASA 40 camere, negozi, alloggio libero prima piano, cortile, 7 nette, vendesi 120.000. Gilella, Roma, 35.

CASETTA libera, magazzino, tettoia, vasche 70.000 cavagli, via Barriera Milano. 90071

FINALMARINA, Appartamento ammobiliato vani tre, stagione bagni, 2000, balkli pollaiolo.

OFFICINA, locali con 10 cavalli forza, affittasi vicinanze Torino. Rivolgersi avv. Mosso, via Genova, 30, Torino.

PALAZZINA cinque ambienti, altra sette, moviamobilia vendonsi, affittansi. Vera occasione. Scrivere avviso 90 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PALAZZINA, comfort, trilocio vendesi, appure cansimi prendesi alloggio. Sapenlicio Cavour 6.

PALAZZINA dieci camere, giardino, vendo 150.000; altre nove camere, trilocio, tutte comodità, centro quadrilatero. San Tommaso, 20, Bersano. 87690

PALAZZINA libera giardino, cinquantamila; altra 120.000, Barriera Francia. Gamagna, Cannobia, 7.

PALAZZINA Monumento Crimea, composta tre appartamenti due disponibili, vendesi, Savia, Gallaria Nazionale. 90077

PALAZZINA nuova, abitabile subito, vendo occasione, dieci ambienti, giardino, garage, telefono, occorrendo magazzini, tettoie. Rivolgersi Bertelli, corso Francia, 79. 87649

PALAZZINA sei ambienti e giardino, affittasi vicinanze Torino. Rivolgersi avv. Mosso, via Genova, 30, Torino.

SETTIMO Torinese. Vendo casa, terreno, tettoia, luce e forza uso industriale. Scrivere avviso 102 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87713

SPIAGGIA in Lavagna, affittasi appartamento signorile ammobiliato sette vani, disponibili subito. Rivolgersi Ubaldo - Cattaro -, Chiavari. 4707

THANA. Quattro camere, divisibili, giardino, luce, cittadini stagione. Casalegno, Santuario. 87716

VENDESI casetta nuova, quattro camere, cantina, tettoia chiusa, mq. 100, tutte libere. Frassati, via Chiaberton.

VENDESI terreno fabbricabile, mq. 1800, anche pezzi, coll lotti. Leonardo Vinci, 2. 87734

VENDESI 500.000, bellissima casa adiacente Stadium, con alloggetto libero subito. Gandolfo, Marco Polo, 26. 87708

VENDO casetta quattro camere con commestibile avviato, cortile, giardino, libera. Viarengo, via Sesia 36, Torino. 87679

VENDONSI due fabbricati moderni adatti qualsiasi industria, ottima occasione. Ing. Pitulli, via Alberto Nota, 2. 90116

VILLA collina tra Cavoretto Moncalieri, buona posizione, splendido panorama, civile undici camere con annesso rustico, vigneto, prato, campo, bosco, giardino, libera subito, vendesi metà suo valore per contanti con speciale condizione. Eventualmente cederebbesi in affitto generale. Rivolgersi perinaio via Cavour, 1. 61303

VILLA incantevole, vendesi Cavarola, luogo rinomato, 20 giornate, L. 185.000. Scrivere Angelucci, via Santa Giulia, 50. 90089

VILLEGGIATURA, Affittasi Novello (Alba), vasti con stazione Manchiero, signorilmente ammobiliato, prato, orto, letti, per stagione. Scrivere Vapo, piazza Corvetto, 1, Genova. 4709

VILLETTE disponibili subito, via Monginevro, vendonsi. Visitabili dalle 15 alle 18. Informazioni Gianoli XX Settembre, 67. 87695

VILLINO 15.000. Casa libera, Carcarnolo, nove ambienti, vendesi persona. Zucchi, corso Vercelli, 113, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTANSI grandiosi locali chiusi 200 mq., adatti qualsiasi industria Cavorella, via Juvrai, 60.

AFFITTANSI 50 camere vuote, libere, centralissime, Ufficio Pavsalegno, 10. 87727

AFFITTASI negozio, alloggio vuoto. Casa nuova, Piazza Maria, 201, Rivolgersi al Portinaio. 90096

AFFITTASI una, due camere vuote, libere subito. Macrari, Barbaroux, 23. 87760

AFFITTI alloggio vuoto e mobiliato buona posizione — Stanza Arsenale, 2.

AFFITTO alloggio 4-6 stabilotti vuoti, centrale Ancona Barlmpasso, 10. 87771

AFFITTO casa, due camere vuote, cortile libero, Rubino, Cavour, 3. 87747

ALLOGGIATI (camerati) 250 per camera mobiliata, piano alto secondo piano cortile e cantina, vuoto, Stradale Lecchio, Rosta, 2. 87720

ALLOGGI moderni, quattro camere, abitazioni, nuova costruzione corso, vicinanze piazza Castello, 15 settembre. Capobianco. Anticipazione minimo, buon ingresso. Scrivere avviso 87 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 90012

ALLOGGIO quattro camere, tutte comodità, Rivolgersi piazza Vittorio, 8, stirraia. 87704

ALLOGGIO signorile, appartamento, recentissimo, quattro camere, bagno, gabinetto, balcone, giardino, luce, forza, cortile, Ormea, 25. 87650

ALLOGGI vuoti disponibili subito, palazzina pacco mezz'ora ferrovia, Orario comodo; vasto giardino. Adatti campagna, Pastrengo, via Mantelli, 2.

ALLOGGIO ammobiliato quattro ambienti abitabili, tutti prefetti. Maggiore, Berthollet, 32. 87750

ALLOGGIO cinque camere cielo contocasetta mobili. Orologeria, via Milano, 4 bis. 90121

ALLOGGIO vuoto Porta Nuova, cinque-sette ambienti, Monviso, Bellardi, 6. 90041

ALLOGGIO vuoto, sei ambienti, abitabile subito, vendesi proprietà, Lamarmora, San Tommaso, 28.

APPARTAMENTI nuova costruzione signorili, centralissimi vendesi proprietà, Lamarmora, San Tommaso, 28. 87662

APPARTAMENTO, camere vuote, ammobigliate, cedesi, abitabili. Alfieri, 9. 87715

APPARTAMENTO quattro, pulitissimo parzialm. libero, bella posizione Amedeida, Via Vigliani, 19.

CAMERINI alloggiato due camere, entrambe, bella comodità moderne, con altre due, tre piano-terreno, primo piano. Rivolgersi portinaia Lamarmora, 22. 87615

CAUSA impossibilità cedesi negozio nuovo, mobilio, stoffe con vasto magazzino. Scrivere Bosco, Bellardi, 6, Torino. 87722

CAUSA partenza rimetto alloggio otto vani; posizione centrale. Rivolgersi portinaio via Garibaldi, N. 40.

CAUSA trasferimento rimetto quattro camere e salone ufficio, richiamate Tribunale. Rivolgersi portinaio via Garibaldi, N. 40. 90117

CEDESI alloggio mobiliato quattro vani, cantina, prezzo mite. Lanzarumora, 28. 87650

CEDESI due locali centralissimi, uso ufficio, magazzino posti Piazza Scrivere Lara, Stampatori, 10.

CUOIO locale 12 x 7 centrale. Ucaz, Maria Vittoria, 2. 87606

DUBO quattro locali, cortile, forza motrice, posto affittasi; adatto industria. Scrivere avviso 230 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87667

GERGANSI tre, cinque camere vuote. Bianchi, Scrivere Giordana, San Quintino, 52. 87709

GRAZIOSI ovunque, qualunque piano, due, tre camere senza uso cucina. Scrivere avviso 96 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 90081

GERGASI elevare alloggio moderno, signorile, centralissimo, prontamente vuoto. Scrivere avviso 6 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87737

GRAZIOSO alloggetto due camere, cucina, posizione centrale, disposto corrispondere buonoingresso, eventualmente elevare mobilio purchè decente. Scrivere avviso 225 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87664

GUBBIO subito negozio, poco rilievo, vicinissimo. Rivolgersi piazza Vittorio, 8, stirraia. 87704

GRANDE tre, quattro vani antisalone. Buona posizione. Scrivere avviso 120 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87720

DUE bellissime camere affittansi in palazzina, posto mobiglio. Visibile dalle ore 12 alle 13.30, dalle 19 alle 21. Non italiani con modiatori. Piastic, via Parenzo, Maurizio, 37.

LOCALI cinque, via Mossa, adattabili ufficio, industria, confezioni, cedonsi con mobilio. Scrivere Rag. Lucialio, piazza Carlina, 8. 87721

LOCALI piano terreno adatti ufficio, rappresentanze o camere, anche divisibili, alloggio ufficio, al pianterreno, corrente, alloggetto, bella posizione, Spiga, via Saluzzo, 36. 90040

MEZZOI centralissimi, eventualmente alloggetto aggiustamo, vendesi proprietà. Studio Tecnico, Roma, 2.

REGALO due, trimila per alloggio vuoto, posizione centrale, cinque ambienti. Cav. Baldola, Maria Falatina, 38. 90060

RIMETTESI una camera con parte mobiglio, via San Donato, 40, Arnoulet. 87695

RIMETTESI due camere mobigliate parzialmente, Cattolenga, 42, secondo pellanne. 87742

RIMETTONSI locali uso magazzino, ufficio, Via Riberi, 5, Torino.

RIVOLI affittasi subito alloggio vuoto di quattro camere e cucina, splendida posizione e vista. Scrivere avviso 110 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87742

TREMILA offrono sposi distinti, per alloggio vuoto. Maccari, Barbaroux, 13. 87751

UFFICIO centralissimo 1.o piano divisi ambienti, due liberi ottobre, vendesi proprietà. Studio Tecnico, Roma, 2. 87421

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AFFITTO camera ammobigliata colazio cucina, salotto, Calamino, S. Massimo, 45. 90120

AMMOBILIATA a scapolo, libero ingresso, coniugi, cucina Accesa, Barbaroux, 19. 87722

BELLISSIMA matrimoniale, comodità cucina, volendo salotto, libera subito, Cassino, 20. 87689

CORSO Novara affittasi due camere ammobigliate. Curci, piazza Emanuele Filiberto, 4. 90105

DISPONIBILE ammobiliata libera, volendo salotto, comodo, cucina. Maccari, Barbaroux, 13. 87706

DISTINTISSIMA signorina cerca ammobigliata centrale con uso cucina. Scrivere avviso 221 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87741

FAMIGLIA seria, distinta, darebbe camera, pensione. 400 mensili. Chivasso, 43. 87691

MATRIMONIALE indipendente, località centrale, tranquilla, affittesi/ubile stabilmente industriale serissimo uso limitato, discreto. Scrivere avviso 17 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87737

SIGNORINA seria, cerca camera ammobigliata, centralissima. Scrivere avviso 98 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87735

VIA Lamarmora, 4 bis, UNA camera mobiliata, al pianoterra. 87708

Annunci vari
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. A. A. A. A. A. A. Brillanti, perle, oro, argentiere, al più alto prezzo compera La Perla, Galleria Subalpina e via Cesare Battisti, 9, fondo cortile, telefono 40-646. 90032

A. A. A. A. A. Acquisto ore 10 grammo, massimo brillanti, perle, argentiere, Lagorena, corso Siccardi, quattro, angolo Bertola.

A. A. A. Acquisto brillanti, perle, oro. L'Orientale, via Sacchi, 29. 20710

ADILISIMO direttive autorimase Questura, informazioni sfidanzamento, rintracci, pedinamenti, sorveglianze. Petitenati, via Roma, trentasette, Torino. Telefono 47-372. 90078

A. Compriamo ad miglior prezzo oro vecchio, argenteria lesclusivamente. Laboratorio metalli preziosi, Via Basilica, 2. 9004

A Compro abiti uomo usati, biancherie, tappeti, tendaggi, pellicciamerie, cristallerie, spogli completi alloggi. Mosca, Barbaroux, 31. 90107

A, Detective professionista, cedesi ottimo informazioni, indagini. Istituto fondato 1930. Venti Settembre, 20. Telefono 40-43. Direttore Cav. Tassone.

ALL'ISTITUTO polizia autorizzato Prefetto, disimpegna indagini industriali, commerciali, pedinamenti, rintracci, scorte. Abbonamenti servizi accumulativi, bellezza, sette.

ANELLO brillante. Servizio argento dodici persone, vendo, Guglielmini, via Barbaroux, 29. 90132

A rate mensili, vendo mobili, camere complete. Martini, 37, cortile. 87684

ARREDAMENTI completi, prezzi fabbrica, liquida La Popolare, via Bellezia, 12; camere matrimoniali assortite, camere ragazzo, salotti, mobili speciali, panciatore librerie, comò, armadies, buffets, tavole, prezzi incredibili, esempio: comodini cinquanta; sedie quindici; scrivanie centoventicinque; letti con rete centocinquanta; armadi centotrenta; sofà automatici trecentocinta; lana materassi doddici collocamma grande stock alluminio. Visitare per rendersi conto creditore. 90130

BALARDO, cilindri, vendonsi, ottimi, completi, buona occasione, Stella Vittoria, 18. 90065

CAMICETTE, vestaglie, vestiti vita, L. 55 più. Zaccoli, via Consolata, 15. 90100

CINEMA d'occasione poltroncine per cinema. Vezzi, Lagrange, 18. 87732

MACCHINA cucire, buona occasione, vendo. Parrucchiere, Ponte Mosca, 7, Raimondo. 87668

MATRIMONIALE, sala, bussolissime, metà prezzo, urge vendita, visitabile Saluzzo, 30. 87686

MOBILI usati, macchine per scrivere, Avigliana, via Lamarmora, 26. 87707

PRESSIONE, Vendo eleganti camera letto noce stile Liberty, Italiano, Carnazi, 18, Moncalieri.

SPARTIFUOCHISSIMA, Vendo eleganti carrozzella bambini Gallino, Beaumont, 34. 87714

REGISTRATORE Nazionali, vendo a buon prezzo. Drappero, Castello Torinese. 90070

REMINGTON 10, stenocostolone, vendesi, settantacinque. Chiavenato, piazza Gran Madre, 6, Città.

SCRIVANIA americana, seggiolona 250, mobile completo 1100; occasione, causa trasloco cedesi anche locali con mobili antichi intarsiati noci. Sacerdelli, 10. 87616

UOMINI politici, artisti, giornalisti, commercianti, gentiluomini, tutti accorrono in via S. Agostino 6, Torino a consultare il Celebre Chiromante Professore Giovanni Testa, che della sua portentosa scienza, ogni giorno ne dà inconfutabile prove. 90108

VENDO due banchi per negozio. Cantarl, Vanchiglia, 12.

Annunci matrimoniali
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

AGIATO, ventiquattrenne, distinto, conoscerebbe scopo matrimonio signorina dote 400-600.000. Trattasi seriamente, esclusi anonimi. Rivolgersi Pellanti, via Duma, trentacinque, Torino. 90085

CINQUANTACINQUENNE vedova civile, conoscerebbe signore anziano civile, scopo matrimonio. Scrivere avviso 16 N, Unione Pubblicità Italiana Torino.

PERSONE serie, disposte unioni matrimoni, scrivano Caspas, Cavallo 31, Roma. 4206

QUARANTENNE, vedova, bella, conoscerebbe serio impiegato, scopo matrimonio. Scrivere avviso 15 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87731

Rappresentanti viaggiatori piazzisti
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A rappresentanze ferramenta, carri, carrozze, affidersi esclusività produzione articolo piccerattissimo brevettato, richiedonsi cauzione, referenze. Scrivere Belvenuti, Ferrara, Avigliana. 90084

CERCANSI commessionari capoluoghi provincie per introduzione novissimi articoli germanici. Offerte N. 3766, Pubblicità Poststeinberger, Mersano.

CERCASI persona estesa conoscenza propagandista, per Savoia, Francia, paese Piemonte, vendita vini colline astigiane, conserve. Referenze, garanzie, buona provvisione. Scrivere avviso 20 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87714

DITTA grossista tessuti-estoeria, assumerebbe viaggiatore pel Vercellese, Canavese, Valli Sesia ed Ossola. Esigonsi serie referenze. Scrivere avviso 153 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PIAZZISTA prodotti chimici cercasi. Scrivere avviso 5 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ROMANI piazzisti cerca piazzisti provetti. Offerte Helermann, Genova, Vico Campo, 4. 4221

Alberghi - stabilimenti
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTASI Corio, stagione estiva, pei ambienti, terrazzo, Brachet, Peyron, 98. 87722

BAGNI marini Fanciulli, fanciulle. Prof. Agliotta, Liguria, 13, terzo piano. 87186

BEL 1 (Cuneo), Grand Hôtel Miravalle, 100 letti, confortabilissimo. Clima del 1500. Proferita vendita parco pinete, idonee due sorgenti purissime, una magnesiaca adattissima cure. Modicità. Scrivere.

CHIALAMBERTO (frazione Venzo). Albergo Italia; pensione, prezzi modici. Vallino Filippo 39033

COLLINA Salusso, alloggetto ammobigliato, stagione 600. Ferraudi, Saghiano, 1, Torino. 87695

GIANO Marina, Villa, giardino, discesa spiaggia, quattro camere, cucina, luce, acqua. Sito stagione. Ristorante Piemontese, Albergo Caffè Liguria, pensioni, ottimo disponibilità. 90046

MARE Spotorno, Albergo Italia, pensione signorile riduzione dal 20 agosto. 4307

STAGIONE estiva, affitto casetta sul Biellese, Marco Polo, 44.

VARAZZE bagni, pensione distinta di fronte Margherita; prenotazioni camere, scrivere Berlinoud.

VIU' Versino, pensione famigliare da lire 22 in più giard